

QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAXTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEX monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

CRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature



L'INCONTRO PAG. 6

PIPPA BAUDO
INTERVISTA
ANTONELLA CLERICI



La signora
dei fornelli

www.mondosalute.it

MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA COSTUME POLITICA ECONOMIA E SPORT ANNO III - N°5 / OTTOBRE 2005

180.000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00
ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00



L'URAGANO IN DIRETTA

Tragica America

MARCO NESE PAG. 22



ELEZIONI

C'era una volta
la Germania

CARMEN LASORELLA PAG. 34



TELEVISIONE

Il Pupo è cresciuto

FEDERICA OVAN PAG. 10

Sabrina la ragazza di Fiano

PAOLO MOSCA PAG. 46

IN QUESTO NUMERO:

MAURO MAZZA - DANIELA VERGARA - LIVIA AZZARITI - LUCA GIURATO
LUCIANO ONDER - ITALO CUCCI - GILBERTO EVANGELISTI - ROBERTO ROSSETI
MANUELA LUCCHINI - ROSANNA LAMBERTUCCI - LUCIA MARI - ENZO TRANTINO
LAURA RIVOLTA - ELISABETTA FERNANDEZ - ROBERTO MARTINELLI - ALFIO SPADARO



La convenzione AIOP

offre le migliori condizioni di mercato per la **RESPONSABILITÀ CIVILE** con Primarie Compagnie di Assicurazione



VERDE

800 999991

CHIAMATA GRATUITA



GEAS

Insurance Broker

Roma - tel: 06 85 32 61 - fax: 06 85 32 66 66 - info@geas.it - www.geas.it



GUERRE FRA "BANDE" E POLITICA IN CRISI

Questa è l'Italia che non ci piace

Con il Paese allo sbando sarebbe meglio evitare certi pietosi "spettacoli" all'estero. **Per non farci ridere dietro.**

I Ecco, questa è un'Italia che non ci piace. Non ci piacciono gli indecenti teatrini che i nostri governanti (non solo loro, però) ci riservano all'estero. Con ministri e *grand commis* separati ai vari summit, dove magari si decidono le sorti del mondo (leggi: Tremonti-Fazio a Washington). Non ci piacciono le esternazioni velenose di leader dell'opposizione che ridicolizzano e delegittimano l'avversario durante i loro frequenti tours planetari.

Non ci piacciono le interminabili, stucchevoli *querelle* all'interno dei "poli". E le insanabili fratture su tutto: riforma elettorale, referendum, leadership, devolution, leggi costituzionali, "primarie" sì e "primarie" no, par condicio, Rai, intercettazioni...

Non ci piacciono le "invasioni di campo": i giudici che si sostituiscono ai legislatori; i PM forcaioli e quelli comunque "de-bordanti". Né gli attacchi gratuiti ai magistrati. Non ci piacciono i grandi giornali che diventano "partiti" e i giornalisti che si trasformano in "cani da guardia ammansiti" o, peggio, "addestrati".

Non ci piacciono quegli imprenditori-mediatici che pretendono di decidere su tutto e di dissertare persino sul sesso degli angeli. Non ci piacciono i voltagabbana della politica ma nemmeno quelli della finanza, adusi a seguir, haimè, la direzione del vento...

Non ci piacciono le pervicaci demonizzazioni dell'avversario al solo scopo di guadagnar subdoli consensi.

Non ci piacciono le "cassandre" di mestiere e nemmeno gli imbonitori di "facile ottimismo".

Non ci piacciono quelli che alzano la voce ad ogni piè sospinto pur di imporre una propria presenza piuttosto che proporre una sola idea.

Non ci piacciono gli inciuci.

Non ci piacciono i Letta accomodanti e nemmeno i Follini dirompenti.

Non ci piacciono i Prodi ammiccanti, men che meno e i "prodini" d'assalto.

Non ci piacciono insomma "quelli che..." blaterano a vuoto, discreditano il Paese, remano contro, producono chiacchiere e diffondono nichilistiche tesi che si traducono così: "tanto peggio, tanto meglio".

ED INVECE

Ci piacerebbe vivere in un'Italia normale, dove ciascuno faccia al meglio il proprio lavoro; con serietà, decoro, educazione. Dove si possa lavorare tutti, figli di papà e no. Dove i giovani possano guardare al futuro con sufficiente serenità; e gli anziani non morire d'inedia. Dove sia possibile e senza traumi "ricambiare" la classe dirigente ogni dieci anni; e dove far crescere la politica nella cultura e nei contenuti.

Ci piacerebbe vivere in un Paese che sappia ancora essere fiero di se stesso; delle proprie tradizioni umanistiche; della propria storia, che è intrisa d'arte e di scienza.

Ci piacerebbe, insomma, vivere in un'Italia dove sia possibile guardare avanti con fiducia. Dove il cittadino sia libero di scegliere la propria sanità e non debba "aspettare" di morire per essere curato.

È IMPOSSIBILE...?

Ma è davvero impossibile rimediare ai guasti di un Paese in eterno conflitto con se stesso? È davvero difficile ridimensionare questa nostra società degli eccessi dove persino lo sport (leggi calcio!) deve reggersi più sulle sentenze dei Tar che sui gol dei suoi bomber?

Per cultura, non amiamo prevedere catastrofi; semmai vorremmo restare ottimisti. Magari non di quelli che... "hanno il sole in tasca", bensì di quelli che sperano che "i soliti noti" si ravvedano. Tralasciando di perseguire squallidi interessi di bottega, per volare alto; e di restituire al Paese quel rango che fu. ■



E. Panzavolta

Direttore

Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile

Alfio Spadaro

Comitato di direzione

Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta,
Enzo Paolini, Gabriele Pelissero,
Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione

Andrea Albanese

Disegni

Emanuele Pandolfini

Paolo Ongaro

Vignette

Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella

Foto

L. Tramontano, Archivio Aiop,
Foto ADC

Le firme

Franco Alfano, Livia Azzariti, Pippo Baudo, Giancarlo Calzolari, Massimiliano Colli, Italo Cucci, Gilberto Evangelisti, Luca Giurato, Carmen Lasorella, Rosanna Lambertucci, Manuela Lucchini, Lucia Mari, Mauro Mazza, Roberto Martinelli, Paolo Mosca, Marco Nese, Luciano Onder, Franco Pallotta, Roberto Rosseti, Massimo Signoretto, Lino Serrano, Daniela Vergara

Collaboratori

Anastopulos, Archimede, Alberto Birillo, Ascenzio Diretto, Stefano Campanella, Gian Piero Covelli, Silvano Crupi, Roberta Corbo, Alberto Calori, Lia Dotti, Marco Forbice, Elisabetta Fernandez, Diletta Giuffrida, Ermanno Greco, Lucio A. Leonardi, Daniela Marini, Stefano Messina, Isabella Orsini, Federica Ovan, Maria Serena Patriarca, Antonio Perfetti, Franco Pierini, Aldo Pomice, Arrigo Prosperi, Marina Spadaro, Rachele Restivo, Laura Rivolta, Cosimo Straforo, Cristina Teodorani, Samanta Torchia, Roberto Vitale

Pubblicità SEOP

Tiratura:

165.000 copie Case di cura Aiop
9.000 copie edicola
6.104 copie Abbonamento postale

Chiuso in redazione il 1 ottobre 2005

Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003

Direzione e Amministrazione:
00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67
tel. 063215653 - fax. 063215703
Internet: www.mondosalute.it
e-mail: uffstamp@aiop.it

Stampa Istituto Grafico Editoriale Romano s.r.l.
Viale C.T. Odescalchi, 67/A - 00147 Roma



Sommario

EDITORIALE/PUNTO E A CAPO

Questa è l'Italia che non ci piace
Alfio Spadaro 1

EDITORIALE/GIORNALE DI BORDO

Più privato in sanità
Emmanuel Miraglia 5

L'INCONTRO

Pippo Baudo intervista Antonella Clerici "Dopo tanto sport la cucina mi mancava"
Pippo Baudo 6



PALAZZO E DINTORNI

Le pietre del nostro tempo
Mauro Mazza 9



CULTURA

Confronto continuo sulla ricerca

IL SOFÀ DI FEDERICA

Il Pupo adesso è cresciuto
Federica Ovan 10

LE GRANDI INTERVISTE

Raffaele Lombardo Vuol dar voce al sud dimenticato
Alfio Spadaro 12



I PIACERI DELLA VITA

Signori, è la moda
Manuela Lucchini 15

FACCIA A FACCIA

intervista a Francesco Schittulli Cancro al seno addio
Luciano Onder 16



SALUTE E BELLEZZA

La salute? Nel piatto quotidiano
Rosanna Lambertucci 18

COMUNICAZIONE

Un premio pieno di stelle
Alberto Calori 20



ATTUALITÀ

Benedetto XVI a Colonia La croce che si rompe, un presagio
Roberto Rosseti 21



ATTUALITÀ

Viagra che sorprende!
Aldo Pomice 22



IN GIRO PER IL MONDO

All'appuntamento con il mostro
Marco Nese 23

INCONTRI

Ponte dell'Aiop per la sanità tunisina
Filippo Leonardi 24

LETTERA A ME STESSO

A Istanbul fra passato e presente
Enzo Trantino 26



LE AVVENTURE DELL'INVIATA

Michelle Wie Bella, brava, boom...
Daniela Vergara 27



IL SALOTTO di Lucia Mari
Quell'eccentrica irrefrenabile fantastica Marta 28

CINEMA

Il cinema Usa la butta sul ridere
Luca Giurato 30

PARLIAMO DI TE

Un sorriso per regalo
Elisabetta Fernandez 31

Grido d'allarme della scienza

Traumi al cervello per i colpi di testa?
Arrigo Prosperi 32



L'OSSERVATORIO di Italo Cucci
A Berlino l'Italia rosanera? 33



TACCUINO INTERNAZIONALE
C'era una volta la Germania
Carmen Lasorella 34

ATTUALITÀ

Le nuove frontiere della medicina
In arrivo il cardio-cellulare
Livia Azzariti 37



SESSUALITÀ

Quando l'eros si abbandona alla fantasia
Laura Rivolta 38

TV

Grande Torino e sterili polemiche
Finalmente calcio educativo
Franco Pierini 40



STORIE DI SPORT

I Giochi ai tempi del terrore
C'è ancora la festa?
Gilberto Evangelisti 42

INCHIESTA

Le donne e il potere
Tre domande a...
Valentina Aprea e Beatrice Magnolfi
Stefano Campanella 44



LETTERE D'AMORE

Dolce Sabrina, cara Ferilli
Paolo Mosca 46

COSTUME

Un gioiello chiamato carisma
Rachele Restivo 47

ATTUALITÀ

Favignana
Quando la mattanza diventa spettacolo
Roberta Corbo 48



ECONOMIA

Contro Fazio tutti insieme appassionatamente
Lucio A. Leonardi 50

REPORTAGE

Esplose il Pinatubo e gli Usa scapparono
Giancarlo Calzolari 52

A RUOTA LIBERA



MILLY CARLUCCI
La guerra dell'audience

COSIMO STRAFORO A PAG. 41

IL DITO NELL'OCCHIO

Italia campione d'Europa del volley
Eroi per una notte
Archimede 53

SALUTE E TV

Liste d'attesa addio
Mar. Spad. 54

SALUTE E GIUSTIZIA

Anche i medici sono uomini...
Roberto Martinelli 55

AUTO

Volkswagen in aiuto ai disabili
Mobility car
Massimo Signoretto 57

ATTUALITÀ

Volo sicuro, panico addio
Marco Forbice 58

Golden Jubilee per Ilary Franco

Un Italiano a New York
Anastopulos 59

INCHIESTA - Il cittadino e la salute

Funziona la sanità?
Marina Spadaro 60

Osteoporosi e terza età

Se ci manca il calcio
Daniela Marini 61

Campagna di prevenzione

Apri gli occhi! C'è Bat
Maria Rosaria Lanciano 62

LA PAROLA AL CITTADINO

Tutti contro tutti
Stefano Campanella 63

SOCIETÀ - Allarme obesità

Quei chili di troppo
Diletta Giuffrida 64

Precocità e sovrappeso

Samanta Torchia 65

Quando gli esami diventano inutili

Prevenzione a giuste dosi
Silvano Crupi 66

REPORTAGE / BALI

L'isola degli Dei è verde
Maria Serena Patriarca 67

CONVEGNO

Dibattito aperto fra Regione e privati
Cambia la sanità nello spirito del confronto
Ascenzio Diretto 68

SOLIDARIETÀ

Musica per il cuore
M.S. 70

VITA MODERNA

Ambrogio Fogar
Speranza spezzata
Stefano Messina 72



GE Healthcare Financial Services è la divisione di GE Commercial Finance interamente dedicata agli operatori del settore sanitario ed ospedaliero.



Grazie alla consolidata esperienza acquisita mediante una pluriennale collaborazione con GE Healthcare, GE Healthcare Financial Services è in grado di proporre un'ampia gamma di soluzioni finanziarie a supporto dei vostri investimenti.

L'approfondita conoscenza del settore sanitario italiano fa di GE Healthcare Financial Services il partner ideale per le vostre necessità di finanziamento.

**Soluzioni finanziarie:
affidatevi ad un team di esperti**



GE imagination at work



IL CITTADINO RECLAMA SOLTANTO QUALITÀ

Più privato in sanità che peraltro costa meno

Ma con i tagli (sul "tendenziale") della Finanziaria anche la Salute è a rischio. Le promesse, non ancora mantenute, dei nuovi Governatori.

Immaginavamo più attenzione per la sanità: forse ci siamo illusi. Abbiamo creduto che un ministro politico al posto di un tecnico potesse risolvere meglio i tanti annosi problemi di un comparto che si rivela sempre più delicato e complesso.

Ci eravamo augurati che i nuovi Governatori che avevano vinto anche per i loro programmi sulla "sanità", si fossero interessati subito del cittadino che ha bisogno di cure, prima ancora dei soliti balletti delle "poltrone".

Siamo al punto di prima. Tanto rumore per nulla. E soprattutto nuvole grigie all'orizzonte-sanità. Vorremmo ricrederci.

E' vero, il piatto piange. Non ci sono soldi a sufficienza per fronteggiare i tanti, troppi problemi del Paese. Ma come si fa a penalizzare ancora una volta la sanità? Che è il "problema", perché riguarda indistintamente tutti i cittadini, dal più giovane al più vecchio, dal più povero al più ricco. Ed è lo snodo centrale di tutti i paesi civili, dal più evoluto al meno fortunato.

LE PROMESSE DI ISCHIA

Francesco Storace, appena insediato sulla poltrona che fu di Girolamo Sirchia, sembrò subito a molti l'uomo giusto al posto e al momento giusto. Sembrò che la Sua esperienza maturata al vertice di una regione importante come il Lazio avrebbe potuto costituire un buon viatico sulla strada del rilancio della Sanità. E ad Ischia, nel corso dell'annuale assemblea degli imprenditori privati della Sanità (AIOP) fu subito chiaro che sapesse bene come stavano le cose. Non a caso infiammò l'attenta quanto numerosa platea annunciando: "Prima

la salute, poi i soldi", che tradotto significa "pensiamo a curare il cittadino, le risorse le troveremo". E allorché aggiunse "ci penserò io a litigare con il ministro dell'Economia", tutti crederono che al ministro non mancasero davvero le idee.

Poi fu la volta di Marrasso, Governatore del Lazio, che nel corso di un proficuo dibattito alla Regione (se ne parla in altra parte del giornale) fece cadere l'ultimo tabù: "la sanità senza aggettivi"! Che vuol dire: al cittadino poco importa essere curato dal privato o dal pubblico. Egli vuole essere curato tout court: presto e bene. Gli fece eco l'assessore alla Salute Augusto Battaglia, uno che di sanità se ne intende, il quale, pur cautamente annunciò che il futuro della sanità sarebbe passato attraverso la sinergia di tutte le forze in campo. Battaglia si spinse oltre affermando che il "privato è una risorsa per il sistema: una componente insostituibile per capacità organizzativa, struttura tecnologica, professionalità avanzata". Bene, bravo, chiaro.

Con tali premesse, insomma, chi avrebbe potuto avere il minimo dubbio che il nuovo avanzante ispirava fiducia e che su quel nuovo si potesse realmente contare?

Lo stesso discorso può essere fatto per Vendola-Tedesco in Puglia, per Loiero-Lo Moro in Calabria, per Bassolino-Montemarano in Campania.

AMARA REALTÀ

Ma sono passati 180 giorni da aprile e poco è cambiato. E così ci risiamo. I conti dovremo farli ancora con una Finanziaria che una volta di più im-

pedisce la crescita e non riconosce la "copertura" dei costi già deliberati, come se la Sanità fosse l'unica fonte dei guai economici italiani.

Si obietterà allora: ma come si fa se mancano i soldi?

La nostra posizione è nota da tempo: evitando gli sprechi e razionalizzando le spese. Che però non significa "tagliare" indiscriminatamente o, peggio, razionando le risorse. Bensì valutando l'operato di chi lavora e incrementando la qualità dei servizi. E' infatti dimostrato che una sanità migliore costa meno di una rabberciata.

Come dimostrano e confermano le numerose indagini di mercato e le statistiche ufficiali (Istat) che comunque non si fermano qui. Esse ribadiscono che, guardando ai costi, la sanità privata incide sul bilancio statale molto meno in rapporto a quanto produce, pur in un contesto di qualità spesso superiore.

La soluzione, quindi, è in una reale integrazione pubblico-privato che in qualche regione esiste e in altre (in cui è duro a morire il vecchio stalinismo!) viene combattuta inspiegabilmente.

Epperò, quando lo capiranno i "redattori" della legge finanziaria? E, soprattutto, quando lo riceveranno i tanti...immarcescibili profeti di sventura? ■





“Dopo tanto sport la cucina mi mancava”

DI PIPPO BAUDO



Hai mai pensato di finire in cucina?

“Assolutamente sì, perché mi piace molto mangiare. È uno dei luoghi della casa e della mia vita che preferisco.”

Equando in Rai ti hanno fatto la proposta, pensavi che la cosa avrebbe avuto questo successo?

“No, pensavo fosse un programma di cucina. E' iniziato che doveva essere un programma di venti minuti, una specie di gioco; non immaginavo mai di trovarmi a fare il Mezzogiorno di Rai1.”

Ritratto gioioso di una donna che non ha paura del peso. Si piace così com'è: formosa allegra e buongustaia.

Cosa hai scoperto frequentando la cucina?

“Ho scoperto che la passione e la cucina sono due cose molto legate tra di loro. Così, avendo a che fare con ospiti che non amavano la cucina, ho imparato a capire molte cose di loro.”

I tuoi sogni giornalistico-sportivi ce li hai ancora oppure no?

“Li ho esauditi tutti. Per me lo sport è stato un ciclo; ho fatto sedici anni di trasmissioni sportive, ho seguito le Olimpiadi, i Mondiali: insomma tutte le più grandi trasmissioni sportive che si potessero fare.”

Adesso sei più sedentaria ...

“Sono più sedentaria. Una volta, alla domenica il calcio era proprio la “messa”; oggi è uno dei tanti programmi che ci sono. Io ho avuto il privilegio di farlo in un momento in cui davvero i programmi sportivi domenicali della Rai erano i programmi più seguiti in assoluto.”

Secondo i sondaggi, quanto tempo passa la gente in cucina?

“Tanto. In Italia, tanto. Noi dobbiamo pensare che l'Italia è fatta soprattutto di province e non solo di grandi città. Nella grande città spesso non si torna a casa a pranzo. In provincia invece sì, magari in

E ALLE RAGAZZE: “GODETEVI LA VITA CON UN BEL PIATTO DI SPAGHETTI”

orari diversi. Alle 12.30 in tal modo mi seguono mentre mangiano quelli del nord; a Napoli, a quell'ora, stanno ancora preparando, come anche nella tua Sicilia...”

Insomma, si passa molto tempo in cucina...

“La passione per la cucina è una cosa molto italiana.”

Ti sei pesata in diretta: incoscienza o noncuranza?

“Tutte e due le cose. L'ho fatto per due motivi. Primo, perché sono ironica e mi piace sottolineare l'ironia del mio fisico. Poi, per far capire in un mondo di stereotipi, secondo me sbagliati, di donne tutte uguali, di ragazze tutte magre, un po' rifatte, perfette, tutte al di sotto dei cinquanta chili, che in realtà ciascuno di noi può avere successo anche nella sua imperfezione. Pensa alle donne di televisione, di cinema, quelle che hanno avuto più successo, forse, sono proprio quelle meno belle, meno perfette. Nella vita in fondo bisogna trovare dentro la propria perfezione e stare bene con sé stessi. Io con i miei sessanta chili – anche se sono fuori moda – mi sento comunque una donna piacente. Soprattutto donna che sta bene con se stessa.”

“MI SENTO PIACENTE”

Il mito della donna grissino è completamente tramontato...?

“Secondo me sì. Tra le ragazzine c'è ancora questo mito... Il mio tentativo di pesarmi in diretta significa questo: “Ragazze, non abbiate paura di salire sulla bilancia; chi - se - ne - frega, godetevi la vita con un piatto di pasta. Ti ricordi Jerry Halloween? Era burroso, un po' cicciottina e questo era il suo bello. Poi, ha fatto un disco famosissimo, è dimagrita, è diventata quasi anoressica, poi ha fatto quel video sotto l'acqua... Alla fine, pentita, è ritornata ad essere burrosa. La sua fisicità non era quella.”

Kate Moss, la famosa fotomodella inglese, è sotto accusa e addirittura licenziata dagli sponsor perché si è fatta fotografare mentre sniffava cocaina. L'atteggiamento di punizione è giusto o eccessivo?

“E' giusto. Io ritengo che si parli con troppa leggerezza di questo argomento, soprattutto nel nostro mondo, il mondo dello spettacolo. Invece l'argomento, cocaina è una cosa seria. Ormai è una piaga dilagante.”

RITMO LAVORATIVO

Quali sono i tuoi ritmi di lavoro, andando in onda ogni giorno?

“Forti. Io lavoro dal lunedì al sabato, quindi ho la diretta tutti i giorni e spesso anche il pomeriggio. Ho le telepromozioni, come tu ben sai; ho le registrazioni, veramente una giornata piena. Mi alzo alle otto, alle nove esco, alla 9.30/9.40 solo qui alla Dear. Però, la gente pensa: guarda quella lì, va in cucina un'oretta ogni giorno...”

“E poi diciamo la verità: ci sono conduttori e conduttori. Ci sono quelli che arrivano l'ultimo momento con tutto scritto e copiato; e ci sono conduttori – forse la maggioranza – che sanno anche quanti bulloni ci sono sulla scenografia. Io appartengo a questa seconda categoria; non mi sfugge niente neanche quando l'ispettore di studio ha il raffreddore.”

La domenica stai a digiuno?

“No, la domenica guardo te e poi... Comunque ti posso dire che forse è il giorno che mangio di meno perché sono più rilassata. Magari mangio più gelati, più cose così, mi cucino poco e soprattutto faccio il tapis roulant. È l'unica giornata in cui mi obbligo a salirci sopra; faccio almeno 40 minuti di corsa e così salvo la coscienza.”

PIATTI PREFERITI

E' molto più facile fare piatti ricchi e costosi o ci vuole più capacità per fare piatti poveri?

“Piatti poveri. I piatti della tradizione. A me, per esempio, piace mol- ▶▶



“ Ho scoperto che la passione e la cucina sono due cose molto legate tra di loro. Così, avendo a che fare con ospiti che non amavano la cucina, ho imparato a capire molte cose di loro.”



Scandiscono la cronaca e fissano momenti destinati a farsi storia: dal muro di Berlino alle "Torri Gemelle" fino agli scempi di Gaza.

Le pietre del nostro tempo

L'estate scorsa fui invitato a Rimini, al Meeting di Comunione e Liberazione, tra gli ospiti di un dibattito dal titolo "Le parole sono pietre?": una riflessione sul nostro mestiere di giornalisti; sulle responsabilità che il suo esercizio deve/dovrebbe comportare; sull'impatto che un uso disinvolto o distorto delle parole e/o immagini possa provocare dentro le fibre più profonde e sensibili della società.

Da subito, mentre riflettevo sulle cose che avrei detto di fronte ai ragazzi del Meeting, la mia attenzione si spostò sul secondo sostantivo del titolo. Non sulle parole, dunque, ma sulle pietre. Perché basta uno sguardo oltre la superficialità del quotidiano per scoprire che, anche nella società della comunicazione, all'interno dell'immenso villaggio globale che abitiamo, la durezza delle pietre resta simbolo più forte e più vero rispetto alle parole, così aleatorie, spesso false, talvolta fuorvianti.

Nel Libro della Giungla, ogni parola aveva almeno un paio di significati. Uno sbaglio e via! Eri spacciato. Le pietre no. Segnano la nostra epoca, ne scandiscono la cronaca, ne fissano i momenti destinati a restare, e a farsi storia. Ci sono le pietre lanciate dai cavalcavia: gesti folli e banali, malvagi e sciocchi. Ci sono le pietre delle sinagoghe di Gaza, demolite dai palestinesi dopo il ritiro - drammatico, importante, storico - dei

coloni israeliani. E ci sono le pietre che riempiono tragicamente la scena di ogni dopotattentato, a Gerusalemme come a Baghdad, a Londra come a Madrid.

Ci sono le pietre del Muro di Berlino e che, alla fine del 1989, subito dopo il crollo di quel simbolo di perdurante guerra nel cuore d'Europa e di assurda divisione nel mezzo di una città e di un popolo, finirono sulle bancarelle, inediti souvenir per turisti, sassi destinati a finire, nelle vetrinette di molte case, accanto ad una piccola piramide, a una conchiglia, a un soldatino di terracotta;

tutti innocui reperti di vacanze da ricordare. **Ci sono, poi, le pietre delle Torri Gemelle** di New York. Il loro destino è opposto rispetto a quelle berlinesi. Dopo l'11 settembre, quelle pietre furono raccolte, rimosse, trasportate e occultate; simboli inerti di una ferita dolorosa; frammenti di sassi frammisti alle migliaia di vite spezzate, spesso senza essere riconosciute e ricostruite, senza un luogo dove piangerle, sul quale deporre un fiore. Quelle pietre furono trasportate nottetempo, portate via da Ground Zero: dapprima a bordo di lunghi camion, poi a bordo di chiatte, dapprima parcheggiate su un'isola della baia di New York, infine trasferite altrove, lontano, in un luogo misterioso, perché trovino la loro pace.

Sono queste ed altre ancora le pietre della nostra epoca. Ne raccontano piccole e grandi storie e dicono molto di più delle nostre parole. Dicono del nostro tempo, irrimediabilmente sospeso tra una "banalità invincibile" e un "orrore indicibile" (Susan Sontag)

tra piccoli eventi che solo la nostra miopia, l'uso sbagliato delle parole fa apparire grandi e importanti; ed eventi terribili, mostruosamente indicibili, per raccontare i quali non si trovano le parole, perché forse non ci sono, semplicemente non esistono. Perché le parole riflettono l'essere umano, comprese debolezze, imperfezioni, incertezze. Per dire l'indicibile, per fissarlo e rappresentarlo come una scultura emblematica, nella memoria e nel tempo; per fare questo occorrono le pietre. E scagliarle lontano, fino a scaravarle oltre l'orizzonte, fuori dall'orbita del nostro pianeta, è impresa alla quale non siamo pronti, né preparati. ■



“ I telespettatori mi scrivono tantissimo. Dicono che per loro sono un'allegroterapia e questo è un po' vero. I bambini poi diventano matti con le nostre canzoncine. ”

ni e questo è un dato di fatto. L'uomo in cucina a me piace molto; lo trovo molto sexy; un uomo che traffica in cucina, anche se fa un risotto, si muove con disinvoltura ed è molto più ordinato di una donna. Forse consuma più padelle e più pentole, però è ordinato e anche nel dosaggio è più preciso.”

I migliori anni della tua vita?
“Quelli che devo ancora vivere, naturalmente!”

I nuovi...?
“I nuovi, sì. A me piace molto guardare avanti. Penso che ho avuto un anno straordinario: il festival di Sanremo, il mezzogiorno, la prima serata... Chi fa il nostro lavoro gode dei propri successi. Ognuno poi ha i suoi momenti bui, i suoi momenti meno belli. Però io penso sempre alla vita come una cosa ancora talmente sorprendente che non ne ho paura.”

C'è la canzone dei tuoi amori?
“A me piace moltissimo, perché mi ricorda l'estate, quella che fa una riedizione di Franco Califano: “Un'estate fa”. Trovo sia vero che spesso in estate si vivano degli amori fugaci. Sono storie d'amore che soprattutto quando sei giovane vivi come le tue prime esperienze.”

“ A me piace molto andare in cerca degli ingredienti giusti per un piatto povero. Il piatto semplice richiede degli ingredienti straordinari ”

L'amore estivo è una specie di follia, una specie di uragano?
“E' una specie di follia, esatto.”

E l'amore invernale?
“Dipende. Diciamo che in genere è più duraturo rispetto alle illusioni dell'estate. Un uomo e una donna vanno visti vestiti.”

L'attrazione in una coppia, secondo te dipende da come si veste?
“Esatto. Il costume da bagno lo accetti quando sei molto giovane.” ...

E' come scoprire le carte prima del gioco...
“È meno interessante.”

Quanti ti hanno offerto di aprire

un ristorante?
“Fino ad ora nessuno. Io però vorrei però aprirlo e più di uno. Mi piace molto l'idea di avere un menù fisso, a prezzo fisso, ma devo trovare un finanziatore.”

Già immagino un ristorante intitolato "Da Antonella": prezzi modici, cucina fatta in casa!
“Esatto, quella è un po' la mia filosofia di vita.” ■

► to andare in cerca degli ingredienti giusti per un piatto povero. Il piatto semplice richiede degli ingredienti straordinari; il piatto elaborato puoi farlo anche con degli ingredienti meno buoni. Io tengo molto alla semplicità e quindi credo che una pasta al tonno fatta con il tonno di Carloforte, la cipolla di Tropea e i capperi di Pantelleria sia una grande pasta rispetto a un timballo con la fonduta di formaggio francese.”

La gente cosa ti scrive?

“Mi scrivono tantissimo. Dicono che per loro sono un'allegroterapia e questo è un po' vero. I bambini poi diventano matti con le nostre canzoncine. Credo di tramettere allegria, anche se tante volte mi capita di essere triste.”

L'UOMO A TAVOLA

Gli uomini italiani come si comportano a tavola?

“Insomma... Diciamo che l'uomo italiano a tavola deve pagare il conto, sempre. Deve saper scegliere una buona bottiglia di vino e bere abbastanza. Diciamo che la tavola è un argomento di conversazione, un argomento comune che fa molto parte della nostra tradizione.”

Ma l'uomo in cucina, lo accetti oppure no?

“Assolutamente sì. Intanto la maggior parte degli chef sono uomini.”



SOCIETÀ SCIENTIFICHE DELL'OSPEDALITÀ PRIVATA

Confronto continuo sulla ricerca

La salute del cittadino sempre più dipendente dai progressi della medicina; dalle tecnologie più affinate e dall'aggiornamento degli operatori. Il congresso SICOP in Calabria.

Sono passati appena sei anni dall'istituzione della Sicop che raccoglie i medici chirurghi dell'ospedale privata e la attivissima società scientifica presieduta dal dott. Antonino Iannello ha già raggiunto dimensioni e prospettive che la pongono al centro della complessa macchina della sanità italiana. **L'appassionato lavoro dei dirigenti** ma soprattutto la collaborazione costante fra i soci hanno fatto di questa società il fiore all'occhiello del

svolto il settimo congresso nazionale dei "chirurghi privati". L'occasione è servita sì per fare il punto sull'organizzazione ma soprattutto per un confronto serrato di **chirurgia live** fra scuole diverse non solo italiane ma anche straniere. E infatti, mentre i congressisti erano riuniti nell'aula magna dell'università della Calabria, dalle sale operatorie del Policlinico Sacro Cuore di Cosenza e dalle sale della Clinica S. Anna di Catanzaro e

Ninetta Tricarico di Belvedere marittima giungevano in diretta tv i "contributi" pratici della chirurgia live: tecnica americana vs francese sulla colicistectomia; colongiografia vs ecografia; tiroidectomia tradizionale vs tiroidectomia video assistita; bendaggio gastrico vs derivazione biliopancreatica.

Per un congresso così impegnativo e importante non poteva mancare il sostegno dell'AIOP, che raggruppa 600 case di cura private in tutta Italia, con 65 mila posti letto ed altrettanti "adetti".

comparto che fa riferimento all'ospedale privata. Il suo futuro è assicurato.

"La Sicop - afferma il suo presidente - rappresenta già oggi le migliori forze e le più qualificate professionalità operanti nel privato ma in un prossimo futuro intende proiettarsi oltre, aprendo a tutto quel mondo che gravita in Sanità per un confronto che con l'aggiornamento e l'arricchimento culturale possa elevare, secondo le moderne esigenze, la qualità di prestazioni ai cittadini". Sintesi di tutto questo può essere considerata l'assemblea di Cosenza (29 settembre-1 ottobre), dove s'è

Il presidente nazionale AIOP Emmanuel Miraglia ha formulato gli auguri di un proficuo lavoro, soffermandosi sull'importanza della ricerca e degli interscambi fra "scuole" non solo dell'ambito privato ma fra queste e le altre che operano nel pubblico.

Il presidente di AIOP Calabria, Enzo Paolini, ha portato il saluto auspicando più intensi e costanti rapporti fra "centro e periferia" per meglio veicolare gli ultimi ritrovati della scienza e per aggiungere ulteriore qualità ai già elevati standard dei servizi destinati al cittadino. ■



IL SOFÀ DI FEDERICA

DI FEDERICA OVAN



È l'uomo del momento. Lontano dalla politica, alieno al calciomercato, distante dai dettami della moda, imperversa comunque su teleschermi e giornali. Il protagonista indiscusso nelle pause-caffè degli italiani è certamente Pupo, al secolo Enzo Ghinazzi, uscito vincitore dall'esperienza di neoconduttore televisivo durante la recente stagione estiva ed ora alla guida del noto quiz serale "Affari tuoi".

L'attenzione si è concentrata sul celebre cantante di "su di noi/nemmeno una nuvola" proprio per quest'ultimo incarico, cospicua eredità ricevuta suo malgrado da Paolo Bonolis. E le scommesse - dispendioso vizio dello stesso Pupo - si sprecano: ce la farà a sostenere il confronto con il suo predecessore? E a sbaragliare, come lui fece, la temuta concorrenza di "Striscia la notizia"? Tra lo schierarsi con i sostenitori del sì o fra coloro che ostentano un certo scetticismo, è parso più opportuno interrogare proprio lui, il beniamino della fascia serale. Occhi autorevoli sono puntati su di te; a questi si aggiungono milioni di persone che ti seguono da casa, eppure il tuo sguardo non tradisce un eccessivo timore. Come stai vivendo questo periodo?

Sono certamente sotto pressione: le aspettative sono ambiziose, ed inoltre per me è un'esperienza professionale nuova. Se c'è qualcosa che adoro, però, sono le sfide, il modo ottimale per combattere la noia, ed è per questo che affronto questo impegno con tanta energia. Cercherò di non diventare vittima dei dati d'ascolto, rafforzato anche dal calore di un pubblico che mi segue da trent'anni. In effetti, hai recentemente superato la boa dei "cinquanta". Ti riconosci ancora nel tuo nome d'arte?

In passato ho attraversato periodi difficili, dovuti principalmente alla mia passione per il gioco d'azzardo, e sono arrivato a pensare che fosse il mio soprannome a portarmi sfortuna. È stato un po' come voler trovare una causa: il successo, i soldi, il lusso, la perdita di tutto... Ma poi sono intervenuti la famiglia e gli amici, pochi ma determinanti, a farmi comprendere il valore della mia vita, anche legato a quel nome. Ho stretto i denti ed ora sono qua, di nuo-



Il Pupo adesso è cresciuto

vo Pupo, con nuovi obiettivi da raggiungere.

SIMBOLO

Ho letto in un quotidiano che ti senti come un simbolo per le persone che stanno attraversando un momento difficile...

Sì, vorrei che la gente capisse attraverso le mie passate esperienze quanto sia pericoloso dedicarsi al gioco, alle scommesse. È una vera e propria malattia che ti assorbe e ti consuma: io mi sono giocato cifre considerevoli, più di quanto potessi permettermi, al punto di pensare che vivere non avesse più senso. Ora, però, sono di nuovo in alto, consapevole dei miei errori passati, e vorrei far capire a chi si trova in difficoltà che non bisogna mai pensare che sia finita, che c'è sempre un'altra possibilità. Ho scritto tutto in un libro uscito di recente, con la speranza che possa servire a qualcuno.

Esperienze di vita che insegnano. Già in passato, se non sbaglio, ti sei dedicato ad iniziative a sostegno dei meno fortunati: la Nazionale Italiana Cantanti. La squadra nata nel 1981 da un'ideamia, di Mogol e di Morandi. È un modo come un altro per stare insieme, praticare un po' di sport all'aria aperta ed allo stesso tempo fare del bene a coloro che ne hanno bisogno, attraverso la raccolta di fondi in partite di beneficenza. Le chances che la vita mi ha concesso mi impongono, in qualche modo, un impegno nei confronti di chi ha avuto meno fortuna di me. È per questo, ad esempio, che sono anche un testimonial dell'associazione che sostiene i malati di celiachia, avendo tra i miei cari persone sofferenti di tale disturbo alimentare.

FAMIGLIA ALLARGATA

I tuoi cari, un'altra peculiarità che ti contraddistingue: una famiglia allargata, in cui la moglie conosce l'amante e la accetta, così co-

Enzo Ghinazzi detto Pupo: fra curiosità e scetticismo sbanca subito l'audience con i pacchi di "Affari tuoi". Cantante famoso e "giocatore" spericolato: l'altalena di un personaggio ribaciato dalla fortuna alla ribalta della prima serata TV.

me accetta una figlia nata da una terza relazione...

Anche in questo caso mi devo ritenere un uomo fortunato, per il semplice fatto di essere circondato da persone intelligenti, mosse da un sentimento potente come l'amore. Solo

così mi spiego la forza di Anna, mia moglie, e di Patricia, la mia compagna e manager, entrambe importantissime nella mia vita, a

cui devo anche l'attuale successo. Contrastato dalla Chiesa proprio per la tua condizione famigliare...

Non voglio essere da esempio per come ho impostato le mie relazioni sentimentali, ma non ho nemmeno intenzione di rispondere alle accuse della Chiesa. Dopo tutto mi sono assunto le responsabilità che mi spettavano...

La faccia da eterno ragazzo inviterebbe ad un'assoluzione, ma proporrei una sorta di contrappasso dantesco: visti i tuoi trascorsi da giocatore dalle mani bucate, sarai condannato a divulgare il reale valore dei soldi proprio attraverso il quiz che presenti. Che te ne pare?

Da bravo toscano non posso sottrarmi ad un simile incarico, in un momento tanto chiacchierato per la nostra moneta, anche perché il mio celebre conterraneo avrebbe certamente pronta una pena assai peggiore per un altro dei miei numerosi vizi! ■

RAFFAELE LOMBARDO

Ecco l'uomo che salvò Berlusconi a Catania



Vuol dar voce al Sud dimenticato

Per battersi contro lo strapotere di Roma ha rinunciato due volte al ministero della sanità.

E dalla Sicilia lancia la sfida: a Berlusconi ma anche a Prodi.

DI ALFIO SPADARO

Ha appena superato i cinquant'anni ma sa tutto della politica con la "p" maiuscola.

Il più vecchio dei giovani e il più giovane dei vecchi: arrivò nella Dc catanese che aveva i calzoni corti, facendosi largo prima

contro lo strapotere di Nino Drago, plenipotenziario di Andreotti nella Sicilia orientale e poi contro Rino Nicolosi presidente

della regione e... longa manus dell'allora

potentissimo De Mita.

Ha fatto la trafila, insomma. Come usava un tempo per selezionare la classe dirigente: movimento giovanile, consigliere comunale a Catania, deputato regionale, assessore... fino alla parentesi di tangentopoli, che servì a cancellare quasi tutta la vecchia guardia.

Medico, senza mai esercitare la professione, ha voluto piuttosto seguire la strada della politica irta di ostacoli e di perigli. Dieci anni fa, sembrava aver detto basta. Non lo divertiva più quel mondo improvvisamente stravolto dalle procure e dunque alimentato da sconosciuti parvenu raccolti qua e là fra le categorie o nei ranghi di Publitalia.

IN EUROPA PER CASO

L'occasione delle elezioni europee, dopo qualche incertezza, non se la fece sfuggire. Il Ccd di Casini cercava un candidato credibile per il Sud e le Isole. E lui, Raffaele Lombardo, già giovane leone della Dc dei tempi migliori aveva tutti i numeri per... ben figurare. L'attuale presidente della Camera, tifava però per un suo omonimo: Carlo, giudice e leader di quel movimento per la vita che ha tanti agganci nella Chiesa. I voti di Lombardo dovevano servire piuttosto ad alzare il quorum.

Invece, a sorpresa, quel siciliano mite e caparbio, senza mezzi ma con tanti amici "annidati" soprattutto nel mondo della sanità e del sindacato riuscì a staccare il biglietto per Bruxelles, con oltre 50mila preferenze.

Comincia così una nuova storia. Rinuncia a candidarsi come sindaco di Catania perché Berlusconi per quel ruolo vorrebbe uno di Forza Italia (Scapagnini). Lombardo "molla" in cambio di un pac-

co di deleghe, grandi così: lavori pubblici, personale... etc. In seno alla giunta, esperienza e carisma lo impongono però come leader indiscusso. E allorché Ccd e Cdu (buttiglione) si fondono, lombardo rivendica per sé la segreteria regionale e per Totò Cuffaro la presidenza di Palazzo dei Normanni. La Cdl a quel punto dilaga: Leoluca Orlando conclude la sua stagione di campione della sinistra cattocomunista. Per Lombardo è l'apoteosi. Alle elezioni nazionali infatti, il centrodestra non concede nulla agli avversari: 61 a 0; un tracollo per gli avversari capeggiati da Rutelli. E tutti a inneggiare al protagonista, a quel Miccichè che additano come stratega e vincitore unico. In realtà, quel successo annunciato, è merito, per buona metà, dei "gemelli della nuova Dc": Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro, che detengono l'80% delle deleghe udicine in Sicilia; e il 40% di quelle nazionali.

LA SVOLTA

Per Casini e Follini va tutto bene finché dall'isola arrivano consensi (e voti) ma quando lombardo comincia a reclamare iniziative politiche e sostegni per quella terra abbandonata a se stessa, beh, allora son dolori. Follini organizza una froda interna e tenta di esautorarlo commiserando la Sicilia. Si arriva persino ai manifesti funerari ("qui giace il più amato dei siciliani") che nessuno però rivendica e tutti stigmatizzano. Il commissario Volontè, capogruppo dei deputati, è rispedito al mittente: debole di 5 mila voti alle ultime "europee" contro le 150 mila di Lombardo. La storia potrebbe finire qui. Ma un anno dopo la trionfale elezione alla presidenza della Provincia matura il "divorzio" dall'Udc. Non sono sufficienti più le tardive offerte del ministero della salute. "Non cerco posti di governo - replica con sdegno Raffaele Lombardo - ma semplicemente rivendico più attenzione per la Sicilia"

IL NUOVO PROGETTO

A maggio di quest'anno, Lombardo presenta il suo progetto "autonomistico" davanti a un popolo (settemila persone) delirante. Alla convention di Catania ci sono tutti: Cuffaro, Pomicino, Scapagnini, Musumeci,, che solidarizzano: "abbiamo già dato, la Sicilia non più solo terra di conquista". E quando alle "regionali" il polo perde quasi tutte le postazioni, Berlusconi è costretto a "scendere" a Catania perché Lombardo salvi almeno la faccia della Casa delle libertà, confermando Scapagnini sindaco. Ma i sondaggi sono inequivocabili: bianco e poi bianco e poi ancora bianco. Lombardo sta a guardare, rimugina, studia ogni mossa, chiama il suo popolo di giovani, di donne, di professionisti, di lavoratori e di uomini... di fede; e lancia la grande offensiva. Non dorme per un mese, dosa liste e nomi, telefona, incontra gente, tesse la tela. Infine il boom: primo partito a Catania e vittoria del centrodestra. L'Udc di Follini si riduce a 1/5 della forza del movimento per le autonomie (4% contro oltre il 20%). Adesso Lombardo dovrebbe passare all'incasso. "non chiedo sottogoverni - ribadisce - ma autonomia decisionale e finanziaria, che significa libera scelta della nostra classe dirigente senza imposizioni o ukase di piccoli monarchi. E per la Sicilia: fiscalità di vantaggio, iniziative infrastrutturali e avvio dei lavori per la realizzazione del

ponte sullo Stretto". Ecco, l'uomo del giorno della politica nazionale.

Senza scomporsi, Lombardo "racconta" origini e prospettive del suo movimento. "l'MPA - dice - vuole essere lo strumento per rilanciare quell'istituto voluto dai nostri padri 60 anni fa e poi via via snaturato, fino all'abolizione di quell'Alta corte, che rappresenta la Corte costituzionale della Sicilia. Ma non solo. Esso si prefigge di eliminare il divario fra Sud e resto del Paese attraverso una rappresentanza che nessuno può imporre".

Si può definire, questo, una Lega del Sud?

"Non mi scandalizzo parlando di Lega tuttavia io lo immagino come un partito regionale autonomo federato con uno nazionale sul modello della CSU tedesca".

Alleato di chi?

"Al momento è prematuro fare scelte definitive. Aspetterò che il presidente Berlusconi mantenga le promesse fatte al popolo di Catania in occasione dell'ultima visita in Sicilia. In ogni caso la Cdl modellata su basi nuove e concrete è quella che offre più garanzie di collaborazione".

Aspetterà la legge finanziaria, insomma?

"Sarà quella la cartina di tornasole delle reali intenzioni del governo nei confronti del sud. Finora, non credo sia sufficiente nominare un ministro ad hoc per risolvere i problemi del mezzogiorno. C'è dell'altro che attendiamo".

“ La gente è stufa di farsi pilotare dall'alto e di delegare ai soliti noti i propri destini ”



E se le giungessero proposte di Prodi?

"Ho stima di Prodi, l'ho conosciuto a Bruxelles e l'ho trovato attento e prodigo di consigli. Per il resto non faccio ipotesi".

Come si schiererà alle prossime elezioni regionali?

"Che discorsi? Sono amico di Totò Cuffaro e lo sarò fino in fondo".

Ma il suo MPA si ferma alla Sicilia o intende andare oltre? Ci risulta che alle sue riunioni partecipino personalità di tante regioni italiane, non solo del sud...

"Da cattolico non metto limiti alla provvidenza. Tuttavia non posso nascondere che l'autonomismo è più diffuso di quanto non si pensi. La gente è stufa di farsi pilotare dall'alto e di delegare ai soliti noti i propri destini". ■

Signori, è la moda

Stravaganze dell'estate 2005

*massaggi al pepe nero
e alla cioccolata.*

Ballo silenzioso e...

minigonna e stivaloni texani.

DI MANUELA LUCCHINI



A Di stranezze se ne vedevano tante ma quest'estate ne ho viste di incredibili. Ve ne voglio raccontare qualcuna perché si tratta di nuove mode, di nuove tendenze e magari qualcuno di voi per sentirsi in linea con i tempi cederà alla tentazione.

Per cominciare: i nuovi tipi di massaggi. Non bastano più le vecchie, care terme per rimettersi in forma. In Campania, a Vico Equense c'è di più: si tratta di massaggio alla gianduia e dei trattamenti al cioccolato indicati -dicono- per combattere grasso e cellulite. Mani esperte massaggiano e picchiettano il vostro corpo dopo avervi spalmato appunto di gianduia e cioccolato. E ci sono anche gli impacchi che non sono niente male: alla mousse al cioccolato o al tiramisù. Impacchi che contengono anche chiodi di garofano, pepe nero, caffeina e cannella, ognuno con una sua specifica capacità di dimagrire, lisciare, vellutare la pelle.

In televisione l'avevo visto fare a "Uno mattina" da Michelle (un hair stylist che ogni giorno se ne inventa una). Michelle aveva messo una malcapitata modella in una vasca da bagno, piena d'acqua solo per metà, quindi l'ha ricoperta anche di cioccolato e caffè per predisporla a una migliore abbronzatura. Poi per un attimo l'ha immersa in

quel miscuglio scuro con tutti i capelli.

Io pensavo che fosse uno scherzo ma mi sono ricreduta proprio a Vico Equense quando mi sono ritrovata di fronte a tanti massaggi e impacchi che erano vere e proprie leccornie. Come se non bastasse, alla fine del trattamento, viene offerta una tavoletta di cacao amaro perché -dicono- combatte il colesterolo, è ricco di Sali minerali, fosforo e potassio.

Volete sapere la verità? Io mi sono limitata a guardare. Dolci e cioccolata preferisco comprarmeli in pasticceria.



DISCOTECA MUTA

Altra novità che mi ha sorpreso molto: "la discoteca muta". E' successo a Ibiza. Sono entrata appunto in una discoteca e mi si è presentata davanti una scena stranissima: silenzio assoluto. Eppure tutti ballavano ma ognuno per conto proprio e ognuno seguendo un proprio ritmo. Poi il gestore della discoteca mi ha detto: "E' la moda di quest'anno. Ognuno di questi ragazzi porta da casa una radio o un registratorino, mette su le cuffie e sente la musica che preferisce e balla. Lo sa? Proprio in Italia in un parco di 25mila metri quadrati vicino a Milano si è svolto un raduno del "silent". In questo modo nessuno più si lamenta dei propri decibel delle discoteche e si può tirare fino al mattino".

Io incredula sono rimasta un po' a guardare. Mi sembrava di essere finita in un film di Fellini poi mi sono detta: "No, è più Antonioni. Qui è il regno dell'incomunicabi-

lità. Ognuno balla da solo senza neanche guardarsi in faccia, senza neanche parlare". Questo posto non fa per me. Più tardi ho saputo che in agosto la "silent disco" (la chiamano così) ha avuto la sua apoteosi in un mega raduno ad Amsterdam.

C'È CALDO MA...

L'ultima stravaganza? Gli stivali anche d'estate. E' una moda arrivata dagli Stati Uniti. I modelli infatti sono quelli "texani", un po' a punta e pesantoni, vanno portati rigorosamente con la minigonna. Qualche stilista, contro il sudore estivo, consiglia di indossarli aiutandosi con un po' di borotalco. Le ragazzine ci vanno matte: mogliettine scollatissime, ombellico in bella mostra ma ai piedi i pesanti stivali. E quando si chiede: "Ma non senti caldo?" ti rispondono: "E' la moda". La fatica maggiore è quando bisogna sfilarli. I piedi, i poveri piedi nel frattempo si sono gonfiati e il borotalco è sparito. Vallo a spiegare alla ragazzina che soffrirebbe molto meno con un sandaletto leggero! ■

Medusa Film

l'emozione del grande cinema.



LUCIANO ONDER
INTERVISTA L'ONCOLOGO
FRANCESCO SCHITTULLI

Cancro al seno addio

Il Presidente della Lega antitumori:

“Settore rivoluzionato con terapie e diagnostiche moderne.

Prevenzione con controlli frequenti e possibili interventi ambulatoriali senza danno estetico.

Asportando il nodulo si guarisce. Rimedi per prevenire il tumore: tabacco zero e alimentazione corretta.”

DI **LUCIANO ONDER**



Lei affronta ogni giorno l'impatto del tumore al seno. Oggi, rispetto al passato, cosa c'è di nuovo?

C'è stata una profonda rivoluzione, soprattutto nel settore della diagnostica e della terapia. Quest'ultima è diventata molto più conservativa, molto più mirata e ciò costituisce una sorta di gratificazione per la donna, che si sente incentivata a sottoporsi a controlli sempre più frequenti.

QUADRANTECTOMIA

La chirurgia è molto cambiata, si parla di “Quadrantectomia”, di piccoli interventi. In cosa consiste il cambiamento?

“C'è stata una rivoluzione culturale, perché negli anni 70 ogni donna che fosse affetta da un cancro alla mammella, sapeva che ciò avrebbe portato l'asportazione di tutta la ghiandola mammaria. Oggi la donna sa che,

scoprendo un cancro di pochi millimetri, l'intervento è pressoché ambulatoriale, senza alcun danno estetico e con una garanzia di guarigione assoluta.”

Questa chirurgia garantisce la donna?

Si, ma nei limiti in cui il cancro viene scoperto nella sua fase iniziale. Poiché, in questa fa-

se, il tumore ha un processo di metastatizzazione nullo, per cui, solo asportando il nodulo interessato, la paziente guarisce.”

Accanto alla Quadrantectomia, si parla oggi di linfonodo sentinella, cos'è?

“Anche il linfonodo sentinella è una tecnica molto conservativa, perché si va ad asporta-

re il primo linfonodo per vedere se il cavo ascellare è interessato o meno. Solitamente questo non accade: abbiamo oltre il 60/70 per cento dei casi che hanno una negatività dell'interessamento del linfonodo, questo significa che il tumore non è aggressivo.”

LINFONODO SENTINELLA

Chemioterapia e radioterapia, due termini che fanno molta paura. La chemioterapia per il tumore della donna, che caratteri ha?

“Comporta sempre un effetto psicologico devastante per la donna, perché le ricorda l'impatto con questa malattia per mesi e richiede tempi molto lunghi, di 6/8 mesi di trattamento. I danni si sono molto attenuati grazie alla farmacologia; e la stessa chemioterapia con i nuovi farmaci è diventata meno traumatizzante, perché parliamo di farmaci a bersaglio, che vanno a colpire solo le cellule malate.”

Si parla anche di terapia ormonale, in cosa consiste?

“La terapia ormonale, insieme a quella radiante, non hanno effetti collaterali così significativi come la chemioterapia. Quella ormonale sta prendendo sempre più spazio, perché la ghiandola mammaria è un organo ormonodipendente, come la maggior parte dei tumori alla mammella. E sappiamo che molte sostanze farmacologiche ormonali possono prevenire lo sviluppo del cancro alla mammella ed anche evitare delle metastasi.”

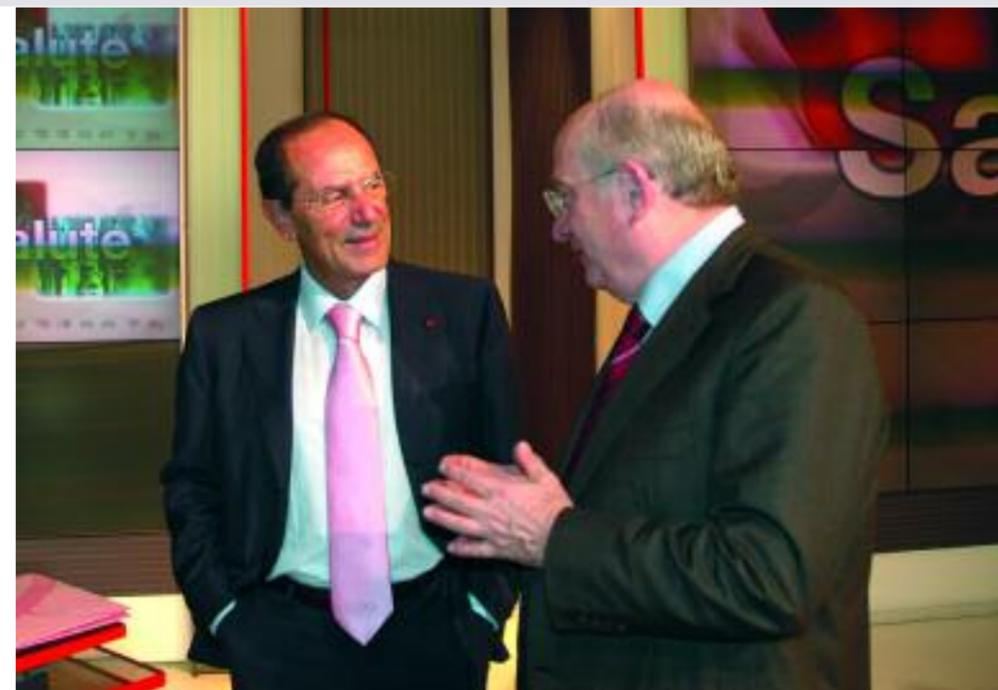
I numeri: 33.000 nuovi casi l'anno. E le guarigioni?

“Le guarigioni tendono a diminuire, e sembra un paradosso. Oggi ci sono 25000 casi l'anno e sappiamo che saranno oltre 33.000. Rispetto ad una mortalità che nel 2002 era di 13.000 donne, oggi è di 11.000.

Ci si ammala di più, poiché sono aumentati i fattori di rischio e l'età media della vita della donna; ma si muore di meno perché abbiamo una diagnostica strumentale molto più sofisticata rispetto a ieri.”

TERAPIA ORMONALE

Le strutture, come l'Istituto Tumori di Bari, in cui lei opera, rispondono alle esigenze della donna?



“Purtroppo le strutture hanno anche dei costi, perciò occorre un equilibrio tra le capacità professionali del medico e le stesse Istituzioni, pur tenendo presente che la Salute non deve avere un costo.”

Lei è presidente della Lega Italiana per Lotta Contro i Tumori, quali sono i fini di questa Lega?

Di fondo è la cultura della prevenzione, anche se i nostri compiti istituzionali vanno dalla diagnostica precoce, alla stessa assistenza, riabilitazione fisica e sociale, e poi cercare di diffondere questa cultura a livello scolastico.”

Come ha conosciuto la Lega e come è diventato presidente?

“Sono stato contattato dall'allora presidente della lega nel 1970; sono stato volontario fino al 1985; sono entrato nel Consiglio provinciale e poi eletto Presidente.”

Prevenzione e ricerca, dunque, sono le due colonne per combattere i

tumori?

“Io ritengo che siano i 2 binari sui quali poggi il vagone cancro: la ricerca è fondamentale, anche se richiede tempi lunghi. Oggi abbiamo il dovere morale di diffondere la prevenzione, come la lotta al tabagismo; e poi occorre promuovere una corretta alimentazione.”

Lei fa il medico; perché ha scelto anche di dedicarsi al tumore della donna?

“ C'è stata una profonda rivoluzione, soprattutto nel settore della diagnostica e della terapia. ”

“Grazie ad un centro di orientamento professionale a cui mi rivolsi e alla religione cattolica.”

I suoi punti di riferimento nella formazione, con chi ha studiato e dove si è specializzato?

“Ho studiato a Bari. I miei punti di riferimento sono stati Ficher a Pittsburgh e Veronesi a Milano.”

La prima volta che si è trovato di fronte un tumore?

“È stato un impatto soprattutto emotivo, perché ho pensato alle ripercussioni sulla famiglia della donna.”

I suoi figli cosa fanno, seguono le orme del padre?

“I primi due sono avvocati, ed anche il terzo seguirà le orme dei fratelli.”

Come mai non seguono le orme del padre?

“Avevo insistito molto, ma non intendono fare la mia vita.” ■



INTERVISTA AL PROF. PIERLUIGI ROSSI

Il corpo umano è una grande formula chimica, dove avvengono in ogni istante vitali e continue reazioni biologiche in grado di dare la vita e la salute. Ogni cellula partecipa a dare efficienza ed energia a tutto l'organismo. Durante questo straordinario ed incessante lavoro cellulare si possono formare alcune molecole, **“prodotti di scarto”**, chiamati **radicali liberi dell'ossigeno**. Sono composti tossici ed aggressivi, si chiamano **“liberi”** perché **non sono stati bloccati** dai sistemi di difesa e di pulizia che ogni cellula possiede; e poiché sono **“liberi”** si diffondono all'interno della cellula creando danni irreparabili, causando gravi e devastanti patologie. **La moderna ricerca medica** sta evidenziando sempre di più il ruolo tossico dei radicali liberi dell'ossigeno. Ho incontrato il prof. **Pier Luigi Rossi**, Medico Specialista in Scienza della Alimentazione nell'Ospedale di Arezzo, Esperto del Consiglio Superiore di Sanità.



una forte accelerazione verso un precoce invecchiamento, possono comparire malattie croniche e degenerative quali l'aterosclerosi, ictus cerebrali, ipertensione arteriosa, infarto miocardio in età giovanile. I radicali liberi in eccesso sono responsabili del Morbo di Parkinson, della malattia di Alzheimer, di alcune forme di cancro. La cute è lo specchio della salute delle nostre cellule ed è particolarmente esposta alla aggressione dei radicali liberi in eccesso, diventa meno elastica, segnata da rughe, ipercheratosica. I radicali liberi attaccano il DNA dei cromosomi compromettendo tutta la cellula, compresa la parte cellulare. Insomma l'eccesso di radicali liberi porta patologie degenerative, tumorali, dismetaboliche, cardiovascolari e compromette efficienza, forza, bellezza creando irreversibili inestetismi.”

Cosa si può fare allora per aiutare le nostre cellule contro lo stress ossidativo

da eccesso di radicali liberi?

“Fare una dieta riducente in grado di introdurre all'interno del nostro organismo principi nutritivi in grado di neutralizzare, di **“catturare”** i radicali liberi e di pulire le nostre cellule di questi dannosi prodotti di scarto.

Il primo serio studio sul potere antiossidante degli alimenti è stato fatto dal prof. Lynn Moore della Tufts University, Boston, MA, USA, qualche anno fa. Al primo posto c'è

la frutta nera, tipo uva nera e prugne nere, mirtilli, more. Questi alimenti contengono bioflavonoidi e altri principi nutrizionali molto efficaci contro i radicali liberi dell'ossigeno.

Tutti i cibi sono stati classificati in base al loro potere di neutralizzare i radicali liberi per mezzo dei principi nutrizionali contenuti al loro interno.” ■



Cosa sono questi radicali liberi dell'ossigeno e perché si formano?

“Sono prodotti di scarto che la cellula genera nel suo processo di produzione di energia, all'interno dei mitocondri: centraline energetiche cellulari.

In giovane età e in condizioni di efficienza cellulare, questi prodotti di scarto vengono prontamente bloccati e neutralizzati. Non sempre però succede così! Con il passare degli anni, quando si ha una cattiva alimentazione troppo ricca di alimenti di origine animale povera di cibo di origine vegetale, quando l'ossigeno inspirato non arriva più in giusta quantità a tutte le cellule oppure quando c'è un eccesso di fumo di sigaretta o di alcool, la neutralizzazione di questi radicali liberi non è più assicurata.”

Esistono altre condizioni favorevoli alla comparsa dei radicali all'interno delle cellule?

“Sì e sono numerose, come un eccesso di peso corporeo, le radiazioni ionizzanti che si accumulano durante esami radiologici, l'inquinamento dell'aria respirata, una prolungata esposizione al sole, la sedentarietà con una cronica assenza di attività motoria, l'uso prolungato di alcuni farmaci, avere patologie come l'artrite reumatoide, traumi al sistema nervoso, malattie cardiocircolatorie. Insomma il nostro organismo non ce la fa a **“pulire”** l'interno delle cellule, ad allontanare i radicali liberi e si ammala gravemente e degenera.”

Esiste un esame in grado di dirci quanti radicali una persona ha?

“Sì, ed è un semplice esame del sangue. È sufficiente una goccia di sangue per conoscere il livello dell'inquinamento raggiunto da radicali liberi dell'ossigeno. Si chiama D - Roms test e misura lo stress ossidativo di un organismo umano. Lo stress ossidativo compare quando la produzione dei radicali è superiore alla capacità di blocco che la cellula ha. Il test misura la concentrazione dei radicali liberi presenti nel sangue circolante.”

Se il valore del test dello stress ossidativo è superiore ai valori normali, cosa succede?

La cellula degenera e muore. Il risultato è

La salute? Nel piatto quotidiano



le tabelle del benessere

TABELLA A

ALIMENTI CONTENENTI DA 35 A 500 UNITÀ ORAC (UNITÀ DI MISURA ANTIOSSIDANTE)

● Cetrioli (1)	36 unità
● Pomodori (1)	116 unità
● Albicocche (3)	172 unità
● Spinaci crudi (1 porzione)	182 unità
● Melone (3 fette)	197 unità
● Pera (1)	222 unità
● Banana (1)	223 unità
● Pesca (1)	248 unità
● Mela (1)	301 unità
● Melanzane (1)	326 unità
● Uva bianca (1 grappolo)	357 unità
● Cipolla (1)	360 unità
● Uvetta nera (1 cucchiaino)	396 unità
● Cavolfiore cotto (1 porzione)	400 unità
● Fagiolini cotti (1 porzione)	404 unità
● Kiwi (1)	458 unità

TABELLA B

ALIMENTI CONTENENTI DA 500 A 1200 UNITÀ ORAC PER PORZIONE

● Peperone (1)	529 unità
● Uva nera (1 grappolino)	569 unità
● Avocado (1)	571 unità
● Patata arrosto (1)	575 unità
● Susina (1)	626 unità
● Arancia (1)	983 unità
● Succo d'arancia (1 bicchiere)	1142 unità
● Fragole (1 tazza)	1170 unità
● Pompelmo rosa (1)	1188 unità

Altri alimenti con elevato potere antiossidante contro i radicali liberi sono ananas, germe di grano, carote, broccoli, mango, papaia, finocchio, prezzemolo.

È indispensabile mangiare un chilo al giorno tra frutta e verdura che devono essere fresche e da poco tempo raccolte. Una lunga conservazione della frutta e delle verdure fa decadere il potere antiossidante anti radicali liberi.

TABELLA C

ALIMENTI CONTENENTI DA 1200 A 1500 UNITÀ ORAC

● Prugne nere (3)	1454 unità
● More (1 tazza)	1466 unità
● Barbabietola rossa cotta (1 porz.)	1782 unità
● Spinaci cotti (1 porzione)	2042 unità
● Cavolo verde cotto (1 porzione)	2048 unità
● Mirtilli (1 tazza)	3480 unità
● Succo di uva nera (1 bicch.)	5216 unità

Frutta e verdura fresca, di stagione. Occorre introdurre ogni giorno almeno 5 mila unità ORAC per creare una sana barriera verde vegetale contro i radicali liberi dell'ossigeno. L'80% di ciò che si mangia ogni giorno deve venire dagli alimenti di origine vegetale e solo il 20% dagli alimenti di origine animale.

La salute sta nel piatto quotidiano.

Un premio pieno di stelle

Mondosalute e **Aiop** preparano una grande edizione. **L'Airc** fra i favoriti. **Baudo** condurrà il Gala in programma all'Excelsior di Roma

DI ALBERTO CALORI

E tre. Sembra ieri, eppure è passato del tempo dal primo gala di Villa Panphili in Roma che segnalava le personalità di spicco del mondo della comunicazione. Mauro Mazza, Luciano Onder, Francesco Marabotto, Roberto Turno, Pippo Marra, Anna La Rosa, Livia Azzariti, Roberto Martinelli, Giovanni Micali... Erano le "prime stelle", i principali rappresentanti del mondo della cultura e dell'informazione che mettevano a disposizione dell'opinione pubblica la loro sensibilità di divulgatori dei principali temi concernenti la Salute. Il successo è stato tale da convincere l'AIOP, l'associazione che raggruppa seicento case di cura in Italia, a insistere, anzi a raddoppiare. Così, le "Stelle" trasmigrano nell'incanto dell'Assler, rifugio elegante e discreto di principi e regine, di statisti e finanziari; lassù in cima a Trinità dei monti. Non si assegnarono premi in verità ma si stabilì che le "Stelle" dovessero estendersi alla ricerca e successivamente alla solidarietà, altri "mondi" indissolubilmente legati al benessere del cittadino. In quella sede prestigiosa ed esclusiva veniva presentata alla Stampa e alle autorità la rivista **Mondosalute**: 120 mila copie di notizie e approfondimenti, di interviste e curiosità che spaziava dall'attualità alla politica, dalla scienza all'economia, dal costume allo sport. Una specie di "forum continuo" con le firme più autorevoli del panorama giornalistico italiano. Un solo premiato: Pippo Baudo. Per le sue doti di comunicatore ma soprattutto per la capacità singolare di saper trasmettere ottimismo, per esperienza diretta, a quanti vivono la loro malattia nella forma più triste.

Lo scorso anno, la seconda edizione. Nella sfogorante atmosfera dell'Excelsior, nella mitica via Veneto. Stelle per l'Informazione e la Ricerca a Rita Levi Montalcini, Barbara Ensoli, Andrea Ballabio, Paolo Gambescia, Manuela Lucchini, Pierluigi Magnaschi, Roberto Rossetti e Clemente Mimun, direttore del più importante TG del Paese. Emozioni e commozone indescrivibili per 100 fortunati invitati in un gala condotto da Pippo Baudo e Carmen Lasorella. **E per il 2005?** L'impegno del presidente dell'AIOP Emmanuel Miraglia e dei suoi colleghi dell'Esecutivo (Pellissero di Milano, Paolini di Catanzaro, Orta di Bologna, De Scalzi di Firenze, Puntin di Verona e Sabbino di Palermo) è di far decollare nel migliore dei modi un evento che ha già una grande valenza e punta a crescere ogni anno di più. Pronostici aperti e bocche chiuse. Troppi nomi segnalati dalla giuria composta da Paolo Mosca, Mauro Mazza, Luciano Onder, Daniela Vergara, Roberto Martinelli, Carmen Lasorella, Italo Cucci, Gilberto Evangelisti, Rosanna Lambertucci, Pippo Baudo e Alfio Spadaro. Uniche certezze: le "Stelle" stavolta saranno realizzate dal maestro orafo Gerardo Sacco; la sede... il rinnovatissimo St. Regis (ex Grand Hotel) di Roma. Appuntamento a mercoledì 30 novembre per i soliti 100 esclusivissimi invitati. ■

In basso: protagonisti della seconda edizione: Pippo Baudo, Valter Veltroni, Rita Levi Montalcini, Alfio Spadaro, Emmanuel Miraglia, Gilberto Evangelisti.



La croce che si rompe, un presagio

Forse riflette il momento che viviamo: il travaglio e il dolore di un mondo che pare avere smarrito il suo naturale cammino.

Proprio sulle rive del Reno i giovani si dicono pronti. Il suo nome viene ritmato Benedetto, Be-ne-det-to, Be-ne-det-to mentre l'ola, la grande ola compiuta da centinaia di migliaia di ragazzi, sembra tramutarsi in una gigantesca onda destinata a sradicare tutte le nefandezze di questo mondo.

FALSI MITI

I giovani chiedono soprattutto amore e una guida sicura. Benedetto XVI sembra voler immediatamente sgombrare il campo dai falsi miti che hanno incendiato il ventesimo secolo, lasciandosi alle spalle soltanto morti e distruzione.

Ecco il teologo che riprende il sopravvento e non esita ad indicare nei Santi gli unici autentici rivoluzionari da amare e da seguire, da San Francesco al "suo" San Benedetto, da San Carlo Borromeo a Santa Teresa D'Avila, fino ai nostri e più recenti "Madre Teresa di Calcutta" e "Padre Pio." Solo da loro viene la vera rivoluzione che non ha bisogno di armi, di eserciti, di soldi e finanziamenti perché sorretti dalla fede in Dio, l'unico che possa risultare decisivo nel cambiamento del mondo.

"Nel secolo appena trascorso abbiamo vissuto le rivoluzioni il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle

proprie mani il destino del mondo. L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto, ma relativo si chiama totalitarismo. Non libera l'uomo, ma gli toglie la dignità e lo schiavizza. Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante delle nostre libertà, il garante di ciò che è buono e degno. La rivoluzione consiste nel rivolgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo "amore eterno" e quando B e n e d e t t o XVI parla di Dio non ha

“ I giovani chiedono soprattutto amore e una guida sicura. Benedetto XVI sembra voler immediatamente sgombrare il campo dai falsi miti che hanno incendiato il ventesimo secolo ”

dubbi. Nel momento in cui fioriscono le religioni "fai da te" è giusto ricordare che la fede non è qualcosa di comodo, che è più facile godersi la vita che credere nel momento della crisi.

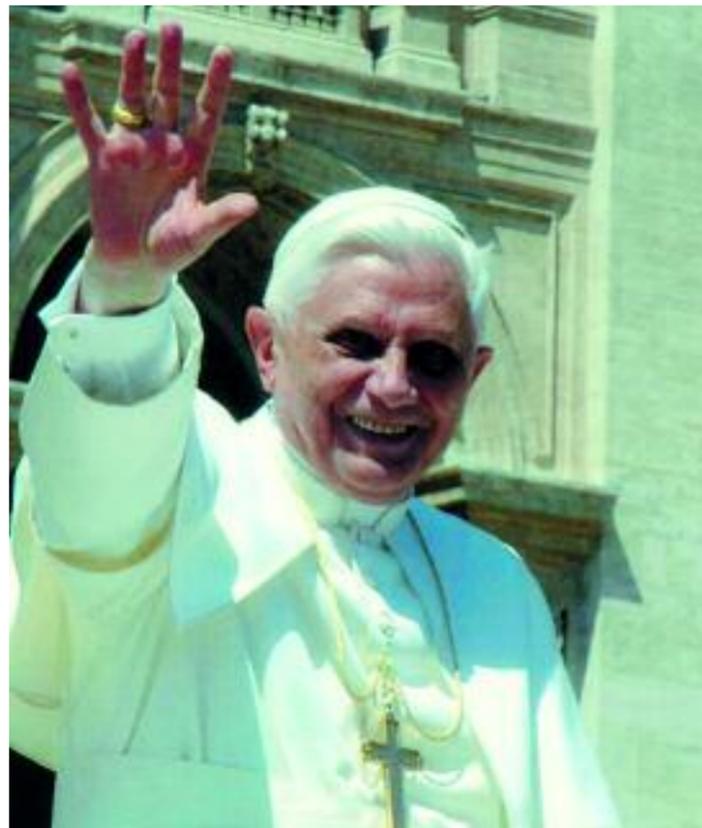


"E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo."

GENESI 6,6

Senza fede però siamo abbandonati a noi stessi. Per tutti comunque esiste la speranza perché Gesù, prima di qualsiasi altro, ha chiamato proprio accanto a sé i peccatori. Del resto la comunità cristiana cos'altro è se non una grande famiglia dove coesistono insieme santi e peccatori, il grano e la zizzania? Ratzinger comunque incute forza: "è bello essere parte di una famiglia vasta come il mondo, che comprende il cielo, la terra, il passato, che comprende il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro." Eppure questo Papa non si vergogna nel chiedere aiuto perché è: "sempre minore l'influsso dell'etica e della morale cattolica. Non poche persone abbandonano la chiesa o, se vi restano, accettano solo una parte dell'insegnamento cattolico." Ed è ai giovani che Benedetto XVI si rivolge: "siate coerenti, uniti e coraggiosi. Statemi vicino con la preghiera."

La Croce, la grande Croce di Papa Wojtyła è già pronta per un nuovo viaggio, migliaia di mani l'hanno alzata, l'hanno sorretta e la stanno accompagnando a Sidney dov'è l'appuntamento del gennaio 2008. ■



FA BENE AL SESSO, FA BENE AL CUORE

Viagra che sorpresa!

La pillola blu somministrata agli infartuati migliora la circolazione e **aiuta persino chi soffre in altura**. Stesso effetto per Cialis e Levitra. Si consiglia però di... non abusare.



"Suvvia, fa bene anche al cuore..."

DI ALDO POMICE

Te l'aspettavi? Direi proprio di no, anzi. Da quando è entrato in commercio non hanno fatto che mettere in guardia: aiuta ma c'è il rischio che ci... resti. Bandito ai malati di cuore, ultimamente s'era diffusa la voce che provocasse cecità. Ed è successo ma bisogna vedere come e perché. In questi giorni, invece, la rivalutazione: completa, assoluta. Quelle pillole là, la blu (viagra), la giallina (cialis) e l'arancio (levitra) non solo fanno miracoli a letto e risuscitano... i morti. Fanno pure bene e anzi vengono consigliate nelle terapie post-trapianti di cuore. Insomma, pare che curi l'insufficienza respiratoria e previene il mal d'altura. Il Sildenafil, la molecola del Viagra, ha anche superato difficili test su scalatori dell'Everest e la FDA americana, l'agenzia del farmaco, ha sottolineato la sua validità per la terapia a sostegno del sistema cardiocircolatorio. Le preoccupazioni ed i divieti su queste mole-

cole erano contenuti nei fogli illustrativi dei tre "aiutini" e la cautela, che non è mai troppa, in fatto di medicine aveva prodotto allarmi che successivamente sono stati dissolti. Così le tre molecole riacquistano dignità come vasodilatatori che facilitano l'erezione ma anche l'afflusso del sangue al cuore. C'è però l'incompatibilità con altri ritrovati a base di ossido nitrico; in tal caso diventa un rischio reale l'interazione in chi soffre di retinite pigmentosa e in chi è predisposto all'ischemia del nervo ottico anteriore. Ad ogni modo, dopo il successo strepitoso come coadiuvante eretile, il "terzetto" in questione è più che mai sotto osservazione. Gli studiosi americani, ma non solo, stanno approfondendo il problema con test sempre più probanti. È dato per scontato, comunque, che il viagra non ha molte controindicazioni e che fare l'amore dopo un infarto non è più un tabù.



IN GIRO PER IL MONDO ◆ DI MARCO NESE

PENSACOLA (FLORIDA)

Alle 3 e 25 del pomeriggio le finestre dell'albergo si misero a cigolare. I lampadari dondolavano. La luce si spense. Il vento e la pioggia ruggivano paurosamente e sembravano sul punto di sbriciolare l'edificio. Era arrivato l'uragano e io mi ci trovavo giusto in mezzo. È accaduto il 10 luglio scorso a Pensacola, sulla costa della Florida. Quasi un preannuncio dei disastri che poi ha combinato l'uragano Katrina a New Orleans. Partito da Washington in macchina, avevo puntato verso sud seguendo la Interstate 95, attraversando in quattro giorni la Virginia, la Carolina del Nord e quella del Sud, e infine la Georgia, prima di approdare in Florida. A volte scrosci di pioggia violenti avevano accompagnato il viaggio. Erano il residuo dell'uragano Cindy, che aveva investito la Florida alcuni giorni prima.

L'ORDINE DI SGOMBERO

Ma adesso incombeva la minaccia dell'uragano Dennis (i meteorologi danno alternativamente un nome di donna e poi un nome maschile). Dennis si annunciava ben più devastante di Cindy. Secondo i calcoli degli specialisti mancavano quattro giorni allo scatenarsi dell'inferno. Le televisioni non parlavano d'altro. Tutte davano le immagini riprese dal satellite, mostravano una massa circolare spaventosa che ruotava sui Caraibi. Le proiezioni per i giorni successivi non lasciavano dubbi: l'uragano si sarebbe abbattuto sulla zona di Pensacola, proprio lì dove mi trovavo.

Le autorità dimararono l'ordine di sgombero. Gli abitanti si misero all'opera con ordine, tranquillamente. Tutta gente abituata a quel tipo di situazioni catastrofiche. Vidi alcuni rinforzare le porte di casa, altri inchiodare tavole davanti all'ingresso dei negozi per evitare che la violenza dell'urto sfasciasse le vetrine. Poi tutti in macchina. Caricarono frigo portatili, cani, gatti e bambini, e partirono lungo una via di fuga segnata da piccole targhe celesti con la scritta Evacuation route.

La città si svuotò nel giro di poche ore. In tv si vedevano file di auto lunghe vari chilometri in marcia lenta e ordinata verso la salvezza. In albergo eravamo rimaste una diecina

Drammatica testimonianza. L'uragano Dennis abbattutosi sulla costa della Florida quasi un preannuncio dell'apocalisse di New Orleans. Nel racconto di chi l'ha vissuto dall'inizio alla fine.



L'esodo: quel che resta dell'uragano Dennis

All'appuntamento con il "mostro"



Il cielo si gonfia, la furia si scatena...

“La prima impressione che l'orrore arrivava fu il buio che all'improvviso segnò la linea dell'orizzonte. **“Eccolo che viene”**, disse un dipendente dell'albergo.”

col mostro. Splendeva il sole e nulla lasciava presagire il disastro. Ma il satellite rimandava in tv immagini terrificanti. Dennis si era gonfiato ancora di più. Su una scala di 5 gradi, i meteorologi gli attribuivano la categoria 4, quasi il massimo. Per un giorno e una

notte si accani sull'isola di Cuba. Si lasciò dietro 10 morti, alberi sradicati, case sventrate e allagamenti fino all'altezza del primo piano.

Ora toccava a noi. La prima impressione che l'orrore arrivava fu il buio che all'improvviso segnò la linea dell'orizzonte. “Eccolo che viene”, disse un dipendente dell'albergo. Il vento cominciò a fischiare e la pioggia si abbatteva con la violenza di una frustata. Vidi un operatore della tv in strada sbattuto con la sua telecamera contro un'automobile. La tettoia di un distributore di benzina fu sollevata come un pezzo di carta e trascinata via. Il vento e la pioggia ruotavano con una forza tale che una palma al margine della spiaggia non resse, si piegò, si contorse e poi ce-

dette del tutto, con le radici divelte volò chissà dove.

“IL PERICOLO È...”

Gli anemometri attribuivano al vento una velocità di 200 chilometri all'ora. L'edificio dell'albergo tremava come scosso dal terremoto. Dopo essersi presa la tettoia, Dennis ora si portava via anche i distributori di benzina. Li stava smantellando pezzo a pezzo. Rimasero in piedi solo i tubi metallici. Anche i fili della luce crollarono, sbattevano l'uno contro l'altro e mandavano scintille. Per tutta la notte l'uragano continuò la sua devastazione. All'alba la furia si placò di colpo, uscì il sole. Andai in strada a vedere i danni. La piazza dove un paio di giorni prima mi ero seduto a bere una spremuta era diventata una piscina. L'acqua copriva completamente la porta del bar e dei negozi vicini. Dove l'asfalto non era sommerso si vedevano pezzi di automobili sventrate, barche frantumate, pali abbattuti, tegole strappate dai tetti. “Il pericolo”, mi disse Buck Lee, direttore della sicurezza di Pensacola Beach, “è farsi sorprendere in macchina o senza un riparo sicuro. Ti viene addosso un palo e ti ammazza”. ■



Nella pagina a fianco: (in alto a sinistra) alcuni componenti della delegazione Aiop: F.Miraglia, G.Puntin, E.Paolini, F.Frontera, E.Galluccio, E.Miraglia, A.Orta, con il direttore dell'ATCT Abdelhamid Bouhawala (terzo da destra). **Al centro:** il tavolo delle trattative

Qui a sinistra: Il presidente Aiop Emmanuel Miraglia con il ministro della Salute Ridha Kechrid, tra Enzo Paolini, dell'Esecutivo Aiop, Franco Bonanno, direttore generale, ed Elena Galluccio, del Consiglio Nazionale Aiop.

Sotto: Il presidente Aiop Emmanuel Miraglia con il presidente dell'Unione delle cliniche private tunisine Boubaker Zakhama.

Imprenditori privati italiani in delegazione a Tunisi su invito degli omologhi nordafricani. La collaborazione fra il governo tunisino e l'Aiop è costante da qualche anno, specialmente per la grande offerta di personale infermieristico.

Ponte dell'Aiop per la sanità tunisina

DI FILIPPO LEONARDI

Già nel 2001, per fronteggiare la carenza di infermieri, si erano instaurati importanti accordi. Oggi sono più di 300 gli infermieri tunisini che lavorano nelle strutture ospedaliere dell'Aiop, facendosi apprezzare per la buona disponibilità e preparazione professionale.

Questa prima esperienza ha fatto da premessa per una nuova pagina di collaborazione. L'intenzione della delegazione Aiop è stata quella di conoscere meglio il sistema sanitario tunisino per coglierne opportunità imprenditoriali

TUNISI - Ad illustrare l'attuale contesto politico, sociale ed economico della Tunisia è stato dedicato l'incontro con Abdelhamid Bouhawala e Briki El Aid, direttore e vice direttore dell'ATCT (Agence tunisienne de coopération technique), una efficiente struttura governativa di supporto sia per la collocazione di lavoratori qualificati tunisini all'estero sia per gli imprenditori stranieri in Tunisia. La Tunisia si presenta oggi come paese modello in materia di pace e di sviluppo economico. Sempre più risorse sono destinate al miglioramento delle infrastrutture, allo stimolo dell'economia e alla promozione delle competenze umane. L'attuale stabilità politica ed economica ha il merito di offrire all'investitore straniero diverse ragioni per scegliere la Tunisia:

- l'apertura sull'estero e la prossimità dei grandi mercati;
- un'economia liberale e competitiva;
- risorse umane qualificate e competitive;
- una infrastruttura sicura e in piena crescita.

Queste ragioni hanno fatto sì che si creasse un ambiente favorevole a molteplici opportunità, come dimostra il fatto che il flusso degli investimenti diretti esteri è più che raddoppiato in 5 anni. La Francia, l'Italia, la Germania e la Gran Bretagna sono i principali paesi investitori.

Nel quadro di questo viaggio a Tunisi, significativo è stato l'incontro con Ridha Kechrid, Ministro della Sanità pubblica, in cui è stato illustrato il sistema sanitario tunisino e le opportunità che una specifica legislazione oggi

FRATELLI D'AFRICA

Superficie: 164.191 Kmq
Abitanti: 9.183.097
Densità: 56 ab/Kmq
Forma di governo: Repubblica presidenziale (Capo di Stato: Zine El Abidine Ben Ali)
Capitale: Tunisi (600.000 ab., 1.722.000 aggl.urbano)
Altre città: Sfax 250.000 ab. (475.000 aggl.urbano), Sousse 435.075 e Biserta 484.250
Gruppi etnici: Arabi, Berberi ed Europei
Paesi confinanti: Algeria ad OVEST, Libia a SUD-EST
Lingua: Arabo (ufficiale), Francese.
Religione: Musulmana 99%.
Moneta: Dinaro tunisino (1 euro=1,59 dinari).
Clima: temperato mediterraneo con estate secca ed inverno umido.

offre all'investitore straniero. Nel policlinico Les Berges du Lac, la delegazione italiana ha incontrato Boubaker Zakhama, titolare della struttura e Presidente dell'Unione delle cliniche private tunisine. Zakhama si è soffermato sugli aspetti gestionali e soprattutto sui costi delle forniture e delle risorse umane che rappresentano gli aspetti più interessanti di investimento nel settore. Accanto a questi aspetti, Zakhama ha

evidenziato la realtà dei ricoveri, la maggior parte dei quali costituita da algerini, libici, marocchini, ma con presenze significative di inglesi e francesi. Il fatto che la Tunisia si presenti oggi come polo di attrazione di mobilità sanitaria di tutta l'Africa francofona e per alcuni Paesi dell'UE ha fatto sì che molti imprenditori stranieri cominciarono a valutare le opportunità di questo mercato. Da questo punto di vista, la visita della delegazione Aiop è stata una buona opportunità per rinsaldare vincoli di amicizia e costruire ponti di collaborazione. ■

Il sistema sanitario tunisino

L'assistenza sanitaria pubblica è gratuita per le famiglie indigenti e per le persone con gravi handicap. Essa prevede specifiche e graduali tariffe per le famiglie che per qualche ragione sono prive di assicurazione sociale.

L'assistenza ospedaliera è basata su tre livelli:

- il primo, costituito da 2.028 centri di cura di base e di 106 ospedali circoscrizionali;
- il secondo livello, coperto da 32 ospedali regionali;
- il terzo livello, realizzato da 29 ospedali universitari.

A fianco di questa infrastruttura pubblica, esiste poi una significativa realtà sanitaria privata composta da 70 cliniche polispecialistiche e monospecialistiche, con una capacità di 2.040 posti letto (su un totale di 16.659), maggiormente orientata verso i pazienti stranieri.

Costo salariale nelle industrie manifatturiere (in euro)

Paese	Operaio qualif.	Tecnico sup.	Ingegnere
Tunisia	4.392	6.267	11.613
Germania	33.141	48.556	66.496
Spagna	22.386	33.655	44.608
Italia	20.867	30.962	43.991
Polonia	9.374	16.599	23.423
Romania	3.317	7.467	12.912
Turchia	12.675	25.691	34.974





Deputati in trasferta

A Istanbul fra passato e presente

DI ENZO TRANTINO

Caro Enzo,

Come sai, torno dalla Cappadocia, regione lunare della Turchia.

Non pensavo che il lontano passato mistico, violento, ingiusto ma umano, con i vizi cioè e le virtù degli uomini, potesse vincere il fragile presente, volto a distruggersi, facendo tutti, come scolpisce Montale, "del nostro meglio per inventare il peggio".

Chiese rupestri, rocce scavate dalla fede e dalle mani dell'uomo, artisti geniali e ingenui, maestri di azzurri rubati ai lapislazzuli, rossi con venature tenere per

lite collane per mostrare di fatto lo scarto tra la forte inventiva di altri secoli e la fragilità di copie, specchio del tempo, che non crea ma sforna imitazioni dai colori vivaci senza dignità di competizione.

Eravamo, come sai, parlamentari, funzionari della Camera dei Deputati e famiglie, guidati dal vescovo Rino Fisichella, che, ispirato di suo, alzava la parola per carezzare quello scenario magico; Maurizio Lupi, un deputato milanese, brillante per fosforo, aveva organizzato in modo che i presenti di tutte le formazioni politiche avessero dimenticato i distintivi a casa...

Mia moglie, dalla cultura intensa, viveva consegnandosi in ostaggio a silenzi rapiti, riportata solo alla realtà da una testata contro la bussola dell'albergo di Istanbul, dove i... moderni mezzi del

progresso impiegavano un'eternità per reperire del semplice ghiaccio.

Il clima dolce come alito faceva il resto. Istanbul (splendida!) conclude la partita tra passato e presente, non con gli ori, gli arazzi e le preziosità dei millenni trascorsi, ma con la visita alla "Cisterna", dove un colonnato sotterraneo reggeva il tempio di acque ordinate e scroscianti, con una simmetria complice dell'incantesimo...

Concludo: se vuoi recuperare parte della tua anima, la Cappadocia è una delle stazioni dell'uomo senza tempo...

tuo Enzo



ammorbire la forza naturale del colore, bianchi che riportavano nelle grotte soffio di nuvole.

Attorno un paesaggio sospeso tra il silenzio e l'attesa, quasi avesse annunciato un miracolo, mentre attorno facevano guardia i camini delle "fate", quelle capanne naturali che avevano addomesticato il fuoco dei vulcani; sullo sfondo, come comparse, venditori discreti delle so-



Tiger Woods, il golfista più famoso, e Michel Jordan, il cestista più amato, hanno viaggiato, e Tiger continua a farlo, al ritmo di 80 milioni di dollari all'anno tra sponsorizzazioni, premi e cadeaux vari. Lei, Michelle Wie, ha appena toccato, e parliamo sempre di dollari, i 30 milioni. Ma migliorerà. Dalla sua, Michelle, ha un paio di cosette che fanno ben sperare i suoi amministratori sul futuro economico della ragazza. Lei ha da poco compiuto i 15 anni. Lei è ancora una dilettante (i regolamenti del golf non permettono il passaggio al professionismo prima dei 18 anni). Figuriamoci a che cifre arriverà tra qualche anno.

Gia oggi la Wie è l'atleta femminile più pagata. Già ora, da promessa del golf, guadagna più di Maria Sharapova, più di Serena Williams, campionesse di tennis e di bellezza. Michelle, occhi a mandorla, sguardo languido, flessuosa, gambe lunghissime (è alta 1,85, dicono porti scarpe n°43), ha un fascino irresistibile. Perché è bella, perché è dotata. Gli appassionati la seguono sapendo di avere davanti un fenomeno. Gli sponsor sono tutti matti per lei. E come non crederci.

OCCHI A MANDORLA

Michelle, nata a Honolulu (Hawaii) da genitori coreani trasferiti negli Stati Uniti, è magnetica. Pensate la grazia orientale mista a una volontà di ferro e una serietà da adulta consapevole. Il suo è un golf spietato: potenza (un drive, il primo tiro, da 270 metri, una distanza che molti uomini nemmeno si sognano), lucidità di gioco, senso tattico, freddezza, disciplina, naturalezza. Il padre, professore universitario e maestro di golf, la madre, agente immobiliare ed ex campio-

MICHELLE WIE
La superstar del golf mondiale.
Dilettante per età, è la più ricca sportiva del pianeta:
trenta milioni di dollari all'anno
e solo per cominciare

Bella, brava boom...

nessa di golf della Corea del Sud.

Un "percorso" segnato il suo: in un'isola in mezzo al Pacifico dove non è mai inverno, Michelle, ha cominciato a giocare a golf prima ancora di andare all'asilo. A vincere prima ancora di capire che quello che a lei riusciva con straordinaria facilità, agli altri costava fatica. Non è ancora la numero 1, però tutti dicono che lo diventerà. Non può che essere così.

A 12 anni si è qualificata per un torneo del circuito femminile profession-

“ E il sogno della Wie, nemmeno a dirlo, è di giocare nel tour maschile! Ci riuscirà. ”

nistico. A 14 è stata invitata a disputare un torneo professionistico maschile americano. Non ha superato la prima fase, ma ha impressionato i campioni (c'erano quattro tra i più

forti al mondo). Il giudizio: "lasciatele ancora tre o quattro anni per maturare e potrà giocare alla pari con noi". È il sogno della Wie, nemmeno a dirlo, è di giocare nel tour maschile! Ci riuscirà.

Intanto, dicono i ben informati nell'ambiente, Michelle scambia sms con Tiger Woods e, quando gli allenamenti la lasciano libera, ama navigare in Internet, seguire le soap operas, ascoltare rock alternativo, vedere film comi-

ci e poi shopping, shopping, shopping in giro per il mondo.

TESTIMONIAL TOTALE

Gli sponsor - dicevamo prima - se la contendono, gli esperti di marketing puntano su di lei. Ma non solo perché è bella e sarà bravissima. Michelle con i suoi occhi di velluto e il suo sorriso misterioso è una testimonial, per così dire, a 360 gradi. Amata dall'America che rappresenta per passaporto, ideale per i mercati orientali che riflette per aspetto. Il "prodotto" Michelle Wie si può vendere in tutto il mondo. Basta pagare. Questo è il golf bellezza! ■





Quell'eccentrica irrefrenabile fantastica **Marta**

La cenerentola della moda: dai campi alle sfilate. Contessa, musa, madre: una favola vivente che non stupisce più...

Non è facile, ogni volta, trovare l'argomento giusto. Quello che può interessare, incuriosire e, perché no, divertire. Devo confessare che quando il direttore mi ha telefonato, ho avuto un attimo di perplessità: che cosa dire, ancora, a proposito della moda, argomento che mi appartiene, dopo l'overdose di sfilate femminili e maschili che mi hanno coinvolta per un mese? Anche perché la telefonata, giunta appunto dopo questa kermesse vissuta con la canicola, mi ha trovato col cervello fuso, incapace di mettere a fuoco un'idea.

Poi, la folgorazione: perbacco, come non pensarci subito? Addirittura, come non averci pensato prima? Si perché il personaggio del quale intendo scrivere, oltre ad essere un'amica alla quale mi lega anche il segno zodiacale (Pesci), è una sorta di antidepressivo davvero terapeutico: mi riferisco a Marta Marzotto, inimitabile. Esplosiva, inarrestabile. Discussa e invidiata. Intelligente e creativa. Di certo unica nel promuovere se stessa. Seduce con una certa vena di follia che in lei è una qualità. Si occupa di tutto perché tutto la interessa. La moda principalmente alla quale si è sempre dedicata (e si dedica) inventando cose personalissime che raccontano il mondo: nessuno come lei sa manipolare suggestioni lontane. E' spesso il trionfo di una eccentrica, irrefrenabile fantasia. Moda alla quale si affaccia quando è indossatrice negli anni Cinquanta e il conte Umberto Marzotto la vede, se ne innamora, la sposa. Poi mamma a tutto tondo: di Paola, Vittorio, Diamante, Matteo e Annalisa, scomparsa per una malattia incurabile. La ferita mai rimarginata.

IL SALOTTO IN

Donna di successo: il suo salotto, un punto di riferimento. Esserci significa "contare". Piace quel suo modo schietto e l'indole battagliera che vanta salde origini contadine alle quali tiene molto, anche se il matrimonio l'ha promossa al ruolo di contessa. Esuberanza a 360 gradi, un turbine che travolge, affascina: amica di grandi artisti, mu-



pagina accanto:
la principessa ruggente

a fianco:
la dolce mamma nella casa in Sardegna

sotto:
con il figlio Matteo boss di "Valentino"



sa ispiratrice di Guttuso che l'ha ritratta in molti quadri che appartengono alla sua collezione privata e sono stati oggetto di diverse mostre itineranti. Per ognuno, un ricordo che affiora, e c'è intensa commozione di fronte a un cielo di nuvole nere: "E' il penultimo lavoro di Renato - spiega - quasi il suo stato d'animo, consapevole della fine ormai prossima". "Amo l'arte, disordinatamente ma intensamente - continua - il mio primo quadro l'ho acquistato a rate nel '67, non me lo sarei potuto permettere ma mi piaceva, era un Fontana, quello che dipingeva tagliando la tela".

Con brio, è solita regalare coloratissimi "amarcord", interrotti da risatine ruzzolate quasi fanciullesche: rammenta, per esempio, la "bolletta" subito da De Chirico, tenuto a stecchetto dalla moglie che non scudiva una lira: "Quando chiesi al maestro di presentare la mostra che Edita Broglio teneva a Roma nel '67, avanzò timidamente la richiesta di un compenso di 100 mila lire in contanti. L'accordo si concluse al caffè Greco, con difficoltà, perché c'erano altre persone e faticai ad infilargli i soldi in tasca senza farmi accorgere". I toni di voce trasmettono emozioni

diverse mai sopite: "Le mie sono sempre state scelte di cuore, i quadri che mi appartengono li ho amati e li amo. Voluti perché mi emozionavano, indipendentemente dalla notorietà dell'autore". A conferma di questa sua vocazione artistica-sentimentale, la definizione di Vittorio Sgarbi: "Marta non ama le inutili e discriminanti forme, crede in una sola forma, quella del cuore". Marta ha incentivato parecchi giovani: i pittori di piazza del Popolo rappresentavano, nella Roma di quel periodo, l'espressione 'pop' allora non condivisa, ma nella quale lei credeva per istinto, indicata più tardi come Pop Art Italia".

ANTICONFORMISMO

E' piacevole starle accanto: si illumina, non è giovanile, è giovane. Rivoluzionaria anticonformista al di sopra delle regole. Di lei piacciono schiettezza e disponibilità, che la fanno apparire più donna che contessa. Comunque contessa senza la puzza sotto il naso, e senza "birignao". Senza la spocchia

di altre dame del cosiddetto bel mondo. Coraggiosa, infaticabile, del tipo che non si arrende. Ha lottato e continua a lottare, se occorre: con quella giusta dose di protagonismo che fa coniare a Rossana Bassaglia, curatrice della mostra tenutasi al museo della Permanente di Milano, il neologismo "turbine martesco".

IERI E OGGI

L'ho conosciuta negli anni Sessanta, quando ero inviata del quotidiano romano Paese Sera: frequentavo la sua bella casa, la incontravo a Cortina, in Sardegna. E qui, dalla Sardegna, nasce il "mio" amarcord: rammento infatti Marta con Matteo, allora splendido ragazzino, ora giovane, affascinante imprenditore, sesta generazione della famosa industria tessile italiana, la Marzotto appunto che produce Valentino, griffe della quale Matteo è direttore generale. Le foto-

TORNA D'ATTUALITÀ LA COMMEDIA AMERICANA

Il cinema Usa la butta sul ridere

Ma sono gli animali a fare "cassetta" con la Marcia dei pinguini, piaciuto anche alla critica.

DI LUCA GIURATO



Si è chiusa in America la "lunga estate calda" del cinema. Mai viste tante produzioni nuove e generi così diversi.

Si è chiusa a Venezia una bella Mostra. Come sempre, i premi hanno suscitato consensi e dissensi. Per molti film, già nelle sale, la parola è al pubblico.

In attesa delle novità invernali, tentiamo un breve bilancio partendo dall'America.

Il maggior successo al botteghino è "Un vergine di 40 anni".

E' una commedia agro dolce non ancora uscita in Italia. In superficie si scherza sulla condizione – abbastanza insolita crediamo – del protagonista, con gli amici che fanno di tutto per aiutarlo a "emanciparsi". Sotto sotto, è evidente la polemica contro gli eccessi (veri o presunti) della rivoluzione sessuale cominciata negli anni '60. Il film è contro l'approccio e il rapporto sessuale troppo facile e sbrigativo, contro la disinvoltura (vera o presunta) di tante donne di ogni età e ceto sociale.

Il finale del film sarà particolarmente amato dagli ultra-conservatori e dai movimenti integralisti che hanno tanto contribuito al successo elettorale di Bush: "Aquarium", la più bella canzone di "Hair", la commedia simbolo del '68 e delle sue rivoluzioni, viene riproposta in chiave totalmente opposta a quella sessantottina. In altre parole: viva la famiglia, viva la temperanza. La verginità del quarantenne finisce tra le lenzuola di un tradizionalissimo matrimonio.

Ognuno la pensi come vuole; ci chiediamo se tanto successo sia dovuto al "messaggio" conservatore o ad alcune scene davvero esilaranti. Per esempio: gli amici fanno depilare il petto troppo villosso del giovanotto con strisce di cera a caldo che lo fanno urlare come un tacchino.

"Due single a nozze", lo si capisce subito dal titolo, è l'altra faccia della medaglia del vergine quarantenne. Due playboy, avvocati divorzisti, si infilano, non invitati, nei ricevimenti di nozze per rimorchiare e combinarne di tutti i colori. (Il film è già uscito nelle nostre sale). E' una commedia esilarante, con un grande Owen Wilson (ricordate i Thannenbaun?) e un ancor più grande Vince Vaughn. Ma il più bravo di tutti – quasi inutile sottolinearlo – è Christopher

Walken nei panni di un ministro dell'economia padre di una sposa. Walken – chi

non ha in mente la drammatica scena della roulette russa de "Il cacciatore"? – ha ormai i suoi anni e vanta una carriera prestigiosa. L'augurio è che continui così, perché quella generazione di attori, per tanti motivi, va scomparendo.

Ma la novità più clamorosa dell'estate cinematografica americana è il grande successo di film sugli animali. Gli animali, dai tempi di "Torna a casa Lassie", nel cinema hanno fatto molto spesso da protagonisti. Un'invasione in contemporanea di tante bestiole, però, non si era mai vista! Ancora cani ed orsi, poi leoni, zebre e ippopotami. Il consenso di pubblico più vistoso ha però dei protagonisti davvero insoliti: i pinguini. "La marcia dei pinguini", atteso tra poco nelle nostre sale, è un documentario francese girato nell'Artico con quattro soldi e tanto freddo. In America, a sorpresa, ha incassato milioni di dollari e piace alla critica. E' bello e intrigante. Più svelti dei democratici anche in questa occasione, i repubblicani hanno subito fatto delle fatiche e delle avventure dei pinguini una loro bandiera.

Al di là della politica, si è subito scatenata da parte delle majors americane, colte in contropiede dagli "amatissimi" francesi, la caccia a realizzare al più presto nuovi film su pinguini made in Usa. Vedremo pinguini che cantano, che ballano, che addirittura fanno surf.

Per chiudere con l'America, tra giovanotti illibati, giovanotti scatenati e pinguini umanizzati, un prodotto elegante, malinconico già premiatissimo all'ultimo Festival di Cannes: "Broken flowers" (che titolo avrà in Italia? suggerisco la traduzione letterale "Fiori spezzati"). Il regista è il grande Jim Jarmusch amatissimo dai giovani e dai cinefili. Quando l'ho visto a Miami, nella sala c'era poca gente. Gli incassi al momento non sono esaltanti. Gli auguriamo, perché la merita, maggior fortuna in Europa.

Splendido, comunque vada, un cameo della sempre affascinante Jessica Lange.

Dagli Usa a Venezia. Ha vinto, come tutti sanno, il film americano sull'amore tra due cowboys gay. Non possiamo giudicare il verdetto, non avendo ancora visto il film.

Possiamo, però, dire grazie alla Mostra per i Leoni a Stefania Sandrelli (alla carriera) e a Vittoria Mezzogiorno (migliore attrice). Un altro grazie caloroso per aver permesso una grande ribalta e, quindi, tanta pubblicità a un film coraggioso e bellissimo che senza Venezia, malgrado il nome di George Clooney, forse non avrebbe mai trovato la strada di una distribuzione importante. Parliamo, l'avete già capito, di "Good night and good luck". Andate a vederlo. Mi limito a dire che Clooney ha scoperto un attore straordinario, David Strathairn, ma soprattutto ha mostrato che anche nelle situazioni più difficili di ieri e di oggi noi giornalisti possiamo tenere, come raccomanda il presidente Ciampi, "la schiena dritta". ■

immagine dal film: Dear Wendy Billeder

ANTIDOTO ALLE LACERANTI CONTRADDIZIONI E INSIKUREZZE

Un segnale d'amore come nutrimento per l'anima. Vale per figli e genitori bisognosi di impegno leale e stabile

DI ELISABETTA FERNANDEZ



Il bisogno d'amore accomuna tutti, ma nei bambini è particolarmente forte, è impossibile non accorgersene, per loro un gesto, un abbraccio, una parola affettuosa, valgono più di qualsiasi regalo, sono linfa vitale, segnali di quell'amore che è nutrimento per la loro anima e crescere senza il quale vuol dire portarsi dentro un carico di sofferenza che li accompagnerà per la vita intera.

Non si può dimenticare che il carattere e in particolare le attitudini dei bambini sono l'esito dell'educazione ricevuta dai genitori, quindi la famiglia, nucleo primigenio di ogni consorzio civile, ha una grossa responsabilità in tal senso.

In una società dove tutto cambia velocemente e in cui i modelli di riferimento sono sempre più fluidi, anche la struttura familiare ha subito una profonda trasformazione. Sono aumentate le unioni libere, sempre più numerose si contano le famiglie allargate, non è poi del tutto trascurabile il numero di quelle monogenitoriali. Ma al di là dell'aspetto formale il cambiamento è nell'essenza della famiglia che, purtroppo, rischia di non rappresentare più un rifugio sicuro, un'oasi di tranquillità nel tempestoso divenire di una realtà che rapidamente si trasforma.

Nessun allarmismo, però, se si riesce a gestire il cambiamento gli effetti possono essere calcolabili e sicuramente non devastanti. Non è una novità che la vita di coppia, da sempre, abbia presentato delle difficoltà, unire due biografie non è cosa semplice e, non di rado, anche dietro una facciata di apparente felicità si sono nascoste e si nascondono situazioni tutt'altro che tranquille. È molto grave, però, quando tutto questo si ri-

Un sorriso per regalo

flette sui figli che, con troppa frequenza, vengono coinvolti in situazioni sgradevoli loro malgrado.

E' evidente che se in un divorzio per i coniugi c'è la fine di un progetto di convivenza, l'esaurimento di un certo tipo di sentimento, qualcosa di oltre e di altro c'è per i figli, ad esempio la paura che possa venir meno la propria sicurezza esistenziale, l'inquietudine dell'incertezza, il timore per la possibile perdita di punti di riferimento, quindi il terrore di non avere più il diritto di poter contare sui genitori. Un diritto minacciato, però, non solo dal divorzio e dalla separazione, ma ancor più spesso da conflitti continui vissuti da coniugi non separati legalmente che continuano, però, a convivere in un perenne disagio di coppia, proiettano le loro ansie sui figli, costretti a vivere una vita fatta di inquietudine, in bilico tra la farsa e la tragedia, in un alternarsi di fuorvianti bugie e mezze verità che allontanano da quella comunicazione corretta in grado di produrre effetti positivi.

Con troppa superficialità, spesso, si dimentica che i bambini sanno leggere uno sguardo, interpretare un gesto, respirare le sensazioni altrui ancor meglio di un adulto.

A loro non si può, anzi non si deve mentire, sarebbe tradirne la fiducia, sporcare la loro purezza, abituarli alla menzogna, allontanarli dal bisogno di verità, farli vivere nel rischio di una perenne acrobazia emozionale. È importante, quindi, che i figli sappiano che l'impegno d'amore dei genitori nei loro riguardi va oltre il rapporto di coppia e sa resistere ed esistere sempre, oltre ogni cambiamento. È, infatti, un impegno leale di stabilità e mantenerlo vuol dire aver acquisito la consapevolezza che ogni essere umano è il prodotto dei rapporti e delle relazioni nelle quali sin dalla nascita viene a costruirsi la sua individualità. Tenere fede a questo impegno significa principalmente capire che i bambini non possono vivere in un clima di deprivazione affettiva, nel timore di essere rifiutati, in un contesto che non gli consenta di crescere sul piano relazionale e comunicativo, hanno il diritto di essere ascoltati, accolti, amati e i genitori hanno il dovere di offrire loro ascolto, accoglienza e amore qualsiasi sia la situazione di coppia, per far capire che hanno comunque una famiglia in grado di aiutarli a crescere e a non diventare adulti lacerati, straziati da contraddizioni e insicurezze. ■

Traumi al cervello per i colpi di testa?

A rischio: calcio, boxe, rugby e tutte le discipline da "contatto".

DI ARRIGO PROSPERI

Le cellule cerebrali corrono rischi forti per traumi alla testa più o meno forti e continui? Se lo chiedono con sempre più insistenza gli studiosi di mezzo mondo che cercano collegamenti fra le morti precoci di atleti e le malattie degli stessi che portano a progressiva perdita delle capacità motorie.

La risposta è sì ma non è ancora provata del tutto la causa di questi fenomeni per lo più legati agli sport dove maggiore è il contatto fisico e dove più frequentemente viene "colpita" la testa. A rischio innanzitutto il rugby e la boxe dove il corpo a corpo è costante e i colpi decisamente violenti. Ma non va sottovalutato il calcio, dove i "colpi di testa" costituiscono gesti consueti sia in fase d'attacco che di difesa.

Le "testate" che rappresentano talvolta vere e proprie "chicche" di finezze e di abilità tecniche, nella realtà, comportano una serie interminabile di microtraumi che alla lunga possono danneggiare le cellule cerebrali.

A sentire gli specialisti, una serie di piccoli "traumi alla testa", peraltro riscontrabili difficilmente volta a volta sia alle TAC che agli altri sistemi più frequenti di diagnostica, sono altrettanto pericolosi di un trauma cranico, di un edema diffuso o di

una commozione cerebrale, che invece emergono immediatamente da qualsiasi esame.

SINTOMI

Dato per scontato che talune "botte" non lasciano apparentemente segni, con la conseguenza che l'atleta non viene fermato né durante il match né nei giorni successivi, gli specialisti di neurotraumatologia mettono in guardia di fronte a taluni sintomi: la perdita di memoria, la difficoltà di concentrazione, l'emicrania, l'irritabilità e il cambiamento di personalità sono insieme e singolarmente "campanelli d'allarme" che non vanno sottovalutati. Il problema è talmente grave che non pochi Paesi sono corsi ai ripari regolamentando la materia e vietando, per esempio la boxe professionistica (Norvegia) o di colpire il pallone con la testa fino all'età di 16 anni (Olanda).

In America, l'associazione dei pediatri e dei dentisti ha promosso l'obbligo del "paradenti" per gli adolescenti fino ai 14 anni, al fine di evitare lesioni al mento, ai denti e alla testa.

DUBBI E CASUALITÀ

Per soffermarci a due sport diffusissimi: calcio e boxe, quanto c'è di casuale nella fine precoce di Cassius Clay e nella sua lunga malattia? E ricordate John Charles, il gigante della Juve che colpiva di testa con la stessa violenza dei piedi? E poi il funambolico centravanti della Roma degli anni '50 Carletto Galli, chiamato testina d'oro? Ci limitiamo ai big, a campioni i cui traumi alla testa non si contano: vuoi sotto la ragnola dei pugni che per colpire il pallone con spettacolari acrobazie aeree.

E nei 38 casi accertati degli ultimi anni in Italia, la sclerosi laterale amiotrofica (malattia dei calciatori): è dovuta a una difficoltà del sistema nervoso di sostenere allenamenti intensi?

Agli eccessi di farmaci antinfiammatori o dopanti? O ai continui microtraumi?

Gli studiosi sono al lavoro ma se nel frattempo tutti facessimo maggiore attenzione non sarebbe davvero male.



L'OSSERVATORIO
DI ITALO CUCCI

Il calcio e i soliti fantasmi dell'estate.

Le società: c'è chi sale, chi scende e chi...

scompare.

Il "tormentone Inter" e lo show della Juve in Champions.

Ma la sorpresa è il Palermo.

Ormai da tre anni, durante l'estate, sono perseguitato da un interrogativo: "Scusi, è vero che il calcio è finito?". Non mi lamento, è il mio mestiere, anche se rischio di montarmi la testa e credermi una riedizione dell'Oracolo di Delfo. Perché? Perché la mia risposta è sempre la stessa e, nonostante i miei interroganti mi lascino sempre increduli e, temo, insoddisfatti, ci prendo sempre: "Non è finito - dico loro - e non finirà mai". In stagione di catastrofismo (basta accendere la televisione e leggere i giornali per accorgermene) finisco per convincermi che dietro ogni domanda via sia non l'angoscia di perdere il sollievo settimanale del gioco più bello del mondo ma il desiderio di vederlo sprofondare in un abisso di confusione e scandali, quasi diafastidio questo gioco tutto sommato un po' sciocco che calamita l'attenzione dei più. Chi si rivolge all'Oracolo - infatti - è di solito un miscredente (la partita di pallone è una cerimonia, una Messa, un rito - dice Desmond Morris, l'illustre antropologo autore della "Scimmia nuda" e della "Tribù del calcio"), un intellettuale snob (pronto magari a sedersi nel salotto di Bruno Vespa per dir la sua sulla "follia collettiva del pallone"), un perditempo o un moralista incapace di notare come il mondo esterno al calcio sia peggio del calcio medesimo. E' vero, ormai non c'è estate senza scandalo pallonaro, senza fidejussioni false, bilanci sfondati, giudici e avvocati e il solito "Tar Sport" impegnati a dar mazzate al gioco più bello del mondo; non c'è estate senza novità: quest'anno ci si son messi pure i sindaci, da Cofferati a



A Berlino l'Italia rosanera?

Scapagnini, a inventarsi un ruolo di fustigatori dei costumi calcistici e ad autonomarsi controllori del gioco con il potere di decidere giorni e orari in cui disputare la partita: hanno mostrato i muscoli ma poi hanno dovuto accettare la decisione più logica, ch'è quella di permettere a un'azienda che per fatturato si colloca nei primi dieci posti a decidere il proprio destino in base ai propri interessi, ch'è alla fine i conti li pagano i presidenti, non i sindaci. Insomma: la fine del calcio è immaginata da gente che se ne frega, da incompetenti, da personaggi in cerca di popolarità. Perché chi lo conosce, il calcio, sa, come me, che non morirà mai. E che ne ha viste di peggio, nella sua esistenza ultracentenaria. Se vi fidate di uno che nel calcio c'è - da giornalista - da oltre quarant'anni, continuate ad appassionarvi al gioco del pallone anche se il tifo vi fa sentire un po' stupidi. Vi accorgete che tutt'intorno è peggio. Noi giornalisti sportivi saremo anche fantasiosi e amanti dei tormentoni (vedi il "caso Del Piero" o i Dolori dell'Inter) ma non riusciremo mai a mettere in scena una telenovela come quella di Bankitalia, un in-

sieme scandaloso di giochi di potere, di pettolezzismi osceni. E quando sentite parlare del conflitto d'interessi di Galliani - che esiste, eccome, dico il conflitto d'interessi - notate quanto sia sciocco e ininfluenza appetto al rischio bancario e alle tante lotte di potere condotte dai titolari di salotti buoni che hanno approfittato, per sedervicisi, che le poltrone fossero lasciate libere da Defunti e Rovinati.

Dunque, il calcio è la sentina del malaffare, ma a livello dilettantistico, visto che i suoi protagonisti di punta - detti anche Padroni del Vapore - furono a suo tempo definiti Ricchi Scemi. Gli altri ricchi non sono scemi, no, magari sono...riccucci. Be' passatemi la battutaccia e seguite il discorso: è bastato l'inizio del campionato, messo tante volte in discussione, per cancellare tutte le storiacce estive e dar ragione al vostro Oracolo Minimo. Prendete la Nazionale, ad esempio: quel simpaticone di Lippi ci ha fatto perdere le staffe in Scozia, ignorando l'idolo Gilardino e combinando pasticci difensivi, ma ecco il riscatto in Bielorussia (sai che forza) darci un'indicazione originale in vista dei

Mondiali di Germania 2006: gran presenza di giocatori del Palermo in azzurro, Zaccardo, Barone, Grosso e Barzagli. Ci si chiede, ironizzando: porteremo a Berlino un'Italia rosanera? Ed eccoti l'Inter sbarcare a Palermo e subire sul campo dedicato al mio indimenticabile amico Renzo Barbera la più sonora e mortificante batosta, episodio (?) destinato a riaprire su laquila dell'Udinese e le solite polemiche su Mancini. E uno pensa che Lippi, aggiungendo quei ragazzi in rosa e nero al loro ex bomber Toni, non ci ha visto male (e farebbe bene, a mio avviso, a ricordarsi anche di Corini, ideale sostituto di Pirlo, e anche più che sostituto). Come ha indovinato a puntare su laquila dell'Udinese che va in Champions League e si permette di rifilare una tripletta al Panatinaikòs. Insomma, il calcio italiano è vivo e ci diventerà. Non ne siete ancora convinti? Fatevi mostrare - se l'avete perduta - la partita di Coppacampioni fra Bruges e Juventus: vedrete una Signora Grandi Firme al massimo della forma con i suoi fantastici Trezeguet e Ibrahimovic. Cosa volete, il calcio è così: la vita comincia dopo i cent'anni. ■

**Sistema tedesco in tilt.***Salta l'alternanza al potere, si profila una cancelleria a due teste.***Merkel:** ha più voti ma... perde**Schroeder:** meno consensi e... vince**E sullo sfondo:** economia azzerata con dieci milioni di poveri e cinque milioni di disoccupati.

GERHARD SCHROEDER

ANGELA MERKEL

C'era una volta la Germania

Edalli, con la prevedibilità tedesca! In questa epoca di scarse certezze, era una delle poche rimaste! In un paese che si ferma se si blocca un semaforo (il problema è chi deve passare per primo in assenza di regole) si è azzoppato l'intero sistema elettorale, in tilt le garanzie dell'alternanza, la cancelleria a due teste, la riunificazione alle corde, i tedeschi divisi dalle culture e dal portafoglio, sullo sfondo la paura del cambiamento, in prospettiva un governo di compromesso o addirittura nuove elezioni, mentre la sinistra vanta la corona (che, divisa, non può portare) laddove l'economia la invocava a destra. Il pasticcio è fatto. La Germania, sconcertata (e quanto lo sono gli altri!) cerca una via d'uscita, forte comunque dei suoi principi e delle tradizioni democratiche, prigioniera di fatto dei paradossi.

PARADOSSI

Il primo. La scelta del cancelliere di giocare il tutto per tutto e contro tutti, convocando le elezioni anticipate. Momento più sfavorevole, Schroeder, non poteva trovarlo: tiepido l'appoggio del partito, fronda aperta a sinistra, negativa la congiuntura economica, flessione nei consensi. E di fronte, divisioni corazzate di nemici, panzer cristiano-democratici e sociali, sotto le bandiere nere

del riscatto: dopo sette anni di governo socialdemocratico e la precedente tornata elettorale persa di misura, l'ora della rivincita, clamorosa, senza prigionieri. Un suicidio politico oppure - come i più informati suggerivano - una scelta per uscire di scena. Non aveva d'altra parte lui stesso parlato di Viktoria? (Non quella alata, la maiuscola indica il nome proprio della sua bimba adottiva di quattro anni, arrivata dalla Russia, grazie ai buoni uffici dell'amico Putin, per la quale - dicono - abbia letteralmente perso la testa) Ma il medien-kanzler, pur confermandosi campione dell'effimero mediatico, ha beffato anche la logica e perdendo ha vinto.

Il secondo paradosso. La svolta della cancelliera. Benché praticabile, anzi matura, nell'accelerazione della società tedesca, la leadership al femminile presentava un vizio d'origine: troppo algida e incolore, frau Merkel. La "ragazza" (così la chiamava Kohl) che pure ha sudato la sua investitura a dispetto del machismo del suo partito - lei

protestante, dell'est, divorziata, una "ossi" che espugnava la roccaforte tradizionalista dei "wessi" (quelli dell'ovest) - non ha incarnato agli occhi dei tedeschi la portata rivoluzionaria dell'innovazione, dopo 87 anni di predominio maschile. Anzi, è apparsa troppo conservatrice alle donne, ai milieu culturali, ai giovani; troppo diversa ai conservatori. Perfino il suo pragmatismo e la sincerità (comunque doti) sono state percepite come limiti. Limiti ai sogni e alle speranze. L'alternativa necessaria all'economia del paese è rimasta, in sostanza, indigesta al suo spirito: dopo l'epoca d'oro dei sessantottini alla corte prussiana, un orizzonte di puritanesimo e di torpore. Angie, (nella canzone dei Rolling Stones, che accompagnava le apparizioni della Merkel c'è - ancora un paradosso - un verso che dice: "Angie, isogni che tenevamo così stretti, sono tutti andati in fumo") ha perso, vincendo. Invecchiata improvvisamente di dieci anni, è lei la sconfitta, dentro e fuori il partito. **Terzo, tra le soluzioni possibili,** sondaggi-

sti e maitres à penser sono riusciti a sbagliare tutte. Come abbiamo detto, chi doveva vincere ha perso e chi doveva perdere a vinto, o meglio, assistiamo a una vittoria-sconfitta e ad una sconfitta-vittoria, ma della "svolta rassegnata" di cui titolava l'autorevole settimanale "der Spiegel", (incoronando la Merkel) si è verificato l'opposto: svolta e rassegnazione hanno imboccato strade diverse. Altro che potere ai conservatori! I partiti della sinistra messi insieme superano il 50% dei consensi, eppure non possono governare! In Germania antagonismi personali (Schroeder si farebbe impiccare piuttosto che andare con Lafontaine) e differenze progettuali, la dividono irrimediabilmente, senza contare il blocco dei poteri economici, granitico. Quanto alla rassegnazione, si ripropone il ciclo di Vico nella ex-DDR, che torna a esprimere in Parlamento una rappresentanza nel segno di quei valori, abbattuti insieme al



Muro (ma va annotato anche il successo inatteso dei Linke all'ovest). Comunque una sinistra, quella del transfuga Oskar Lafontaine (profetico il suo libro di qualche anno fa: "Il cuore batte a sinistra") e del post-comunista Gregor Gysi, che marcherà stretto la politica tedesca, rallentando lo smantellamento dello stato sociale, a dispetto della sua insostenibilità. E i dati sono noti: crescita sotto lo zero, il patto europeo di stabilità, violato (il deficit è al 3,7), 10 milioni e mezzo di tedeschi sotto la soglia di povertà (750 euro al mese all'ovest, 600 all'est) 5 milioni di disoccupati, come si paga un welfare che costa il 30%?

SUCCESSO LIBERALE

Quarto, ma non ultimo paradosso, ha raggiunto una percentuale storica un partito, quello liberale, mai guidato peggio. Il leader dell'Fdp, Guido Westerwelle, sulla carta campione del grande capitale, nella realtà incarna l'impalpabile leggerezza dell'essere. Omosessuale dichiarato, frivolo (ha partecipato anche al Grande Fratello) niente affatto simpatico, vago nei programmi. Nella precedente campagna elettorale, l'avvocato ricco di famiglia aveva clamorosamente inciampato nel suo ossessivo numero 18 (il traguardo promesso, mentre portava a casa meno della metà) ora, si trastulla invece con l'ago della bilancia e lo fa pesare a destra e manca, lontano dalla presa. Un paradosso, appunto, ma che si spiega con quel bisogno di linee guida di cui i tedeschi, tanto a destra quanto a sinistra - come dicevamo all'inizio - hanno comunque bisogno. E in questo caso invece che nell'uomo, (a differenza di Schroeder e della Merkel) le hanno cercate nel partito, espressione dell'alternanza rispetto alla linea socialdemocratica, laddove i programmi delle due formazioni maggiori, l'Unione dei conservatori e l'Spd della cancelliera, in fondo,

si somigliavano troppo. Entrambi continuavano a muoversi all'interno del modello tracciato da Ludwig Erhard (ma erano gli anni 50, quelli del miracolo economico) ovvero il modello di un'economia sociale di mercato, con il rapporto sociale/mercato invertito per l'uno e per l'altro, ma non abbastanza per i sostenitori dell'uno e dell'altro.

CRESCITA ZERO

Gli altri paradossi, poi, toccano il sistema elettorale tedesco, considerato un modello da esportazione e invece saltato; le garanzie dell'alternanza, che per un quarto di secolo hanno rappresentato una certezza (13 anni di governo socialdemocratico con Brandt e Schmidt; 16 anni del cristiano Kohl, i 7 di Schroeder) ma in questa Germania, che richiede nuove regole - faticando al momento anche ad immaginarle - intriga soprattutto il paradosso dei paradossi: due teste per un chiodo. Come dire, di prussiano sulle rive della Sprea resta solo il rigore del clima! E il bello è che sia Schroeder che la Merkel hanno diritto di puntare alla cancelleria, l'uno forte della micro-sconfitta, ma del vento di sinistra a favore, l'altra debole per la micro-vittoria, con le correnti interne al suo partito che rischiano di travolgerla. Non c'è male per un paese, che all'indomani della riunificazione celiava sul ritornello: una Germania più europea o un'Europa più tedesca? E i vicini europei, nelle differenze - anche strumentali - dei commenti, osservano preoccupati. Certo, non è in gioco la governabilità - troppo solidi per i tedeschi i valori nazionali - ma il pasticcio che si è creato dà il segno di una realtà cambiata nella paura del cambiamento. Più anziana, più povera, orfana di padri, la Germania, è strozzata dal costo di un'ipoteca, quella della riunificazione, per la quale i soldi non bastano. ■

LE NUOVE FRONTIERE DELLA MEDICINA

In arrivo il **cardio**-cellulare

È stato presentato da uno studioso tedesco: **in diretta l'elettrocardiogramma** e la chiamata d'emergenza. **E in Italia...**

DI LIVIA AZZARITI



I cellulari sono spesso oggetto di critica: possono costituire una pericolosa distrazione quando si guida, possono avere effetti nocivi sull'udito (anche se le ricerche in merito non hanno ancora dato risposte definitive), se ne fa un uso smodato, che può confinare con le nevrosi, non è ancora definita una età "salutare" per fornire il telefonino ai figli... eppure il cellulare può essere un salvavita. Un bip bip, quello squillo che tante volte risulta fastidioso, può servire ad allungare la vita. Basta azionare quello che potremmo battezzare, in un futuro prossimo, il 113 del cuore. Una équipe di cardiologi di Stoccolma ha messo a punto un sistema di telemedicina che può essere davvero a portata di taschino per tutti. Telefonini opportunamente modificati possono registrare elettrocardiogrammi e trasmetterli a distanza o segnalare come funzionano defibrillatori e pace maker.

SOCCORSO

È una delle novità emerse nel recente convegno della società europea di cardiologia, che si è tenuto di recente a Stoccolma, dove è stato presentato un progetto messo a punto da uno studioso tedesco, Stefan Sack dell'Università di Essen, che ha presentato un cellulare già modificato per questo uso salutare: il cardio-cellulare dispone di due pulsanti, uno per trasmettere l'elettrocardiogramma ed uno per le chiamate di emergenza. Quando c'è un sospetto di attacco cardiaco, basta premere un pulsante per contattare l'unità cardiologica dell'ospedale di riferimento, dove uno specialista raccoglierà i dati trasmessi dall'elettrocardiogramma, oltre che raccogliere dal paziente i sintomi. Sarà il medesimo cellulare a trasmettere al medico i dati dell'esame cardiologico attraverso quat-

tro elettrodi da applicare sul torace.

Sulla base dell'esame effettuato, il medico potrà rilevare la presenza di alterazioni, di aritmie o le tracce più evidenti di un inizio di infarto e attivarsi per i soccorsi e, dove necessario, per il ricovero del paziente.

Ma la socialità del servizio investe anche un ulteriore aspetto, utile soprattutto agli anziani: attraverso il sistema satellitare è possibile rilevare l'esatta posizione del paziente, accelerando ulteriormente i soccorsi. In Italia, tuttora è allo studio un sistema che consenta il medesimo servizio.

La telecardiologia, tuttavia, per ora non funziona in diretta, come il modello presentato in Svezia, ma in differita: il paziente può registrare con un apparecchio apposito, un mini elettrocardiografo, il relativo elettrocardiogramma, che può essere trasmesso attraverso il telefono, ad un call center. Proprio a Stoccolma, un gruppo di ricercatori italiani, affiancati da studiosi inglesi e polacchi ha presentato uno studio relativo alla possibilità di seguire a distanza i pazienti con scompensi cardiaci.

MONITOR CONTINUO

Sono quelle defaillance del cuore che rendono il muscolo incapace di pompare il sangue e che possono produrre anche aritmie mortali. Di qui la necessità di controllare con attenzione il malato e di monitorarlo continuamente con un sistema semplice, che consenta di attivare immediatamente i necessari interventi.

La novità annunciata a Stoccolma è un esempio delle tante possibili applicazioni



della telemedicina: a New York ci sono centri della terapia del dolore che, con un computer ed un collegamento internet, monitorano i pazienti ricoverati a casa. Per tornare all'Italia, tra i possibili esempi, in Sicilia c'è un monitoraggio in rete che consente di collegare le sale degli ospedali di Palermo e di Messina con gli ambulatori di Pantelleria, Ustica, Egadi ed Eolie. Vengono collegati via internet quegli ambulatori di località a rischio di isolamento con gli specialisti di centri medici delle due città siciliane: saranno loro a valutare le emergenze in campo cardiologico, ortopedico, neurologico ed a decidere quando è necessario intervenire sul posto con un elicottero.

La telemedicina è un esempio di quanto sia delicato il ruolo della medicina in campo sociale, perché riesce ad evolversi ed a aderire alle esigenze della società e risponde a quei bisogni con immediatezza ed efficacia. In una società sempre più longeva, diventa importante trovare gli strumenti per intervenire in tempi brevi e per facilitare al paziente, specie se anziano, una comunicazione breve ma efficace, sia sul rilevamento della sua posizione, sia su una prima, immediata diagnosi, che dia ai medici la possibilità di valutare, anche a distanza, la necessità, l'entità e l'urgenza del loro intervento. ■

...e gestire i vostri dati sarà più leggero!

sistemi gestionali per case di cura e di riposo, ambulatori e laboratori analisi



Sys-Dat Sanità si occupa di sistemi informativi gestionali nel settore della sanità privata con il prodotto **SYS-CLINIQUE** e nelle strutture per anziani con il prodotto **SYS-RIPOSO**.

SYS-CLINIQUE e **SYS-RIPOSO** sono modulari e possono essere ritagliati su misura per qualsiasi esigenza.

Sys-Dat Sanità attraverso i propri prodotti e servizi si pone come unico interlocutore per le Vostre esigenze.

Sys-Dat Sanità s.r.l.

Tel. 02 96718484

Fax 02 96718485

sys-dat.sanita@sigesgroup.it

www.sanita.sigesgroup.it

NEL GIARDINO SEGRETO DELLA MENTE IL PIÙ POTENTE AFRODISIACO

Quando l'eros si abbandona alla fantasia

L'immaginazione è la **zona erogena** per eccellenza: permette di dare vita e forma a sensazioni e desideri intimi **spesso incoffessabili**.

Non è l'escamotage riparativo ma l'arricchimento di **un feeling completo** fra i partners.

“... ogni volta che desidero accrescere il mio piacere mentre faccio l'amore con il mio Lui, socchiudo gli occhi e fantastico: ... sono ad una festa di addio al celibato, la stanza è gremita di uomini, sento su di me il loro desiderio, un concerto di respiri sempre più forti, uno di loro si avvicina, mi penetra con lo sguardo, mi sento confusa, i battiti cardiaci aumentano sempre più, mi indica un'altra stanza, lo seguo in silenzio mentre tutti sono in attesa. Ho paura ma sento di essere prigioniera del suo sguardo, mi spoglia, mi avvolge un foulard intorno agli occhi, non vedo più niente, la paura si mixa con una strana eccitazione, sento la sua bocca percorrere tutto il mio corpo, un piacere a me ignoto mi paralizza e perdo i sensi...”

DI LAURA RIVOLTA



Una fantasia ricorrente, così racconta Barbara, che decido ogni volta di arricchirla di dettagli, di modificare alcune parti, talvolta vorrei condividerla con Gianni, mio marito, ma poi temo di essere fraintesa ed evito.”

“...sbaglio porta e mi trovo nel bagno di una suite, nella Jacuzzi vedo la mia Lei con altre due bellissime ragazze, mi guardano e mi invitano a partecipare ai loro giochi con l'acqua, non posso resistere e mi butto: un unico desiderio possederle ed essere da loro posseduto, mi sento potente e sento che questo è ciò che anche loro vogliono...”

Andrea e Sara si raccontano tutto ciò che pensano, Sara veste ora il ruolo della preferita, ora quello della regista, giocano con le immagini, si divertono a tessere trame sempre più intriganti e trasgressive. Non hanno timore di “andare oltre”, certi che uniti potenziano il loro piacere. **La fantasia è la zona erogena** per eccellenza, l'organo sessuale più potente che per-

mette di dare forma e vita a sensazioni e desideri intimi e segreti.

Lo studio del prof. canadese Claude Crepault dell'Università del Quebec di Montreal conferma: l'importanza dell'immaginario erotico, la facoltà - cioè - di erotizzarsi mentalmente, insieme alle componenti biologiche, rappresenta il substrato su cui nasce il desiderio.

Un patrimonio intimo ricco di emozioni, desideri vitali e misteriosi che, sapientemente “utilizzati”, possono amplificare il piacere. La mente potenzia la fisicità del piacere.

Fantasticare significa anche liberarsi da schemi rigidi che limitano la spontaneità e favoriscono più coinvolgimento e consapevolezza: è possibile vivere nella magia di un mondo privo di quei confini fisici, relazionali, morali e temporali che la realtà porta con sé.

L'immaginario erotico offre la libertà di produrre immagini o situazioni modellati sulla realtà, di persone conosciute o bramate, oppure scenari irreali e impossibili, pure creazioni della mente; tutto diventa lecito: im-

portante è abbandonarsi e lasciarsi andare. **Per alcuni, le fantasie si presentano spontaneamente**, altri le provocano volontariamente, una sorta di incantesimo magico che permette di vivere ciò che si desidera, di recitare ruoli passivi o attivi.

Le fonti per ognuno si moltiplicano, variano; il valore erogenico è sempre molto individuale, il contenuto simbolico anche, viene meno il concetto di universalità: ci sono archetipi ricorrenti ma poi ognuno elabora ed arricchisce la propria fantasia, inserisce dettagli, intrecci secondo il proprio sentire, conferendo un imprimatur di unicità alla propria creazione.

L'immaginario erotico rappresenta anche una preziosa opportunità per esplorare, in condizioni di sicurezza, percorsi sensoriali che nella vita reale, susciterebbero timori; possiamo estendere ed interpretare la realtà, allo stesso modo dei bambini che, giocando, vivono i propri desideri e liberano infinite energie altrimenti inapplicabili nella realtà.

Esistono differenze tra le fantasie fem-

“L'uomo ricerca nella poligamia la propria potenza sessuale per consolidare la sua identità maschile. La donna invece necessita di contorni, di tempi più lunghi dove i puzzle si completano e si avvolgono nel fluire delle sensazioni tattili e olfattive.”

minili e quelle maschili?

Certamente sì: gli uomini ricorrono all'immaginario erotico perlopiù prima dell'atto sessuale; le immagini sono spesso centrate su partner diverse, si vedono attivi e fruitori di piaceri fisici/visivi. La maggiore sensibilità e ricettività agli stimoli visivi sembra avere un fondamento biologico per il direttore di ricerca psico-ormonale della The Johns Medical Institutions, prof. John Money (per effetto di un processo di androgenizzazione di certi sentieri neurologici durante lo sviluppo prenatale) ma soprattutto sociale/culturale perché educato sin dall'infanzia ad essere più attivo, temerario e disinibito. I contenuti sono spesso esemplificati, narrano trame semplici, prive di relazioni, vuote di sentimenti, legate alle performance di rapporti sessuali ripetuti instancabilmente. Le donne ricorrono ad un immaginario più ricco di intrecci narrativi, lo scenario è sempre complesso, amano l'idea di sentirsi desiderate, di possedere un enorme potere seduttivo, di mostrarsi e sentirsi irresistibili.

L'uomo ricerca nella poligamia la propria potenza sessuale per consolidare la sua identità maschile. Ha infatti una identità di genere più vulnerabile di quella delle donne, ecco perché propone avances sessuali e si valorizza nella misura in cui la donna accetta le sue proposte. La donna invece necessita di contorni, di tempi più lunghi dove i puzzle si completano e si avvolgono nel fluire delle sensazioni tattili e olfattive.

L'immaginario erotico ha un potere afrodisiaco sempre benefico?

Dipende: possiamo ricorrere a fantasie per accrescere l'intimità con l'altro, ma anche per allontanarci dall'altro, un'ancora di sal-

vezza da un rapporto conflittuale problematico. Nella sessuologia clinica l'immaginario erotico ha un valore di diagnosi e di prognosi importante, rappresenta un termometro della qualità della relazione di coppia.

Per alcuni la fantasia svolge una funzione compensatoria rispetto ad una realtà insoddisfacente: l'immagine si forma e contrasta, corregge il limite o la povertà emotiva del reale, per altri acquisire potere di seduzione o di performance erotiche ha effetto curativo per superare ferite narcisistiche.

Una sorta di laboratorio mentale dove “esercitarsi” per migliorare la propria autostima. Quasi sempre permette di vivificare l'eccitazione, la fantasia diventa uno strumento elettivo per neutralizzare i pericoli della routine coniugale, rafforzando l'aspetto erogeno dell'incontro amoroso.

Nobilita la vita dell'anziano, spesso depauperato di potenza fisica, il quale può attingere a ricordi e sensazioni vissute nel passato... “... Forti e dirompenti le note musicali della Carmen di Bizet, la memoria ritorna a quel momento tanto bramato, le sue mani rapaci denudavano il mio giovane corpo e lentamente toccavano la mia pelle nuda, sentivo il mio piacere che cresceva, tutto di lui onorava la mia carne, nutriva il mio spirito e la mia anima...” racconta Beatrice una vivace settantacinquenne.

Le fantasie erotiche: è bene condividerle (comunicarle) oppure secretarle?

Ognuno ha diritto di custodire e coltivare il proprio giardino segreto, non è semplice decidere se condividere lo scrigno di immagini, in agguato il pericolo di estinguerne il potere erogeno, la magia.

L'incanto potrebbe evaporare!

Per alcuni il silenzio è obbligo per pudore o vergogna delle reazioni dell'altro, la condivisione richiede la stessa lunghezza d'onda, accogliere e partecipare è possibile se la coppia ha maturato una profonda intesa, diversamente l'altro si sentirà minacciato o ferito nella propria intimità. ■

GRANDE TORINO E STERILI POLEMICHE

Finalmente calcio educativo

Il film di Bonivento *tacciato di palese "comunismo" rappresenta invece una realtà positiva, seppure drammatica, che non c'è più*

DI FRANCO PIERINI

Come se non bastassero i litigi ordinari fra esponenti di destra e di sinistra, ci mancava proprio che i politici bisticciassero anche per la recente fortunata e vincente fiction di Raiuno sul Grande Torino, diretto da Claudio Bonivento e magistralmente interpretato dal sempre più convincente Beppe Fiorello.

Motivo di contesa stavolta, il personaggio assolutamente secondario che recita il ruolo del fratello del giovane protagonista, Angelo Di Girolamo. Egli, emigrato a Torino nel dopoguerra assieme alla famiglia (povera, tradizionale, di rigida educazione come usava ai tempi) nella grande città non riesce mai ad integrarsi: non ama il lavoro e quando lo trova su spinta del padre e del fratello minore aspirante calciatore ne combina di tutti i colori. Contesta il principale e persino lo deruba. È insomma un dissoluto che finisce male.

Svogliato, sempre in lite con il mondo (e persino con la famiglia), ladro e financo assassino, in verità quel "fratello" ci sembra proprio un personaggio negativo, da evitare e da respingere. Avrà idee comuniste, non lavora ma... "manifesta". Ed allora? Solo per questo si deve dileggiare una fiction che invece si rileva positiva e di grande impatto non solamente emozionale ma educativo?

"Grande Torino" è davvero lo "spaccato" di un Paese che si rispecchia nel mito della "squadra più forte del mondo" per esorcizzare le frustrazioni della povertà e vivere un sogno.

È il racconto di un vecchio canuto, sfuggito casualmente alla tragedia di Superga, che attraversa l'infanzia e l'adolescenza seguendo un percorso di educazione famigliare impeccabile, per la rincorsa sportiva: il provino con i granata, l'amicizia con

il grande Mazzola, il rapporto filiale con il presidente Ferruccio Novo. Ed infine, il traguardo sognato: la prima squadra, la maglia numero dieci granata. La stessa che fu di Valentino Mazzola, il suo idolo, il suo amico, il suo confidente. Lasciandoci dietro le sterili polemiche, il "Grande Torino" resta una fiction seria, ben fatta, ben interpretata. E non soltanto. In definitiva, anche una grande lezione di sport, fatto di sentimenti e di valori assoluti, di solidarietà, di dignità. Ce ne fossero così...



La guerra dell'audience

La guerra all'interno del campo di Marte dei palinsesti televisivi è degna della grande letteratura, è pura commedia all'italiana, è divertimento assoluto anche se, spesso, come nella caduta degli idoli – perfino vedere Maria De Filippi stracciata negli ascolti dalla timorata Milly Carlucci – può scatenare la ola di un pubblico sempre più simile alla plebe inzeppata negli spalti dei circhi per assistere al massacro gladiatorio.

Il crollo di Mediaset somiglia sempre di più al tramonto del suo fondatore: non è perché Silvio Berlusconi ormai non mette più successi che la sua tivù, oggi, mostra un cedimento negli ascolti? E' guerra comunque. Riposizionate le truppe degli spettatori dopo gli ozi balneari, risuonano cupi bagliori. La guerra ci sarà, e molte vittime cadranno. Tanti i fronti aperti, molti strategici, qualcuno secondario, altri assolutamente determinanti per l'esito finale. La guerra durerà all'incirca nove mesi, tanto quanto è lungo l'anno televisivo. Da quest'autunno fino a giugno. Con la grande incognita delle elezioni anticipate fissate per aprile. Ma a quel punto, sarà troppo tardi perché la fauna dei "televisivi" per questo scorcio di stagione, possa riposizionarsi, se il mesto Romano Prodi riuscirà a fare le scarpe al sorridente Cavaliere.

IL TRAMONTO DEL CAVALIERE

Come sempre il fronte principale vede contrapporsi Rai Uno contro Canale 5. Ce n'è per tutti i gusti: Bruno Vespa contro Enrico Mentana nell'approfondimento politico della seconda serata. Simona Ventura in onda il Mercoledì con "L'Isola dei famosi" contro il programma sportivo condotto da Paolo Bonolis sulla rete Mediaset che chissà se durerà ancora vista la magra esibizione di miliardi. Addirittura Pupo, ultimo miracola-

A RUOTA LIBERA ◆ DI COSIMO STRAFORO



Televisione.

Mai autunno fu più caldo per i due colossi, Rai e Mediaset. Flop clamorosi e sorprese eclatanti. E c'è chi la butta in politica...

to della TV, che eredita "Affari tuoi", lo strepitoso successo che fu di Bonolis, appena l'anno scorso, contro "Striscia la notizia", la creatura di Antonio Ricci. Ulteriore conferma dell'amara verità, che nessuno regna incontrastato per sempre, fosse anche il crudele e geniale Antonio Ricci.

PUPPO: CHE SORPRESA!

A questo proposito, le cronache estive sussurravano di accordi sotterranei tra i nemici. Ossia, il ventilato arrivo di Teo Teocoli alla Rai per condurre "Affari Tuoi" dopo il trasloco di Bonolis a Mediaset, era parso un modo, neanche troppo elegante, di silurare la trasmissione fiore all'occhiello di Rai Uno per fare piacere alla concorrenza e al presidente del consiglio. Troppo fuori dalle righe Teocoli, per essere capace di reggere la conduzione di un programma seriale. Al di là dei boatos, sarà una guerra spietata in nome dell'audience. E come ogni guerra muove interessi economici altissimi, se il solo trasloco di

Bonolis a Mediaset è costato a Pier Silvio Berlusconi circa 24 milioni di Euro. E' una guerra di tipo tradizionale, per nulla tecnologica nelle armi usate. E' il duello tra grandi protagonisti che infiamma le platee degli spettatori e riempie le pagine dei giornali. I conduttori, novelli condottieri a capo di truppe compatte, milioni di teleutenti, ma poco fedeli, pronte a cambiare canale, e fronte, quando l'offerta del nemico è più interessante.

IL FLOP DI MENTANA

Così le prime avvisaglie si sono già avute tra Bruno Vespa ed Enrico Mentana, che sfida con "Matrix" l'incontrastato primato di "Porta a porta". Il silurato direttore di Canale 5 richiamato con grande fragore a inventarsi una seconda serata contro il decano di mille battaglie, quel Bruno Vespa capace di telefonare in diretta a Papa Wojtyla e spendere una lacrima autentica. Ora Mentana, nonostante sia sulla breccia dai lontani anni

dei trionfi, quasi un simbolo degli anni '80, in procinto di lanciare il suo telegiornale, dà sempre l'idea del giovane soldato di grande talento chiamato ad operazioni di sfondamento ad alto rischio. Come, appunto, saper reggere saldamente la barra del timone del Tg5 per molti anni ed alterne vicende politiche, salvo poi essere "sollevato" da tale responsabilità e chiamato a insidiare i trionfi di Vespa capace perfino di pensionare Maurizio Costanzo, generale ormai a riposo, un tempo incontrastato sovrano del suo show serale, costretto a ripiegare sulla fascia mattutina, retroguardia di casalinghe distratte. Alla guerra come alla guerra, nella triste convinzione che se ne è fatto uno che se ne intende di guerre, già inviato sui fronti di battaglia nella sua precedente vita da giornalista. Stiamo parlando di Fabrizio delNoce. Il direttore di Rai Uno, sentendosi ormai alla fine del suo tempo ha commentato: "Per uno a cui dai una trasmissione ti crei cento nemici e un ingrato". Meglio vivere un giorno da ingrato che cento in trasmissione. ■



I GIOCHI AI TEMPI DEL TERRORE

C'è ancora la festa?

L'Olimpiade verso Pechino fra paure ed incertezze.

Dai disordini di Mexico '68 al settembre nero di Monaco '72: una scia di sangue innocente, di pervicaci boicottaggi, di attentati minacciati e reali

DI GILBERTO EVANGELISTI



Giochi ai tempi del terrore. Potrebbe, dovrebbe piacere questo slogan dagli echi letterari a coloro che delle Olimpiadi si sentono non i custodi ma i padroni; quelli che le distribuiscono a buoni e cattivi, parlamenti e tiranni, popoli e oligarchie, e così si pensano a tutto ciò superiori, impermeabili, e di tutto questo innocenti. Ma la paura è contagiosa, lenta e inarrestabile. Dopo la carneficina di Londra, consumata meno di un giorno più tardi dell'assegnazione alla città dei Giochi del 2012, un'angoscia sottile da decadenza imperiale ha cominciato a sbocciare anche nel

Comitato Internazionale Olimpico.

E' che nel secolo della comunicazione illimitata le Olimpiadi non sono più benedette dal silenzio. Non sono più solo le gare e i campioni a essere visibili a tutti. Appare in piena luce anche quello che giace dietro: qualche volta il pericolo, qualche volta la fame, il braccio teso e il pugno chiuso, il cigolio dei carri armati e i tonfi dei fucili. Nel 1936 niente e nessuno impedì ai nazisti di trasfigurarsi nell'autocelebrazione dei propri Giochi di Berlino. I politici e il Cio difesero il presidente del comitato organizzatore, Theodore Lewald, che aveva un nonno ebreo. Lo difesero anche con qualche successo. Ma le Olimpiadi si tennero, boicottaggi non ce ne furono, e Hitler, che non era stupido, a differenza di quanto racconta la leggenda strinse senza una smorfia la mano di Jesse Owens.

NE' GERMANIA NE' SVEZIA

Era l'epoca in cui i neri venivano chiamati negri e non se ne vergognavano affatto. In settant'anni è tutto cambiato. Infatti nel 2008 l'Olimpiade va in Cina, che ovviamente non è la Germania na-

zista ma non è neanche la Svezia. Quando parli ai principi di Pechino dei diritti umani loro escono dalla stanza e poi varano una legge che autorizza l'uso della forza contro Taiwan. Prima che quei Giochi fossero assegnati molti senatori statunitensi avevano firmato una mozione che invitava il Cio a ripensarci. Invece tutti andranno in Cina, dove le industrie consumano un quinto delle risorse mondiali, e sapremo anche delle fabbriche dove i bambini lavorano fino a storpiarsi le mani e a spegnersi gli occhi. Sapremo e, se non vedremo, ascolteremo i lamenti dei poveri e dei dissidenti. Questa è una delle differenze tra gli anni trenta e questi anni zero.

Un'altra è che i Giochi hanno perduto la loro innocenza, la loro presunzione di verginità. Contano poco le illusioni di chi i Giochi governa e distribuisce: contano i timori degli atleti, gli scrupoli dei governi, gli angoli scuri della festa. Le Olimpiadi non hanno perso l'innocenza nel tragico stupro di Monaco 1972, quando i palestinesi di Settembre Nero sequestrarono e uccisero undici membri della squadra israeliana. Lì cominciò semplicemente l'escalation dell'ansia che portò ai Giochi segregati e speriamo irripetibili di Atlanta 1996, a quel Villaggio sorvegliato come Fort Knox, alla città popolata di agenti di polizia e malgrado questo impotente di fronte a una bomba depositata da uno sbandato.

L'UTOPIA VIOLATA

Nella visione del mondo l'Olimpiade cessò di essere un'utopia inviolata nel 1968. Esattamente dieci giorni prima che si aprissero i Giochi di Città del Messico. Era il due ottobre e i fucili spazzarono ad alzo zero la

Nel 1936 niente e nessuno impedì ai nazisti di trasfigurarsi nell'autocelebrazione dei propri Giochi di Berlino. I politici e il Cio difesero il presidente del comitato organizzatore, Theodore Lewald, che aveva un nonno ebreo. Lo difesero anche con qualche successo. Ma le Olimpiadi si tennero, boicottaggi non ce ne furono, e Hitler, che non era stupido, a differenza di quanto racconta la leggenda strinse senza una smorfia la mano di Jesse Owens (a destra).



1936

“ Non sono più solo le gare e i campioni a essere visibili a tutti. Appare in piena luce anche quello che giace dietro ”

Piazza delle Tre Culture, nel sobborgo di Tlatelolco, che ai tempi degli aztechi era una splendida città. La storia è fatta di grandi trasformazioni e di piccoli odi.

L'ONDA DEL '68

In Messico era arrivata l'ondata del Sessantotto statunitense ed europeo. Il 27 agosto gli studenti sfilarono sotto il palazzo presidenziale gridando non tanto slogan contro la fame e l'ingiustizia sociale. La canzoncina preferita diceva pressappoco: Vieni al balcone, brutto scimmione. Il presidente era Gustavo Diaz Ordaz, abile amministratore e politico non privo di sensibilità, ma effettivamente poco soddisfatto del suo aspetto fisico. Se la prese. Definì gli studenti parassiti succhiasangue e vigliacchi. Quindi, spaventato dall'idea che l'Olimpiade trasmettesse l'immagine di un Messico in preda al disordine, mandò l'esercito a occupare l'università. Il 2 ottobre Piazza delle Tre Culture si riempì di gente, in una manifestazione di protesta parte organizzata e parte spontanea.

Nella piazza c'erano tra cinque e diecimila persone. Secondo le cifre ufficiali, sulla soglia del tempio di Tlatelolco polizia e soldati in borghese e bracci uccisero quarantatré dimostranti. Altre fonti sostennero che il numero delle vittime era dieci volte tanto. I fucili cominciarono a gridare intorno alle sei della sera. Tacquero quasi subito, ricominciarono alle sette e andarono avanti fino alle undici. Accompagnati da elicotteri, sostenuti persino dal corpo speciale allestito per la sorveglianza dell'Olimpiade. Lì, sulle porte del tempio azteco, abbia-

mo appreso di vivere nel mondo di tutti: quello in cui si piange, si prega e si va in rovina anche per e dentro lo sport. Cinicamente abbiamo imparato a non meravigliarci più di nulla. Dopo le violenze del 1968 e lo stupro del 1972 sono venuti il boicottaggio dei Paesi africani contro il razzismo, quello degli americani contro i sovietici, quello dei sovietici contro gli americani.

LA BOMBA

Sono venute cose buone, come le elezioni democratiche in Corea del Sud diretta conseguenza dell'assegnazione dei Giochi del 1988; e cose orribili, come l'inutile bunker e la bomba di Atlanta. Ratko Rudic ha portato l'Italia al titolo della pallanuoto e racconta che l'ultima Olimpiade che gli piaccia ricordare è quella di Barcellona 1992, quando si camminava nelle strade assolate, sembrava non venisse in mente altro che gare, semplicità e amicizia e ci si immaginava di essere liberi.

Ma forse ciò che ci manca è solo il dono della rassegnazione, la rassegnazione a vivere ai tempi del terrore e dei mezzi di comunicazione e della verità. Londra ha avuto la sua Olimpiade, l'ha già pagata e non vi rinuncia. La voleva Parigi, la vuole New York, la vorranno Roma e Milano. E' qualcosa di niente, anche se non ferma le guerre come accadeva nella Grecia delle origini, anzi ne inventa di nuove. I Giochi non cambiano il mondo.

Siamo sciocchi noi a chiederglielo. ■



Tommie Smith e John Carlos, entrambi sul podio dei 200, chinarono la testa alle prime note dell'inno americano: quei versi cantavano solo la libertà degli uomini bianchi. Vennero espulsi dal villaggio e rispediti a casa. A casa dissero di loro che erano sovversivi pericolosi dalla pelle nera. Non vennero lasciati del tutto soli. Peter Norman, l'australiano che aveva strappato l'argento a Carlos, era bianco, ma era anche un ufficiale dell'Esercito della Salvezza. Quella sera si presentò al party in suo onore portando sul petto il distintivo del gruppo di Edwards a cui Smith e Carlos s'ispiravano e criticò la politica, per lui razzista, del suo governo.

VALENTINA APREA / Centro-destra

"No alle belle statuine"

E sulla sanità: "Libertà di scelta al cittadino e agevolare la prevenzione"

1 Non parlerei di "più potere" alle donne, in quanto il ruolo della "centralità della persona" prescinde dalle diversità di genere, ma parlerei di maggiore valorizzazione e riconoscimento del contributo specifico della donna negli innumerevoli ruoli che già svolge nel privato e nel pubblico.

Purtuttavia, in questo quadro, anche strumenti che in linea di principio non sarebbero accettabili, come quello delle "quote femminili" (che marcano una differenza di sesso e rinviano ad una specificità) sono ancora necessari. Quindi, sì alle "quote". In ogni caso, abbiamo apprezzato e sostenuto il ministro Prestigiacomo che ha modificato l' art.51 della Costituzione.

Gli stessi partiti si stanno muovendo per garantire non solo le "quote" di presenza in lista, ma anche la possibilità di riuscita effettiva, per colmare il deficit presente nelle istituzioni. Sono fiduciosa nel proseguimento di passi avanti in questa direzione.

2 Parto da una premessa: il Governo Berlusconi ha posto indubbia attenzione alla figura della donna che risulta sempre più in ascesa nei diversi ruoli: un esempio significativo lo troviamo nel Ministero dell' Istruzione e della Università dove i posti di vertice politici e amministrativi vedono una rappresentanza maggioritaria delle donne. Anche nella maggioranza parlamentare di centro-destra la presenza femminile è sempre più emergente.

Quanto alle priorità politiche del governo della prossima legislatura saranno quelle tipiche di uno schieramento di centro-destra in continuità con la linea già impostata nei Governi Berlusconi. Quanto ai criteri di scelta delle donne nel futuro Parlamento e nel futuro Governo questi dovranno essere esattamente gli stessi adottati per gli uomini. La selezione dovrà avvenire in base alle capacità di dare risposte politiche ai bisogni della società.

Di carriere basate solo sulle ambizio-

ni personali, sulla bella presenza o sulla rappresentanza di genere in quanto tale se ne potrà fare sinceramente a meno.

3 Concordo in quanto ormai il concetto di salute (in base all' art. 32 della Costituzione, alla sua giurisprudenza nonché agli orientamenti dell' OMS) non è più inteso come "assenza di malattia" ma come completo benessere fisico, mentale e sociale, come fondamento di ogni essere umano a godere di essa al massimo livello. Ciò posto, mi dichiaro a favore della sussidiarietà orizzontale e della libertà di scelta del cittadino rispetto ai servizi. Lo Stato deve essere garante della qualità del servizio pubblico, ma non deve essere erogatore in esclusiva delle prestazioni sanitarie ai cittadini, non più "utenti" ma "clienti" con piena libertà di scelta dei luoghi, dei modi e dei tempi della prevenzione e della cura.



Politica in fermento.

Ministri che vanno ministri che tornano. Italia allo sfascio.

A destra e a sinistra si lavora per il partito unico e forse anche per il terzo polo. Le prospettive non sono incoraggianti: c'è

sempre qualcuno che dissente o qualcosa che non quadra. E l' estate ha scatenato guerre intestine dagli esiti imprevedibili. In questo

teatrino infinito, alla fine, s' inserisce la "bomba" di Fazio e gli scontri per accaparrarsi banche e "giornaloni". Frattanto, dopo qualche iniziale vampata, il problema della **rappresentanza femminile in Parlamento** rimane insoluto.

Così, la politica si esprime sempre più al maschile. E le donne, più pragmatiche e spesso anche più coerenti, rimangono a guardare ...

Mondosalute affida invece proprio alle donne parlamentari tre quesiti:

1 Più potere alla donna, quando e come?

2 Quali sono le priorità e come si deve intervenire perché il governo futuro, figlio del nuovo Parlamento, possa risalire la china?

3 Il ministro Francesco Storace dice "Prima la salute e poi i soldi". Il governatore del Lazio Piero Marrazzo annuncia: "Sanità senza aggettivi". Insomma, tutti d' accordo: la salute del cittadino è davvero al centro del sistema. Ne conviene?



BEATRICE MAGNOLFI / Centro-sinistra

La politica asessuata

E sulla sanità: "Puntare sulle sinergie pubblico-privato per elevare la qualità"

1 Valorizzare le donne nella politica italiana non è un favore che si fa alle donne, ma un' azione positiva doverosa per la democrazia; dunque non bastano le parole, servono regole precise. Infatti, non è possibile illudersi, come continuano a fare alcune colleghe, che sia un processo spontaneo, che sia sufficiente essere brave perché si spalanchino le porte. Se ci fossero selezioni trasparenti, in cui davvero contano l'impegno e le competenze, le donne avrebbero già conquistato sul campo la parità, così come avviene in tante professioni. Se andiamo a vedere i paesi del Nord-Europa, dove le donne hanno raggiunto livelli paritari, c'è quasi sempre un sistema di azioni positive, interne ai partiti o addirittura alle leggi elettorali, che negli anni hanno trasformato il volto della politica. L' Italia è in grande ritardo nell' adozione di queste regole, che dipendono dalla sensibilità e dal livello di innovazione dei partiti: non mi sento affatto mortificata dal fatto che il mio partito abbia adottato una norma a favore delle donne nel suo statuto, quello che trovo davvero umiliante è sedere in un Parlamento quasi interamente maschile!

Oggi siamo di fronte ad un nuovo rischio: se passerà la proposta di riforma elettorale del centro-destra che prevede il proporzionale con il voto di preferenza, le donne non solo non aumenteranno, ma sono destinate a sparire, perché non avranno né la visibilità

né i soldi per affrontare campagne elettorali così onerose e all' insegna del "tutti contro tutti".

Al contrario, sarebbe bene fare come in Toscana, dove, con la nuova legge elettorale che ha abolito la preferenza, il numero delle consigliere regionali è il più alto d' Italia.

2 Il nostro candidato premier, Romano Prodi, ha più volte annunciato di volere un governo paritario, di donne e uomini. Sono certa che manterrà questo impegno, dando anche in questo modo il

segno che il Paese volta pagina, rispetto a un centro-destra che ha ridotto ai minimi termini la presenza femminile.

Berlusconi ha una visione dell' universo femminile piuttosto desolante: ha esortato gli operatori stranieri ad investire in Italia perché ci sono le segretarie più belle; l' aumento dei prezzi lo ha attribuito alle "massaie", che non fanno più come faceva la sua mamma, Rosa, quando girava gli scaffali alla ricerca del prodotto più conveniente. Insomma, per lui parecchi decenni di emancipazione femminile sono passati invano e forse è per questo che le sue elettrici stanno aprendo gli occhi.

Una nuova stagione paritaria sarebbe un grande segnale di attenzione al paese reale, dove le donne sono protagoniste in tanti settori e si aspettano di essere rappresentate adeguatamente nel governo del paese.

Quanto ai processi di selezione, non sono più i tempi in cui alle donne si poteva attribuire una funzione cosmetica, magari chiamandole dai mondi esterni alla politica, a fare da contorno ai dirigenti maschi cresciuti, loro sì, nei partiti. Questo è il modello televisivo, che non appartiene alla cultura del centro-sinistra e che mortifica l' autorevolezza conquistata sul campo da tante donne che si battono per avvicinare la politica alle persone.

3 La salute è una priorità, specialmente in un paese che invecchia rapidamente. La "qualità per tutti" è l' obiettivo del centro-sinistra, perché la salute è un diritto, non un privilegio. Il problema che il nuovo governo dovrà affrontare, insieme alle Regioni, è come aumentare i livelli di qualità del servizio sanitario cercando di ottimizzare la spesa. L' ideologia del servizio privato contrapposto al servizio pubblico mi sembra, per fortuna, tramontata. Oggi tutti hanno capito che le sinergie fra pubblico e privato, per talune prestazioni, sono l' unica strada possibile, a patto che vi sia, da parte del pubblico, una forte capacità di programmazione e di controllo.

Occorre puntare anche sull' innovazione tecnologica: collegare in rete i medici di base, le farmacie e i laboratori di analisi nell' era di internet non è davvero impossibile e la ricetta telematica potrebbe prendere il posto di quella cartacea, con parecchi milioni di euro di risparmi nei confronti degli sprechi o delle false prescrizioni. Si potrebbe rispettare maggiormente il paziente, evitandogli di fare il fattorino.

PAOLO MOSCA LETTERE D'AMORE



Dolce Sabrina, cara Ferilli

Cara Ferilli, oppure, con più diplomazia, cara signorina: visto che da pochi giorni si è separata consensualmente da suo marito Andrea Perone, dopo otto anni di fidanzamento e due di matrimonio? Comunque, dolce o cara Ferilli, questa breve lettera gliela dovevo scrivere, perché non c'è sera in cui sui teleschermi non appaia lei, anzi, "tre lei", per lanciare il suo nuovo film-tv in cui ricopre i ruoli di altrettante donne passionali. Già, oltre che nei sogni dei focosi maschi italiani, lei adesso spunta a tutte le ore su quel diabolico piccolo schermo. Logico che il maschio italico si affeziona sempre più alla sua persona, al suo sorriso familiare, al suo sguardo che ammicca e promette chissà che, anche senza volerlo. Le cronache dicono che lei ora è una donna single.

OSSIGENO PER LE FANTASIE

Credo che la notizia abbia ridato ossigeno alle fantasie di milioni di suoi ammiratori: quelli che hanno sfidato le ire di mogli e compagne, appendendo il poster del suo indimenticabile calendario dell'anno 2000 alle pareti di case e uffici. Grazie a costoro, le è vietato ogni sospiro da single. Lei non è mai stata così sposata, così fidanzata come ora. Ma so perfettamente che queste

mie "parole di conforto" la sfiorano appena. Basta ripercorrere le tappe della sua sofferta scalata al successo, per capire che lei ha sempre remato controcorrente, e che i suoi traguardi di attrice e di donna li ha sempre meritati e raggiunti da single. Lontani ma sempre a fuoco, infatti, sono per lei gli anni dell'adolescenza a Fiano Romano, coccolata da una madre casalinga, ma spronata a farsi largo con fierezza da un padre impegnato politicamente nell'allora Partito Comunista. Bella e ruspante, sprizzava salute e simpatia: non è un caso che il regista Beppe De Santis l'abbia scoperta durante una recita della compagnia teatrale del paese. "Perché non provi a fare un provino per il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma?". Lei ci prova, fa fiasco: ma anziché abbattersi, viene frustata nel suo orgoglio naif, e la rivincita si chiama

Alessandro d'Alatri, che nel 1990 la scrittura per il film "Americano Rosso".

RAGAZZA DI FIANO

Dopo quel debutto è una salita in discesa: "con la partecipazione di", "e con"... Sabrina Ferilli. E' un tam tam dal grande al piccolo schermo: da "La bella vita" di Paolo Virzi alle "Commesse" televisive sotto la guida del sempreverde Capitani. La stampa comincia a ricamare sul suo successo. C'è chi la paragona addirittura ad Anna Magnani: "Ha una carica umana, quando sorride e quando piange, che ricorda la prima Nannarella". Ma lei, lady Ferilli, anche nel suo attico romano sul lungotevere, è rimasta la ragazza timida e schiva di Fiano, e risponde che il confronto è impari: che la Magnani rimane la maschera più fiera e drammatica del dopoguerra e che lei è soltanto una "lontana parente". Eppure, quando s'è aperto il sipario del leggendario Sistina di Garinei e Giovannini, e lei ha intonato "Roma nun fa' la stupida stasera" in Rugantino, sono stati in molti a fare un salto sulla poltrona. Dietro quella sua voce un po' rauca ma così vera, se il pubblico chiudeva gli occhi, sentiva cantare insieme a lei Alida Chelli, Ornella Vanoni, Lea Massari, tutte quelle primedonne straordinarie che l'avevano preceduta nel ruolo di Rosina.

Ma anche migliaia di tifosi romanisti non le permetteranno di restare single. Non potranno mai dimenticare la sua "passerella" in bikini, bandiera giallorossa in mano, in mezzo al prato del Circo Massimo: un coro che gridava "Viva Sabrina e Totti", e lei che tremava dentro, ma fuori camminava a testa alta, stringendo la mano di Antonello Venditti, più emozionata di lei. Si diceva, anni fa, che Sofia Loren e Gina Lollobrigida fossero le "fidanzate d'Italia". Altri tempi. Le nuove generazioni, chiedendo scusa alle due ancora splendide star, si sono fidanzate con lei: dolce Sabrina o cara Ferilli. Non vogliono vederla piangere. Anche se le sue lacrime, ma sì, sfidiamo gli idoli, sono preziose come quelle di Nannarella. ■



"NOI" OLTRE L'ETERNO DILEMMA ANIMA-CORPO



Un gioiello chiamato **carisma**

DI RACHELE RESTIVO

Allora l'ideale femminile era quello della donna sensuale spesso svampita, nulla a che vedere con l'indipendenza, il piglio aristocratico e la personalità che lei possedeva. Aveva forse carisma? Proprio così, carisma.

Se ci si chiede che cos'è... inutile cercare sul vocabolario! Carisma? Sex appeal? Fascino che attira? Energia? E' una qualità innata o qualcosa che si può acquisire con il tempo? Ma, soprattutto, quanto conta nel proporre la propria immagine? Quell'immagine che va al di là di un bel trucco e di un taglio di capelli alla moda ma che trionfa in quell'eterna fiducia in sé stessi che consente di muoversi attraverso la vita con serenità e sicurezza. Carisma pro immagine. Non più uno strumento per l'ego, utile a tanti brillanti narcisisti, ma un superlinguaggio che metta in luce le proprie potenzialità. Il carisma non dipende dalla bellezza, dal talento, dalla fama o dai risultati ottenuti. Non deve appartenere soltanto alla mente ma soprattutto al cuore. E, così, diventa una forza della natura, come il fuoco o l'acqua. Tanto che il poeta gre-

Katherine Hepburn a proposito del suo arrivo a Los Angeles disse: "Portavo me stessa come un cesto di fiori!".

Eh, sì, se non fosse stata **sicura di sé**, la Hepburn non avrebbe certo affrontato la giungla di **Hollywood** così trionfalmente.

co Alexandreou lo defisce "il gioiello dell'anima umana".

In un mondo improntato sulla comunicazione diventa indispensabile presentare al meglio il nostro biglietto da visita, cioè "noi"; al di là di un look e di una posizione sociale. Dunque, come è possibile esibire questo bel gioiello?

Ecco un prontuario per chi va oltre l'antica divisione dicotomica tra anima e corpo:

1) **Uta Hagen**, "l'insegnante delle insegnanti" di recitazione, ripeteva spesso ai suoi studenti "recitate come se"... nella vita, non meno che nella finzione... è in questo modo

che si crea la realtà.

L'attenzione è energia. Ciò che immaginiamo accadrà davvero perché le nostre idee plasmano il modo in cui viviamo. Vi sono così tre tipi di persone: quelle che fanno succedere le cose, quelle a cui le cose succedono e quelle che si chiedono sorprese? cosa mi è successo?"

2) **A proposito di persone...** vanno dove volete voi... più vi muovete a tempo con qualcuno più vi avvicinate a lui.

3) **Ascoltare il proprio corpo** e gestire lo stress. Scoprire dove si annidano i punti di tensione rappresenta un passo fondamentale ►►



► le nella rivelazione del proprio fascino. Già Platone affermava che “tutti i disturbi del corpo sono causati dalla mente e dall'anima”; il corpo e la mente sono i conduttori attraverso i quali passa la nostra elettricità.

4) Essere coscienti della propria respirazione. Il respiro costituisce l'effettivo collegamento tra mente e corpo. Nel mare delle emozioni che viviamo esso rappresenta l'intermediario che modifica la chimica della coscienza. La potenza vitale della personalità, la vigilanza del cervello, l'equilibrio dei nervi, dipendono in gran parte dalla respirazione.

5) Dalla respirazione... alla voce. Le persone che sono deluse dal proprio personaggio, immagine o voce, di solito sentono di non poter ottenere l'autorità che vorrebbero. Trovano difficile “farsi sentire”. È impossibile essere carismatici con una voce piatta e poco interessante: il suono ha il potere di cambiare le parole.

6) A proposito... le parole... W il vecchio detto della nonna “conta fino a dieci prima di parlare!”

...ma a questo punto... cosa ne pensa il corpo? L'autocritica a proposito di come ci vediamo allo specchio può avvelenare i nostri sentimenti nei riguardi del corpo. Una visione negativa può interferire con la capacità di proiettare la propria immagine; quindi, come aiutarci?

Ne parliamo con il Dottor Alessandro Gennai - chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica di Bologna - che ricorda le parole di Seneca: “una bella donna non è colei di cui lodano le gambe o le braccia, ma quella il cui aspetto complessivo è di tale bellezza da togliere la possibilità di ammirare le singole parti!”. Questa ricerca del bello come armonia del corpo esige tecniche sempre più raffinate e conoscenze sempre maggiori ma è la guida, il fine ultimo del nostro lavoro. Chi più del chirurgo estetico, attraverso la ricerca del bello, percorre con il proprio Paziente un cammino molto intimo che tocca paure, tristezze ma anche forza e gioia; che meglio di noi coglie il contrasto della dicotomia piacere del corpo e anima; quante volte leggiamo la profonda gioia e forza che pervade l'essere umano quando entra in armonia con la propria immagine. “E' stato detto che la bellezza è una promessa di felicità. Inversamente la possibilità di piacere può essere un principio di bellezza”, Marcel Proust, da “La Prigionia”. ■

FAVIGNANA

Come far rivivere una antica tradizione che sintetizza la simbiosi fra uomo e natura nell'intento di restare al passo coi tempi.

Il “museo vivente” e i tonnaroti in “costume” e un impegnativo programma di eventi cultural-gastronomici.

Quando la mattanza diventa spettacolo

DI ROBERTA CORBO

“La farfalla sul mare”: così il pittore Salvatore Fiume battezzò Favignana, la più grande delle isole Egadi.

Passaggio obbligato di uomini e dei, come narrano le leggende, lo è anche, da sempre, dei grandi pesci che a fine primavera migrano dall'Atlantico verso le più calde acque mediterranee, passando dallo stretto di Gibilterra per le isole Egadi, luogo ideale per la procreazione, per raggiungere poi la Tunisia.

Fenici, romani, cartaginesi, saraceni, spagnoli si sono succeduti nel predominio su quella strategica porzione di mare; proprio durante il dominio aragonese del XIV secolo nascono nell'isola le due prime tonnare, complessi sistemi di reti fisse lunghe chilometri.

Un sistema, quello delle tonnare, antico e senz'altro cruento, ma più rispettoso dell'ambiente se confrontato con le meno selettive pesca a strascico o spadare. Spinti dal bisogno di procreare, i tonni nuotano in branco entrando, a mano a mano, in un dedalo di

‘stanze’; le ‘porte’ si chiudono ad ogni passaggio dei pesci, costringendoli al percorso obbligato delle reti che conducono alla fatale ‘camera della morte’.

Una trappola tesa per mesi che si conclude nella sanguinosa mattanza finale, un rito che si ripete praticamente invariato da secoli: la calata a mare delle reti per la cattura dei tonni, le preghiere, i canti tradizionali; infine, nel mese di maggio, le stesse reti sono tirate su con gli enormi pesci (anche 300 kg) dalla sola forza delle braccia sotto la guida del rais, mentre, nel silenzio dei motori, il mare risuona di grida che ripetono lo scenario antichissimo del corpo a corpo fra uomo e animale.

Un pezzo di mondo arcaico eppure modernissimo, che parla di una simbiosi fra uomo e natura che prova a stare al passo coi tempi. Negli ultimi decenni inquinamento e pesca intensiva hanno determinato una brusca diminuzione dei tonni, così da causare anche il crollo dell'economia legata al loro passaggio. Se fino alla prima metà del XX secolo, infatti, si contavano nel mediterraneo ancora centinaia di tonnare, oggi quella di Favignana è una delle poche superstiti.

Dopo molte battaglie dei pescatori, i vincoli sullo specchio acqueo della tonnara sono stati finalmente sciolti, mentre le istituzioni, in particolare la Regione Sicilia, han-

no concesso credito alla cooperativa dei tonnaroti ‘La mattanza’, nata nel 2001 per restituire slancio ad un'attività arenata nelle secche della crisi del settore.

STORIA DI CHIARA

Uomini di mare che raccolgono esperienza e tradizioni secolari: il rais Gioacchino Cataldo, il suo vice Clemente Ventrone e tutta la comunità dei pescatori, espertissimi nella cattura dei tonni, ma poco avvezzi ai bilanci, si sono affidati negli ultimi tempi ad una manager romana, Chiara Zarlocco,

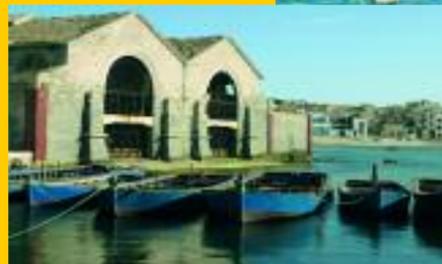
giunta a Favignana per le vacanze e innamoratasi dell'isola e delle sue tradizioni. Il risultato? Chiara conquista la fiducia dei tonnaroti e diventa la neo presidente della cooperativa.

QUEST'ANNO TUTTA L'IMPONENTE attrezzatura - 360mila metri quadrati di reti, 9 chilometri di cavi di acciaio, 400 ancore, 5mila blocchi di tufo, 300 galleggianti - è stata rinnovata e la mattanza ha ritrovato un profilo antico grazie al recupero di reperti e documenti, testimonianze di storia orale, che hanno trasformato l'evento in una sorta di ‘museo vivente’.

Quello della mattanza in costume - i tonnaroti hanno indossato costumi d'epoca, fatti di materiali poveri come yuta, canapa, tela olona, lino - è solo il primo tassello, però, di un mosaico più ampio, in cui la tutela della memoria è proiettata a farsi, anche, recupero di professioni: sono nati così corsi specifici di formazione per maestri d'ascia, per calafati, per pescatori.

ECONOMIA E TURISMO

L'obiettivo è che l'intera economia dell'isola di Favignana torni a ruotare attorno alla tonnara, puntando, oltre che alla dimensione economica



più direttamente legata alla pesca, al richiamo turistico che essa suscita.

Un afflusso turistico che vuole imporsi non solo nel periodo della mattanza, ma anche a monte e a valle di questo: dalle ‘missioni’ nel continente del rais Gioacchino Cataldo, da anni infaticabile promotore della tonnara con serate cultural-gastronomiche, alle ‘vetrine’ offerte dagli eventi che hanno teatro nell'isola; come succederà in occasione delle regate sulla rotta della Coppa America, che il prossimo settembre vede le Egadi, Favignana in testa, scenario delle semifinali della competizione.

COPPA AMERICA

Il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato il disegno di legge di sostegno economico a ‘Trapani 2005’, vigilia del gran finale di Valencia previsto per il 2006, quando sarà messa in palio la Coppa vinta ad Auckland nel 2002: “Un sogno che si realizza - ha dichiarato Francesco Bruni, palermitano, stratega di Luna Rossa, settimo ad Atene nella classe Star - Per mesi sentiremo parlare nel mondo di Trapani e del suo bellissimo campo di regata. Un grande evento davvero, e per la Sicilia e la vela italiana l'occasione che aspettavamo da tempo”. ■

Politica e opinione pubblica, sinistra, centro e destra contro l'immarcescibile governatore. I tanti perché confessati e inconfessabili di una guerra senza quartiere che nuoce all'immagine del Paese in un momento assai delicato anche per il futuro dell'Europa.

Contro Fazio tutti insieme appassionatamente

E un epilogo a sorpresa: il ministro Siniscalco s'è dimesso



meglio non poteva (o peggio, forse).

I risultati sono deludenti, il caos totale. A sostegno di Fazio è sceso il vertice della Banca Centrale Europea e persino il Vaticano. A chi gioverà? A chi è giovato?

Il caso Fazio ha avuto un epilogo sorprendente: s'è dimesso il ministro Siniscalco, che s'era battuto con tutte le forze contro il Governatore di Bankitalia. Il ministro non ha retto nemmeno per gli attacchi subiti sulla legge finanziaria.

L'attacco politico-mediatico al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è di tale violenza e durata da non poter non essere fortemente sospetto.

Non ci diffondiamo troppo sulla questione. I fatti: due banche italiane, l'Antonveneta e

la Banca Nazionale del Lavoro, sono oggetto di scalata, con Offerte pubbliche di acquisto (Opa), rispettivamente dagli olandesi di Abn Amro e dall'italiana Banca Popolare di Lodi, la prima, e dal "contropatto Caltagirone", poi Unipol, e dalla spagnola Bbva, la seconda. Secondo le complesse procedure previste, la Lodi avrebbe acquisito il controllo della Antonveneta, l'Unipol quello della Bnl. In un contesto di bufera mediatico-legale, la magistratura è intervenuta sulla prima operazione, bloccandola, e indaga sulla seconda. La polemica addebita al governatore della Banca d'Italia, Fazio, di avere favorito le cordate italiane, a danno di quelle straniere.

Sul piano dell'osservanza delle regole, tutti, dal Tar del Lazio ai Commissari Ue, ricono-

scono la legittimità di comportamento di Fazio; fosse stato il contrario, l'uomo sarebbe già stato appeso per i piedi a un nuovo piazzale Loreto. Sul piano delle cautele nelle "conversazioni telefoniche", c'è una tale obiettiva distanza tra "peccato" e pretesa punitiva, che insospettisce. Il capo d'accusa della "familiarità" del vigilante (Fazio) sul vigilato (l'amministratore delegato della Popolare di Lodi, Fiorani) perde forza quando, come accaduto, tale familiarità non si traduce in una disparità di trattamento tra i contendenti. E allora? Beh, una spiegazione della violenza dell'attacco si può rinvenire in un apparentemente innocente editoriale di un ministro della Repubblica, Gianni Alemanno, sul "Secolo d'Italia" del 27 ago-

sto scorso: "Abbiamo bisogno di una Banca d'Italia che sia omologata... alle altre autorità indipendenti che operano in Italia e in Europa, che perda la sua autoreferenzialità per rientrare pienamente nel tessuto dello Stato italiano...".

DAL DOPOGUERRA

Finché, per quasi 50 anni, la Dc è stata al potere e la sinistra all'opposizione, la maggioranza di governo si limitava a mugugnare delle tirate d'orecchio della Banca d'Italia sulla politica economica di maggioranza, e la sinistra d'opposizione si assumeva il compito, di cui si vantava, di difendere la Banca d'Italia. Ora, con un bipolarismo che permette la rapida alternanza sinistra/destra al governo del Paese, si sono spariati i ruoli e a entrambi i contendenti suona fastidioso il "grillo parlante" Banca d'Italia.

Un attento giornalista, nel pieno della scalata all'Antonveneta e alla Bnl, faceva notare che i "poteri forti" - finanza laico/massonica, grande stampa, grossi circoli internazionali - non avrebbero mai tollerato che Banca Popolare di Lodi e "contropatto", poi Unipol, raggiungessero l'obiettivo, a danno degli olandesi e degli spagnoli, e che si sarebbero metodicamente mossi, prima, seguendo le leggi del mercato; quindi, in caso di smacco, muovendo politica e mass media; infine, in caso di ulteriore sconfitta, attivando l'unico potere assoluto e giuridicamente irresponsabile che domina da decenni in Italia, ossia la magistratura: mai profezia fu così pertinente e facile. Oggi, le forze di mercato che avevano scommesso sui contendenti italiani sono bloccate e, sicuramente nel caso della Popolare di Lodi, costrette a cedere.

Il tambureggiante fuoco ostile contro il governatore - assolutamente indifferente anche alla calura agostana - dimostra che un'insolita e inedita alleanza finanziario-politico-me-

diatica ha deciso di regolare, una volta per tutte, i suoi antichi conti con la Banca d'Italia, e di ridurla al rango delle altre autorità di più recente istituzione e di minore blasono. L'operazione si è sviluppata lungo le seguenti linee d'attacco.

1. Un uso eccessivo delle intercettazioni telefoniche, sapientemente divulgate secondo un'oculata tempistica.
2. Una gazzarra, alla quale si sono associate testate un tempo libere e obiettive, che ha sicuramente impressionato un'opinione pubblica non a conoscenza dei delicati contesti normativo-procedurali che regolano la complessa vicenda finanziaria.

a) si è esposto al pubblico ludibrio Fazio, reo di aver scavalcato due integerrimi funzionari della vigilanza (che il saggio Cossiga suggerì al governatore di "cacciar via") e di avere annullato ogni dialettica all'interno della Banca d'Italia, per favorire l'a.d. della Lodi, Fiorani, anche attraverso un preteso inconsueto utilizzo di consulenti che aiutassero Fazio a "superare" il diverso parere dei funzionari interni. Chi minimamente conosce i rituali della Banca d'Italia, sa bene che tutti gli atti della vigilanza sono motivati e sempre oggetto di dibattito; che la banca si avvale frequentemente di autorevoli professionisti esterni, proprio per arricchire la già ampia dialettica interna;

b) si è artatamente evocato un preteso, enorme conflitto d'interessi intrinseco alla Banca d'Italia, dichiarando che l'istituto sarebbe controllato dai soggetti (le banche) che dovrebbero essere da esso vigilati; ma dimenticando di evidenziare che il d. lgs. n. 691, del 17 luglio 1947, proprio per scongiurare ogni conflitto d'interessi, all'art. 5 prescrive che il Consiglio Superiore della Banca d'Italia - che, tra l'altro, nomina e revoca il governatore e gli altri membri del direttorio - "non ha ingerenza nella materia devoluta dall'art. 1 al Comitato Interministeriale per il Credito ed

il Risparmio", ossia nell'"alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, in materia di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria".

c) si è inteso parlare di una Banca d'Italia spaccata al proprio interno o, peggio, di

un governatore despota assediato nel proprio solitario bunker dagli ottomila dipendenti dell'istituto. Il senatore Lamberto Dini, già direttore generale della banca dal 1979 al 1994, in una recente intervista nostalgicamente evocava "quant'era bella la mia Banca d'Italia", facendo finta (a se stesso) di dimenticare di essere stato nominato a quella carica all'indomani dell'incredibile azione politico-giudiziaria contro Baffi e Sarcinelli. d) il linciaggio del governatore si fonderebbe sulla perdita di credibilità del Paese, derivante anche dagli oltre 167 articoli ostili del "Financial Times". Sarebbe come dire che, a fronte delle contumelie rivolte per lungo tempo dalla stampa straniera all'indirizzo di Romano Prodi presidente della Commissione Ue, e della permanente ostilità della medesima stampa contro il presidente Silvio Berlusconi, gli stessi si sarebbero dovuti dimettere già da lunga pezza. In uno stato democratico, i titolari degli organi di vertice si nominano e decadono secondo meccanismi e regole preventivamente definiti e non secondo le pressioni mediatiche, il più delle volte, specie in vicende economico-finanziarie, espressioni forti di ben individuati interessi di parte.

Alle corte. La Banca d'Italia è un'istituzione autorevole, che in oltre centodieci anni ha dato prestigio al nostro Paese. Le delicate norme di funzionamento dell'Istituto sono state a suo tempo sapientemente disegnate soprattutto per tenere distinto, e al riparo dalle parti politiche, il bene superiore dell'autonomia e dell'indipendenza della banca. Fazio ha realizzato, nei suoi dodici anni di governato, la più vasta opera di razionalizzazione del sistema creditizio italiano, dalla riforma bancaria del 1936. Si può definire un termine al mandato del governatore; si può discutere senza scandalo di una maggiore collegialità al vertice dell'istituto. Ma non tocchiamo il tasto della proprietà della Banca. ■

15 giugno 1991

LADDOVE C'ERA IL VULCANO
ADESSO C'È UN LAGO

oggi



Esplose il Pinatubo e gli Usa scapparono

La sottovalutazione delle forze della natura costituisce il lato oscuro della nostra vita. Continuiamo a pensare al nostro pianeta come ad un insieme destinato ad un infinito e progressivo sviluppo mentre sono diversi e minacciosi i segnali che annunciano catastrofi, futuri sconvolgimenti addirittura una "sera del mondo". Il caso del vulcano Pinatubo nelle Filippine, settemila isole figlie del fuoco rappresenta un esempio drammatico di come non si possano prevedere o imbrigliare le forze immani del sottosuolo e come in definitiva sia difficile anticipare giudizi sui comportamenti della natura.



Questo vulcano nell'isola di Luzon, la principale delle Filippine è stato attivo per undici milioni di anni. Intorno al 1500 la sua forza si è spenta in maniera tale da far ritenere definitiva la scomparsa dell'attività vulcanica. Anche il nostro Vesuvio è entrato secondo la maggioranza degli italiani in uno stato sonnacchioso mentre invece l'Etna continua ad inalberare orgoglioso il suo pennacchio di fumo. Dalla bocca del cratere sulla vetta del Pinatubo non usciva più cenno d'emissioni vulcaniche, ed intorno erano sorti modesti villaggi di capanne degli indigeni aeta o negritos, i più antichi abitanti delle Filippine. Tutto è cambiato il 15 giugno del 1991, quando, improvvisamente, il vulcano si è spaccato in due, con gigantesco sconvolgimento della terra, mentre s'innalzava nel cielo una vera e propria colonna, più che una nube, di cenere e pietre che si è poi dispersa ad alta quota ricoprendo migliaia d'ettari. Si calcola che siano state letteralmente sparate in cielo trenta milioni di tonnellate di polveri e gas. Il minerale vaporizzato dall'esplosione per fortuna non aveva grandi dimensioni, ma ha ricoperto tutta la zona intorno alla Clark Airbase e Subic Bay dove gli americani avevano imponenti concentramenti di truppe aeronavali, con una polvere finissima (il lahar) e piccoli frammenti di carbone. L'eruzione, hanno detto, con il senno

del poi i geologi, è stata causata dal magma che è stato compresso per secoli da sorgenti d'acqua alla base del vulcano, le quali avevano creato gigantesche sacche di vapore. La forza esplosiva dell'eruzione è stata paragonabile ad un'autentica deflagrazione nucleare.

SACCHE DI VAPORE

Mentre era in corso l'eruzione, la natura, come sempre imprevedibile, scatenò un terribile tifone che distrusse la parte nord dell'isola di Luzon. Le scorie vulcaniche erano tanto concentrate nell'atmosfera da costringere le compagnie che volavano sulle rotte del Pacifico a sostituire, dopo alcuni giorni, i vetri delle cabine di pilotaggio degli aerei, resi opachi dai minuscoli impatti delle polveri. Le prime avvisaglie del gigantesco fenomeno erano state avvertite già nell'aprile quando improvvisamente dopo un sonno durato almeno quattro secoli e mezzo, cominciarono ad uscire dal cratere modeste nubi di vapore che avrebbero dovuto, tuttavia, mettere tutti in allarme. I morti provocati dalla spaventosa esplosione furono oltre mille, ma un censimento preciso non potrà mai essere fatto. Gli Aeta sono una razza senza registri anagrafici con pochissime effettive relazioni con la maggioranza della popolazione delle Filippine. La loro principale attività era allora la raccolta di rifiuti dei militari americani, vicino la base di Clark, alla quale partecipava anche il loro Re Alfonso,

di cui non si è avuta più notizia forse non per l'eruzione ma per i contrasti con la popolazione locale sui diritti accampati sull'immondizia americana.

Gli americani subito dopo l'eruzione hanno abbandonato spontaneamente (evento più unico che raro) le loro basi con particolare rimpianto per la Subic Bay dove poteva essere dispiegata una intera flotta USA, senza problemi, in un punto strategico del globo. Ma i loro geologi hanno parlato chiaro l'evento può ripetersi anche se al posto del vulcano adesso c'è un bellissimo laghetto di acque azzurrissime e tranquille (almeno per ora).

GLI AETA E I NEGRITOS

Gli sconvolgimenti economici e sociali della zona sono stati eccezionali: Il recupero delle zone americane non ha dato nuove possibilità di lavoro alla depressa economia sociale. Gli indigeni Aeta hanno occupato una zona denominata Target dove gli aerei americani svolgevano le loro esercitazioni militari: La loro attività di recupero dei proiettili e degli involucri delle bombe inesplose, da rivendere come ferro vecchio va lentamente diminuendo per ovvi motivi. Per di più per loro è crollato un autentico mondo dei valori: il Monte Pinatubo il sacro dei sacri era la personificazione di Apo Mallari il loro dio supremo, custode dello spirito dei loro antenati. Adesso la montagna è pressoché scomparsa: si accede ai rilievi seguendo un vero e proprio canyon in parte ricoperto da lahar sino ad arrivare al lago che occupa la cosiddetta caldera laddove si ergeva una cima di circa 1700 metri. Come giustificare a se stessi questo cambiamento epocale di tradizioni e di cultura? I negritos poi vivono il momento in maniera drammatica. Sono alti poco più della metà degli altri filippini vivono di prodotti della natura come radici, patate e frutta che trovano in abbondanza in zone dove purtroppo si trovano ovunque proiettili di uranio impoverito. Lo stesso Governo filippino, a quanto pare, li considera cittadini di "serie b" anche se storicamente sono loro forse i primi abitanti delle isole. Per questo i negritos evitano i grandi concentramenti urbani e preferiscono vivere in villaggi appartati. Avvertono la gran differenza con il mondo esterno e si rifugiano nello studio e nell'approfondimento delle piante e della fauna nelle loro zone. George il giovane Aeta che mi ha fatto da guida per cinque dollari il giorno, è sposato con una filippina robusta e ben piazzata con cui ha già fatto un numero imprecisato di figli. Forse inconsciamente cerca la via dell'integrazione che costituirà anche la fine di una cultura e di una tradizione. La globalizzazione insomma si occupa anche di lui. ■

ITALIA DEL VOLLEY ANCORA CAMPIONE D'EUROPA

Eroi per una notte

I successi degli azzurri non si contano ma come per atletica, scherma, pallanuoto, ginnastica, canottaggio e... chi se li ricorda più?



Provate a ricordare gli olimpionici di Atene, gli eroi di un evento che forse non si ripeterà più. Bottino esaltante: dal ciclista Bettini al maratoneta Baldini, passando per il "bellissimo" Montano e magari per le splendide pallanotiste capitanate da Giusi Malato, mai trasferita olimpica aveva raccolto tanti ori, argenti e bronzi. Eppure, passata la festa... si dovrà aspettare un improbabile bis a Pechino prima che giornali e tv ne riparolino. Eroi per un giorno. Come i pallavolisti di Giampaolo Montali, ancora "europei" a Roma, dopo un'esaltante finale con i mastodontici russi. Anzi, eroi per una notte: quella di domenica 11 settembre (triste per altri versi) in cui per l'ottava volta la rinnovatissima squadra del volley's è laureata campione in quel Palaeur gremito all'inverosimile e traboccante di felicità. I campioni d'Europa: Luigi Mastrangelo, tarantino; Matej Cernic, Goriziano; Alberto Cisolla, trevigiano; Mirko Corsano di Casarano (Lecce); Alessandro Fei, lombardo di Saronno; Luca Tencati, trevigiano; Valerio Vermiglio di Treviso; e ancora: Christian Savani, Paolo Cozzi, Michael Lasko, Giacomo Santini e Alessandro Paparoni. Gian Paolo Montali il tecnico, Magri il presidente. Questi ragazzoni che dedicano 7/8 ore di palestra al giorno; che sacrificano affetti e lavoro per molta parte dell'anno; che rappresentano il nostro Paese nel mondo; fra qualche settimana scompariranno nell'anonimato. Usciranno di scena.

Sono questi gli assurdi dello sport. Per lo meno di quello italiano. Dopo otto successi europei, due mondiali e diverse medaglie olimpiche (manca quella d'oro, però) la pallavolo italiana meriterebbe davvero altra considerazione, soprattutto dai canali dell'informazione, pronti a esaltarli al momento della gloria e altrettanto distratti quando sono passati i fumi della sbornia. La "vetrina", la "ribalta" restano aperte solo per il calcio e per i suoi melodrammatici protagonisti, per i sempre più squallidi attori dello spettacolo calcistico, sia essi pedatori che dirigenti. Per tutto il resto la scena s'accende solo se l'antagonismo fa posto al gossip e lo sport diventa solo il corollario di una "storia d'amore". Dopo Atene, infatti, mentre i medagliati finivano irrimediabilmente nel dimenticatoio, uno di loro, Aldo Montano, bello come un dio, forte come un toro usufruiva di un'imprevista "coda" di popolarità. Questa volta però la scherma e l'oro olimpico non c'entrano nulla. Più semplicemente, il nostro campione si trova a consumare gli ultimi spiccioli di fama accanto a una irresistibile bella dello spettacolo. Adesso però quella storia vissuta in tutti gli angoli della terra, su barche da sogno e spiagge caraibiche, tende a sfuocarsi anche il suo protagonista perde il suo appeal. Chi si ricorda più di Aldo Montano e dei suoi assalti fulminanti? Dov'è? In letargo con ... Manuela Arcuri oppure a preparare un prodigioso finale di carriera?

BOTTA E RISPOSTA A UNOMATTINA RAI

Liste d'attesa addio

Il presidente dell'AIOP Miraglia:
“Problema risolvibile”.

Scavone (Asl3 Catania):

“Pari dignità fra pubblico e privato.”

Stefano Ziantoni, conduttore di Unomattina della Rai, alla fine: “Ma il cittadino per quanto tempo ancora deve sopportare le liste d'attesa?” Replica secca del dott. Antonio Scavone, direttore generale dell'Asl 3 di Catania, la più importante della Sicilia orientale: “Siamo agli sgoccioli, con la parità assodata fra pubblico e privato, la soluzione è a portata di mano. Sfumano le immagini, scorrono i titoli e dalla più seguita trasmissione del mattino televisivo giunge forte e chiaro il messaggio: liste d'attesa, addio.

Dietro le quinte, Rossella Ferruzza che aveva curato il servizio, ricco di dati e pieno di palese angoscia, non sembrava crederci: “Ma è possibile? Come mai non s'è pensato prima”? E come riavvolgendo il nastro, ecco il presidente nazionale dell'AIOP Emmanuel Miraglia: “Il problema era risolvibile già prima; forse però i tempi non erano maturi. Oggi è cambiata la cultura; il ministro Storace alla recente assemblea ha ribadito con forza la volontà di “chiudere” con questo scandalo e il governatore della Regione Lazio ha condiviso la preoccupazione. C'era però da atti-

vare la rete di raccolta e smistamento delle richieste dei cittadini. Cosa che sarà fatto in tempi stretti. E c'era anche da ascoltare i nostri suggerimenti: le strutture private hanno capacità tecniche, strutturali e umane per sopperire alle defaillances del pubblico. Chiarito questo, e s'è chiarito, dipenderà dalle ASL chiudere con il passato”.

Il dott. Scavone ha raccolto l'assist e, pragmatico, ha concluso: “Sarebbe un delitto canalizzare come in passato le richieste dei cittadini solo verso le strutture pubbliche, quando le strutture private accreditate sono in grado di operare per qualità e quantità sia in regime di competizione che di collabo-

razione”.

“Insomma -ha concluso il dott. Scavone- è inoppugnabile che la qualità dei servizi offerti dal privato è abbondantemente sovrapponibile a quella del pubblico, non utilizzarli al massimo è uno spreco che nuoce alla gente. Perciò, stop alle liste d'attesa: il cittadino ben informato sa come comportarsi. In fondo chiede soltanto di essere curato presto e bene”. ■

MAR. SPAD.



Miraglia, Ziantoni, Scavone



QUANDO LA VITA SI MISURA CON I “CONTRATTI”

Anche i medici sono uomini...

confermato la condanna a sei mesi di reclusione con la condizionale e ad un altrettanto periodo di interdizione dai pubblici servizi.

Il paziente che aveva chiesto l'intervento del 118 era un ottantenne che accusava forti dolori addominali e ritenzione urinaria. A soccorrerlo, in assenza del medico che tardava ad arrivare, fu un vicino di casa che lo accompagnò nel vicino ospedale di zona. Invitato a dare spiegazioni del ritardo, il sanitario si era difeso sostenendo che la patologia accusata dall'ammalato non rientrava nel “codice rosso” di competenza del 118 ma del medico di “continuità assistenziale”. Fin qui la disputa medico-giuridica di quello che l'opinione pubblica ha tuttavia recepito come l'ennesimo caso di malasanità che ha fatto da cornice ai numerosi e gravi errori medici che hanno scandito le cronache siciliane dell'estate appena finita: dalla bambina di 14 anni morta in sala operatoria durante un intervento di assoluta routine quale l'asportazione di una cataratta, ai due bambini che hanno cessato di vivere a causa di anestesie sbagliate o non praticate con le dovute precauzioni, alla morte assurda di una dodicenne morta per le complicazioni sorte a seguito di un'operazione di appendicite o la partorienta morta nel dare alla luce il suo bambino.

In questo quadro desolante una sentenza delle Sezioni Unite Civili della Cassazione, e cioè il massimo organo giurisdizionale dello stato le cui decisioni hanno forza di legge, ha ricordato per l'ennesima volta che quando l'ammalato si trova in una situazione di urgenza sanitaria superabile soltanto con cure tempestive non ottenibili dal servizio pubblico, egli può far valere un diritto soggettivo al rimborso di tutte le spese mediche. E non già il semplice interesse legittimo come si ostinano a sostenere alcune aziende sanitarie.

Come dire che si ripropone e torna di attualità l'interrogativo se è vero che oggi il medico e la medicina non curano più il paziente ma la malattia. E che quindi è lo Stato che alla fine deve prendersi cura del paziente. I



troppi casi di malasanità verificatisi in Sicilia, hanno dato vita a insinuazioni e sospetti sul fatto che primariati e cattedra universitari, come documentate da alcune intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura, sono spesso frutto di trattative inconfessabili, mentre manager e presidenti di aziende sanitarie diventano i terminali di un sottobo-

“ *E' urgente introdurre sistemi assicurativi sui rischi professionali* ”

sco politico. E cioè di coloro i quali poi finiscono per rappresentare il “potere centrale” che fissa i livelli minimi ed essenziali di assistenza, che definisce gli obiettivi di intervento senza assumersi alcuna reale responsabilità che invece viene riversata sempre ed esclusivamente sui medici.

Fatte salve le responsabilità penali legate a veri e propri errori, più d'uno si chiede se non sia giunto il momento di modificare la legislazione per evitare che il medico e la medicina in un prossimo ma non lontano futuro

possano operare scelte astensioniste al momento di affrontare situazioni cliniche ad alto rischio. Altro aspetto non trascurabile di questa problematica è quella che riguarda la frammentazione delle competenze che ha portato alla scomparsa della figura del medico di fiducia che un tempo mediava il rapporto con la malattia del paziente. Oggi il malato è sempre più spesso affidato ad una pluralità di professionisti a cui si richiedono vere e proprie capacità taumaturgiche.

In questo clima va inserita l'intera problematica dell'errore medico. Come dire che in quella che è stata definita la “fabbrica della salute”, sarebbe forse opportuno distinguere

gli errori, dai quasi errori e da quelli che non vengono alla luce perché corretti in tempo. Tuttavia nella realtà sanitaria di ogni paese, non si può far finta di ignorare che l'errore fa parte della natura dell'uomo, e che anche i medici in quanto uomini possono sbagliare. L'importante è fare in modo che lo Stato riduca al minimo questo margine, fino ad annullarlo nei limiti delle umane possibilità. E' questo che il cittadino chiede da sempre alle Istituzioni, ma finora non ha avuto mai una risposta convincente e rassicurante. ■

Sicuri non solo al lavoro



Per il personale della Casa di Cura
e per il nucleo familiare

Ge.As. mette a disposizione il proprio call-center con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire

Un' Assicurazione AUTO studiata

meglio di un'assicurazione telefonica,
le tariffe più convenienti del mercato:

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronta e rapida definizione dei sinistri

Responsabilità Civile Professionale Medici e Paramedici

- Responsabilità civile con massimale da € 500.000,00 a € 4.000.000,00 con premi a partire da € 250
- Tutela legale e Peritale per la difesa Civile, Penale e Amministrativa con € 25.823.00 per caso assicurativo
- Polizza Infortuni Professionale ed Extraprofessionale con supervalutazione delle mani con massimali a scelta

Altre proposte

- Casa
- Responsabilità civile famiglia
- Assistenza sanitaria
- Infortuni
- Vita
- Vacanze

Possibilità di concentrare in un unico servizio le vostre coperture assicurative mantenendo il vantaggio dei pagamenti personalizzati

VOLKSWAGEN IN AIUTO AI DIVERSAMENTE ABILI

Mobility car



Patenti speciali e sostegni economici, sconti IVA e altre agevolazioni per gli aventi diritto

DI MASSIMO SIGNORETTI



La "Mobilità", la capacità di spostarsi a piacimento in totale autosufficienza, è sicuramente uno dei beni più preziosi. Un bene che, per un diversamente abile, è una vera e propria conquista, frutto di una lotta quotidiana combattuta contro: insensibilità, incomprendimento, ignoranza ed inadeguatezza di mezzi ed infrastrutture. Ben venga, dunque, l'ausilio della tecnologia e di tutte quelle iniziative atte ad incrementare libertà di movimento ed autosufficienza, dando sostegno a chi vive la realtà di un diversamente abile. In questo contesto, nasce il programma "Volkswagen Mobility", che da oggi raggruppa tutte le iniziative della casa tedesca, a sostegno della mobilità. La Volkswagen ha iniziato a supportare programmi di utilità sociale fin dal 1997, sostenendo il Comitato "Il Nobel per i disabili" fondato da Franca Rame e Dario Fo, all'indomani dell'assegnazione a Dario Fo del Nobel per la letteratura. Negli anni successivi, si sono susseguite molte altre iniziative: fornitura di mezzi a enti e associazioni, raccolte di fondi, partecipazioni a fiere e manifestazioni (Motor Show di Bologna, ecc). Iniziative di questo tipo non sono assolutamente da sottovalutare, perché

danno la possibilità, al disabile, di effettuare dei test drive su mezzi appositamente allestiti.

PROGETTO PILOTA

E' stato definito anche un progetto che coinvolge le scuole guida, mettendo loro a disposizione vetture con allestimenti speciali ed offrendo, così, al neofita disabile, la possibilità di contare su un'auto adeguata e su personale specializzato e preparato. Il guidatore principiante, inoltre, non deve impegnarsi economicamente nell'acquisto dell'auto, ancora prima di aver conseguito la patente (nel 2003, sono state rilasciate 9.385 patenti speciali). Nel periodo gennaio 2004/gennaio 2005, grazie a questa fornitura di vetture, circa 100 guidatori disabili hanno potuto conseguire la patente di guida, frequentando i corsi in sole due auto-scuole (una a Roma e una ad Asti). Purtroppo, le molteplici tipologie di disfunzioni motorie rendono abbastanza complesso il sistema di assemblaggio degli allestimenti speciali, che molto spesso devono essere letteralmente cuciti su misura. Non sempre l'aspirante guidatore disabile ha capacità funzionali motorie sufficienti, per potere accedere alle lezioni di guida e poi all'e-

same definitivo. Necessitano, quindi, esami medici specialistici ed approfonditi, per verificare se e che tipo di mezzo, potrà essere guidato, valutando caso per caso. Un accordo tra la Volkswagen e il presidio di riabilitazione del "Centro Polifunzionale Don Calabria di Verona", è in fase di studio, proprio per fornire un servizio di consulenza specializzato e completo. Dopo l'esame medico, che valuta le capacità motorie, si passa ad un test su una vettura modificata. Nel caso di esito positivo, vengono fornite tutte le indicazioni necessarie circa gli allestimenti speciali della vettura da scegliere. Per chi ce l'ha fatta ed è già in possesso di patente, la Volkswagen ha istituito specifici corsi di guida sicura, specifici per guidatori disabili. L'obiettivo è quello di offrire gli stessi servizi e le stesse opportunità, riservate ai normodotati.

Nel 2004, sono stati organizzati tre di questi corsi speciali ed hanno visto la partecipazione di 150 persone. Andando ancora oltre, con "Volkswagen Cup" si organizzano vere e proprie gare amatoriali, riservate ai guidatori disabili, che si disputano a bordo di vetture messe a disposizione dalla casa.

CORSI SPECIALI

Nel 2004, ai tre eventi organizzati nei circuiti di Vallelunga, Imola e Monza, hanno partecipato più di 100 persone. Completa l'offerta Volkswagen il "Rent Mobility", che, grazie a un accordo con la Europcar attivato dal 2003, mette a disposizione il noleggio di Golf con allestimento per guidatori disabili. Le auto sono disponibili presso 13 uffici di noleggio, selezionati tra gli aeroporti e le stazioni più importanti d'Italia. La fiducia di questi clienti è bene evidenziata prendendo in esame i dati di vendita riferiti al 2004: su un totale di 16.807 vetture immatricolate con IVA agevolata al 4% (riconducibili a persone con disabilità), 2.668 portavano il marchio Volkswagen, per una fetta totale che sfiora il 16% del settore di mercato nazionale. ■



INCIDENTI A CATENA E PAURA DELL'AEREO

Volo sicuro, panico **addio**

Moltiplicati i controlli in Italia e in Europa e organizzati seminari psicoterapeutici a Roma e Milano per fare riscoprire il **"piacere di viaggiare"**

DI MARCO FORBICE

Annus horribilis quello che stiamo vivendo per l'aviazione civile. Solo nel mese di agosto, cinque incidenti, un record: in Italia, in Sudamerica, in Austria, in Grecia... e quasi sempre a causa di inconvenienti legati a cattivo funzionamento dei motori. In piena stagione turistica, non è stato bello vivere momenti così per cui non sono pochi quelli che hanno rinunciato alle vacanze già pagate per non salire su un aereo.

COLPA DELLA DEREGULATION

Qualche anno fa il dott. Fredmano Spairani, allora presidente del Registro aeronautico italiano aveva messo in guardia contro la "deregulation", che avrebbe comportato tagli alle spese di manutenzione e scarsità di controlli. "La sicurezza- diceva- ha un costo e

non vuole sconti". Spairani aveva ragione. La moltiplicazione delle compagnie aeree a basso costo ha fatto il resto: cieli intasati, qualità dei servizi al minimo, sicurezza approssimativa.

A guaio fatto, si corre ai ripari. Il ministro Lunari e i suoi omologhi europei hanno dettato nuove regole e fissate le "liste" fra quelli abilitati e... quelli banditi. L'ENAC, l'ente che sovrintende al volo, per bocca del presidente Vito Raggio ha promesso ulteriori accurati controlli per azzerare i rischi e rendere più agevoli i voli.

E quanto al pubblico, che nel frattempo ha cercato altri mezzi di trasporto, troverà presto il modo di scacciare la "paura".

Stop agli attacchi di panico in volo e riscoperta del piacere di volare? Il dott. Luca Evangelisti, coordinatore dei corsi "Voglia di volare", garantisce il risultato. Di che si tratta? "Si tratta di un progetto promosso da Alitalia che prevede cinque seminari di due giorni presso gli aeroporti di Roma e Milano tenuti da équipes specializzate. Mission: fare riscoprire ai corsisti il piacere di volare, cancellando le paure inconsce, an-

tichi ricordi di attacchi di panico...".

"A frequentare questi corsi già dal '97, migliaia di persone, che per le ragioni più varie avevano categoricamente chiuso con l'aereo. Oggi quei "corsisti" hanno ripreso a frequentare aeroporti e viaggiano con più certezza e assoluta tranquillità". Il programma dei corsi comprende due parti: quella teorica in cui i partecipanti possono parlare dei loro problemi legati al volo, confrontarsi con chi ha vissuto e vive quelle paure, familiarizzare con il velivolo e l'equipaggio; e quella pratica, che prevede voli simulati, visita ai luoghi di manutenzione del velivolo e infine un volo reale sulle tratte Roma-Milano-Roma.

RISCHIO ZERO

Rischio zero o... quasi: il volo di un aereo in perfette condizioni di manutenzione è sicuro al massimo. Lo confermano le statistiche mondiali. Gli incidenti avvengono -ma sono rari- in pista e per errore umano. Sulle autostrade, invece, il pericolo è infinitamente superiore.

Partendo da questo dato, l'aereo è il mezzo più affidabile.

TECNICHE DI RILASSAMENTO

I seminari Alitalia seguono due filoni: 1) psicologico, che riconduce ai disagi della vita, a frustrazioni inconsce, a paure che nulla hanno a che fare con il volo; 2) aeronautico, che riguarda la paura di un eventuale guasto al



GOLDEN GIUBILEE PER ILARY FRANCO

Un italiano a New York

Cinquant'anni di sacerdozio festeggiati da 300 amici accorsi da tutte le regioni d'Italia.

Un dvd che racconta la storia del "prete di campagna" assunto al vicariato episcopale della "Grande mela".

DI ANASTOPULUS

Toh chi si rivede! Stupore (ma non tanto) e gioia di fronte a quell'uomo in clergyman che sorride a tutti i denti; con gli occhi inimitabili che diventano piccoli e pungenti via via che somministra baci e abbracci ai trecento e più amici convenuti da ogni parte d'Italia a Roma, grand hotel Palazzo Carpegna. Tale e quale come l'ultima volta, dieci anni fa, per i quarant'anni di sacerdozio. Pelle levigata dal sole, fisico ancora scattante da "cross man" da diporto.

Lui è **Ilary Franco**, sedicente "prete di campagna", origini calabresi, che dal Vaticano (congregazione della fede) è volato all'inizio degli anni '90 nella Grande mela per assurgere al vicariato episcopale di New York.

Per lui si sono felicemente "scomodati" personalità della scienza, della cultura, prelati d'alto rango, artisti popolari... amici di una vita. Tutti insieme per celebrare il "golden jubilee", fra sfiziosi manicaretti, dolci della tradizione calabrese, fini spumanti e... persino gustosi digestivi provenienti dalle comunità di **don Pierino Gelmini**... "inimitabile compagno di merende nel segno di Cristo".

Una festa che ricalca il cerimoniale di sempre, con l'ambasciatore sloveno presso la Santa sede dott. **Stefano Falez**, generoso quanto discreto anfitriente; la messa di rito e i brindisi... alla pace, alla salute, all'amicizia, alla fede...

Fuori programma un dvd che racconta il percorso religioso e umano di questo straordinario personaggio: i primi passi negli States, l'affettuoso rapporto con **Papa Wojtyla**, la frequentazione con **Madre Teresa di Calcutta**, la sua opera di comunicatore radiofonico per un'emittente americana da 50 milioni di ascoltatori e, infine, l'ultimo prestigioso incarico presso la Sint Augustine church ossining di New York. Immagini di un cammino di fede ma anche di relazioni coltivate sotto ogni latitudine, fra la disperazione degli ultimi e gli sfarzi dei potenti della terra. Un film con immagini inedite, certamente un fuori programma: la sorpresa di un amico regista, che in cambio ha "preteso" il commento in... diretta dell'interessato, più che mai commosso.

Tanti, troppi i personaggi che hanno voluto ren-



dere omaggio a quest'uomo semplice. Ne ricordiamo alcuni rappresentanti di un mondo variegato. L'americano **John Fowley**, responsabile della Comunicazione sociale vaticana; **Franco Camaldo**, gran cerimoniere pontificio e uomo-ombra di **Papa Ratzinger**; i luminari della medicina **Giulio Maira**, **Elio Ascani**, **Vito Pansadoro**, **Domenico Melina**, **Nino De Lorenzo**; le prof. **Ambra Giovene** e **Gabriella Alemanno**; **Patrizia** e **Valerio Mauro** con famiglia, il mago **Sylvan**, l'ex ministro **Maurizio Gasparri**, il nostro direttore **Alfio Spadaro**... ■

Funziona e quanto la sanità in Italia? Il cittadino è soddisfatto?

Tre domande ai direttori generali di Asl: Carmelo Scarcella e Adriano Marcolongo

CARMELO SCARCELLA - ASL BRESCIA

SPESA SANITARIA ITALIA: 8,4% SOTTO LA MEDIA OCSE



"Efficienza a basso costo"

1. Secondo HEALTH DATA 2005 dell'OCSE – l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, rapporto diffuso all'inizio dell'estate, la spesa sanitaria in Italia si è attestata sull'8,4%, sotto la media Ocse (8,6%). Il dato è confermato anche dalla spesa pro capite che, nel 2003 si è attestata a 2.258 dollari, contro una media Ocse di 2.307. Dal '98 ad oggi la spesa sanitaria nel nostro Paese è cresciuta più lentamente che nel resto dei Paesi Ocse: 3,1% all'anno contro il 4,5% medio degli altri Paesi. All'Italia resta il primato del numero di Medici cui fa da contraltare la carenza di personale infermieristico (5,4 infermieri per mille abitanti contro l'8,2% della media Ocse). L'aspettativa di vita italiana resta molto alta: 79,9 anni

(due anni sopra la media Ocse), e la mortalità neonatale è di 4,3 per mille nascite (6,1 la media Ocse). Nel confronto tra i trenta Paesi più sviluppati, l'Italia si colloca quindi tra quelli che a fronte di ottimi risultati presentano un buon utilizzo delle risorse finanziarie (scarse) oggi a disposizione per la Sanità. In parallelo, nell'ambito professionale, si è assistito, negli ultimi vent'anni, ad un soddisfacente recupero di capacità professionale dei sanitari italiani, tramite la Clinical Governance; questi hanno dato una risposta matura alla limitatezza delle risorse mettendo al centro del loro agire la necessità di aumentare l'efficienza promuovendo l'appropriatezza. Il professionista, ancora da troppi considerato solo un agente di spesa da controllare, si sta trasformando in un governatore di processi di prevenzione, diagnosi e cura da affiancare e supportare.

2. La sanità resta appannaggio del settore pubblico (75%), percentuale inferiore al 79,1% del 1990,

ma superiore al 72% della fine degli anni novanta. Il privato si è andato però trasformando da complemento del settore pubblico in attore pieno della erogazione di servizi sanitari. Con il sistema dell'accreditamento e dei contratti il privato ha raggiunto (o può raggiungere) la parità di obblighi e di ruolo con il pubblico che resta invece insostituibile come responsabile del sistema di solidarietà e tutela sanitaria. Il modello lombardo, di separazione tra il ruolo di governance delle ASL e di erogazione dei servizi della ospedalità pubblica e privata, ha dimostrato la bontà della scelta di far interagire paritariamente soggetti diversi nell'ambito dello stesso sistema, con ottimi risultati sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo, con riduzione della mobilità passiva e delle liste d'attesa, e sostanziale mantenimento dell'equilibrio economico.

3. Alla Nel concetto di parità pubblico privato, nell'ambito dell'organizzazione della erogazione di servizi sanitari, è implicito che anche il privato è un attore primario del sistema che accetta, a fronte di un ruolo rilevante nell'insieme, gli oneri ed i controlli che caratterizzano un sistema di programmazione, gestione e controllo di risorse pubbliche, orientate alla tutela del cittadino e della sua salute. Un ruolo rilevante assume quindi la capacità di orientare il sistema, onere in capo al gestore della sanità (Regione, Azienda Sanitaria Locale e Distretto) e, in parallelo, la capacità del Privato di proporsi come elemento necessario e pieno del sistema sanitario. ■

ADRIANO MARCOLONGO - ULS 18 TREVISO

L'INTERAZIONE PUBBLICO-PRIVATO CHIAVE DI VOLTA



Più qualità e meno liste d'attesa

1. Ritengo che il nostro paese abbia situazioni molto diverse tra loro, ma la strada che regioni e aziende stanno comunque percorrendo è quella ispirata all'integrazione tra qualità e quantità. Le esigenze di qualità in ambito sanitario rientrano nella categoria dei bisogni fondamentali, quali la sicurezza e la salute delle persone. La qualità dei servizi sanitari (intesa come capacità di soddisfacimento dei bisogni associati) è la risultante di un insieme di elementi scientifici, tecnici e tecnologici, organizzativi, procedurali, relazionali e di comunicazione, in cui un ruolo determinante è svolto dalle variabili umane che interagiscono fortemente nei processi. A livello europeo il percorso è tracciato: il miglioramento della qualità dei servizi significa certa-

mente la loro aderenza alle esigenze dei pazienti e dei cittadini. Un buon principio è specializzare le offerte, i percorsi clinici, le opportunità di diagnosi, terapia. Questo modus operandi ha caratterizzato anche la progettualità che la mia direzione sta realizzando all'Azienda Ulss 18 di Rovigo. Abbiamo intrapreso un processo di riorganizzazione tecnica, gestionale, strutturale che ha coinvolto i due ospedali di Rovigo e Trecenta, i distretti sanitari: in due anni e qualche mese i primi risultati sono lusinghieri. L'accortezza nell'utilizzo delle risorse ha migliorato la gestione aziendale, in luglio 2004 abbiamo inaugurato il servizio di medicina nucleare a Rovigo, e in gennaio 2005 il nuovo Pronto soccorso dell'ospedale di Rovigo, e stiamo procedendo in velocità alla realizzazione del nuovo polo tecnologico per l'ospedale cittadino e una nuova piastra per le sale operatorie.

2. L'interazione pubblico – privato è un buon strumento per migliorare i servizi ai cittadini. Se questo è realizzabile, allora le forme di programmazione dei due

sistemi possono evitare duplicazioni, dispendio di energie, doppioni clinici e liste di attese estenuanti. In questa direzione le risorse del pubblico e del privato offrono la massima potenzialità alla comunità locale, creando una giusta opportunità di scelta e di qualità. A livello aziendale c'è una costante collaborazione anche sulla modalità di ridurre i costi complessivi del sistema, attraverso lo sviluppo di sinergie organizzative.

3. Alla fine l'aziendalizzazione ha reso più snello ma preciso il sistema di offerta del pubblico e, coniugata al sistema misto, - dove il privato è protagonista - può portare i nostri cittadini ad apprezzare maggiormente le strutture, se la comunicazione e l'informazione in questo ambito sono efficaci. L'analisi dei bisogni, lo studio dei dati, la pluralità delle offerte tra i due sistemi è sana, se non dimentica mai di avere il paziente al centro delle organizzazioni. Allora, le diverse strutture – pubbliche e private – possono diventare punti di riferimento apprezzati. Infatti una corretta valorizzazione del privato, in molti casi come nella mia realtà, consente di dare ai cittadini anche una presenza territoriale, riducendo sensibilmente la mobilità e il disagio. ■

OSTEOPOROSI E LA TERZA ETÀ

Se ci manca il calcio

Ossa più deboli e rischio di fratture. Alimentazione sana e vita all'aria aperta i migliori rimedi

DI DANIELA MARINI

Colpisce principalmente le donne in menopausa e gli uomini over '60. Ma sono a rischio anche i bambini la cui alimentazione è povera di calcio. Parliamo dell'osteoporosi ovvero della demineralizzazione delle ossa, che diventano fragili e possono provocare seri problemi. Le percentuali fanno paura: una donna su tre; un uomo su 5 vengono irrimediabilmente colpiti da questa malattia progressiva quanto subdola. Oltre i settanta anni, la situazione peggiora: ne soffrono una donna su due e un uomo su tre. Fattori di rischio sono il fumo, l'alcol, eccessiva magrezza, microtraumi, malattie del fegato e renali, uso di cortisonici ma soprattutto... precedenti in famiglia. In particolare, le donne ne sono più soggette a causa della perdita di ormoni in coincidenza della menopausa. In crescita anche i casi che si riferiscono ad adolescenti (5-18 anni) a causa di una dieta povera di calcio e di minerali che costituiscono il sostegno principale delle ossa. Curioso: oltre metà della popolazione non beve latte e altrettanto non si espone ai raggi del sole, utili per la trasformazione in vitamina D del calcio assorbito dall'intestino. Dall'infanzia Per il corretto accrescimento delle ossa, le mamme devono seguire una dieta appropriata che prevede adeguate dosi di calcio e il bando completo di alcol e fumo. Altri metodi non esistono se non una vita ricca di movimento, insomma non sedentaria. Lo sviluppo delle ossa comincia nel grembo materno e si completa verso i 25 anni ma l'evoluzione avviene attraverso una serie di assorbimenti-distruzione e riformazione delle cellule. La parte dell'osso che si forma è sempre minore di quella che si assorbe, talché la "massa" via via s'abbassa. La struttura ossea è spugnosa, composta da lamelle e trabecole sul tipo di un alveare in continua composizione-decomposizione. E quando si formano i "buchi", il rischio frattura è al massimo. La MOC L'osteoporosi si riscontra a prima vista

quando l'individuo presenta diminuzione di altezza o rinsecchimento. Ma a scoprire il grado di evoluzione c'è il test che prende nome MOC, che sta per "mineralometria ossea computerizzata". La MOC si esegue sulla colonna lombare o al femore. Riscontra se la demineralizzazione è all'inizio (osteopenia) oppure è compiuta (osteoporosi). È consigliabile sottoporsi alla MOC nell'età critica: menopausa per le donne, andropausa per l'uomo; e quando c'è rischio di familiarità o a seguito di piccoli traumi, che rappresentano campanello d'allarme. Prevenzione L'osteoporosi si può evitare con un'alimentazione ricca di calcio, derivante da latte, latticini, formaggi, yogurt, pesce e persino... acqua minerale. Il fabbisogno di calcio va dagli 800 milligrammi dell'infanzia ai 1200 milligrammi della senilità. Per prevenire l'osteoporosi è importante anche lo stile di vita: fare sport, muoversi, stare al sole quel tanto che non disturbi. Il ballo è preferibile ai farmaci. E con riferimento ai farmaci, gli estrogeni sono sempre meno gettonati a vantaggio dei bisfosfonati, che invece non sono a base di ormoni, che si legano ai tessuti ossei riducendone il riassorbimento. In caso di fratture, oggi viene consigliato il parotormone. Quest'ultimo, abbinato a un bisfosfonato, in terapia sequenziale sta dando i risultati più interessanti: il primo incrementa la massa ossea, il secondo la consolida. ■



Campagna di prevenzione

dei disturbi della vista dei bambini

Apri gli occhi! C'è Bat

"Apri gli occhi!" è il nome di una campagna di prevenzione dei disturbi della vista dei bambini. L'iniziativa porterà nelle scuole elementari di 14 città italiane uno spettacolo educativo-scientifico e regalerà a 36 mila bambini dai 6 ai 10 anni un DVD contenente un divertentissimo cartoon, che attraverso le avventure di un piccolo pipistrello miope, Bat, e dei suoi amici della foresta, insegnerà come prendersi cura della vista.

La vista è un senso molto delicato e la prevenzione gioca un ruolo decisivo fin dalla tenera età. La campagna "Apri gli occhi" - promossa dall'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità (IAPB Italia), in collaborazione col Ministero della Salute - inizierà a ottobre e proseguirà fino a fine gennaio, portando il tema della salvaguardia della vista nelle scuole di 14 città (Milano, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Modena, Foggia, Perugia, Catania, Palermo e Messina), con linguaggio e mezzi adatti ai bambini delle classi elementari.

PROGETTO PILOTA

Si tratta di un progetto pilota che unisce ad un alto valore scientifico un forte richiamo sociale: nel mondo vi sono circa 37 milioni di non vedenti (dei quali 1 milione e 500 mila sono bambini sotto i 15 anni) e 124 milioni di ipovedenti (coloro che hanno un visus inferiore a 3/10). In

Italia i non vedenti sono circa 350 mila e gli ipovedenti oltre 1 milione e 500 mila. La IAPB, con questa campagna, coinvolgerà circa 36 mila bambini dai 6 ai 10 anni e, naturalmente, i loro genitori e insegnanti.

In ogni scuola sarà organizzato uno spettacolo educativo-scientifico della durata di 40 minuti. Gli attori coinvolgeranno direttamente i bambini con dimostrazioni pratiche di alcuni fenomeni legati alla vista.

SPETTACOLO

Durante lo spettacolo si farà riferimento ai personaggi di una storia contenuta in un DVD divulgativo, Il pipistrello Bat, che sarà distribuito a tutti i bambini. Un divertente cartoon della durata di circa 20 minuti, dove, in una inusuale cornice boschiva, Bat, un piccolo pipistrello miope, insieme a Mr Gugù, un insegnante-gufo dal caratteristico accento inglese, e a Foxy, una volpe-oculista, tra le dispettose incursioni dei gufetti Gupy, Mugy, Whoopy e Nerino, parleranno della vista, dell'occhio e del modo di conservarli in salute.

Il DVD contiene al termine un questionario interattivo che permetterà alla IAPB di fare una mappatura dei problemi più diffusi connessi alla vista e dei comportamenti delle famiglie italiane in fatto di salute visiva. Il questionario è disponibile anche su www.iapb.it/aprigliocchi. Oltre al DVD sarà distribuito un opuscolo da leggere insieme ai genitori con alcuni consigli per salvaguardare la vista.

Maria Rosaria Lanciano



LaParolaAlCittadino

TUTTI CONTRO TUTTI

Clima incandescente nella politica di casa nostra. Tutti contro tutti, è cominciata la guerra di posizione sia nel centro-destra che nel centro-sinistra. Niente più si dà per scontato. Non si sono collegi sicuri e ...nemmeno vittorie a portata di mano. A dispetto dei pronostici, la situazione è estremamente fluida. E basta un nulla per sbilanciarla. Incerti gli stessi competitors: Berlusconi avrebbe fatto il suo tempo. Prodi a taluni appare usurato. E' alle viste un cambio di...cavallo? Una cosa è certa: i cittadini stavolta sceglieranno in base a programmi realistici e non si faranno più gabbare dai contratti sottoscritti in televisione.

1) Se costretto, chi butterebbe giù dalla torre: Berlusconi o Prodi? E perché?

2) I sondaggi relativi alle prossime elezioni dicono: centro-sinistra in leggero progresso, centro-destra in possibile recupero. Il suo pronostico e le sue aspettative...

3) Economia, ordine, sanità. Ecco, tre temi prioritari nell'Italia di oggi. Quali le sue scelte e quali le motivazioni...

A CURA DI STEFANO CAMPANELLA



DIAMARA PARODI DELFINO

Direttore Relazioni Esterne della Fiera di Roma

"Rimodulare le priorità"

1 Non ho difficoltà a dire che butterei giù Berlusconi perché non ha compiuto una sola azione pensando prima al Paese e solo dopo ai propri interessi. Invece ha pensato solo ai propri interessi. Lo stesso slogan "meno tasse per tutti" si è in effetti rivelato "meno tasse" per lui stesso e forse poi anche per gli altri....!

2 Il mio pronostico è per un centro-sinistra responsabile. Ma quello che auspico come soluzione ideale è quella di un centro-sinistra che pensa veramente al Paese e non a se stesso. Quindi, le persone prescelte, gli uomini politici chiamati a gestire il bene comune dovranno essere responsabili nelle scelte e dovranno essi stessi essere anche quasi dei tecnici.

3 In materia economica occorrerà trovare risorse che rilancino questo Paese e per far ciò è preliminarmente necessario porre mano ad una seria ristrutturazione della economia e a una modifica delle priorità per metterci in condizione di competere con l'Europa e di partecipare allo sviluppo delle multinazionali. Per fare tutto ciò, per recuperare competitività, occorre puntare su ricerca e sviluppo. Voglio essere più chiara: siamo talmente indietro che se ci mettessimo seriamente a lavorare da subito in questa direzione potremmo raccogliere risultati non prima di 7 anni! Quindi la seria politica di ricerca, innovazione, competitività, sviluppo non riguarderà solo i governi della prossima legislatura, ma andrà anche oltre!

Per la sanità vale lo stesso discorso: deve essere sviluppata attraverso la ricerca. Abbiamo medici straordinari in Italia, ma non gli diamo i fondi per la ricerca! C'è un ospedale, il San Raffaele di Milano che funziona, ma li hanno fondi privati. Dicono che ci sia Berlusconi dietro, però li ha fatti da tramite Don Verze che è un vero caterpillar ed è riuscito, tramite la ricerca, ad avere risultati mondiali. Ma, allora, perché un solo esempio e non tanti altri? E poi, nella politica sanitaria, occorrerebbe una visione più aperta. Il recente referendum sulla procreazione assistita ha mostrato una impostazione antica e per i giovani e le donne è stato una tragedia. Francamente qui il discorso è complesso. Comunque, il governo della prossima legislatura dovrebbe proseguire sulla "linea Pisanu", che è equilibrata in quanto non chiude le porte all'accoglienza ma nello stesso tempo prevede controlli per chi arriva in questo Paese. Non tutti quelli che vengono sono onesti. Il 60% delle rapine risulta effettuato da extra-comunitari. ■



GIANNI MASSARO

Presidente ANICA

"Previsioni? Occhio all'astensione"

1 La domanda propone a mio avviso una paradossale alternativa personale, illogicamente svincolata da ogni impostazione ideologica e da ogni tipo di politica economica, dirigista o liberale o, ancora di incrocio tra le due impostazioni. O, sotto altro aspetto, vincolata a rigoroso rispetto della famiglia, cardine essenziale della nostra società, come del resto previsto dalla Costituzione o, invece sostenitrice delle "coppie di fatto" e della "famiglia aperta". Non vi è spazio tra le varie ipotesi di ambiguità, tergiversazioni e strumentali interpretazioni "politiches". Non apprezzo le veloci marce indietro né chi prende a gran voce posizioni massimalistiche per poi ripiegare sui sofismi, sui distinguo, sul parlar forbito per svuotare quello che ha detto in precedenza, creando grande imbarazzo, come è avvenuto in merito, ad esempio, da parte di Prodi.

2 Questa domanda postula, come risposta, la premessa della prima. Con un'aggravante e, cioè, che presuppone una possibilità di previsione con la relatività tipica delle previsioni, talché queste non possono formularsi quando si riferiscono a principi fondamentali e, quindi, trasversali. Un chiaro esempio fu rappresentato da ciò che avvenne in merito sulla proposta di introduzione del divorzio, che passò attraverso gli schieramenti, attraverso le case, attraverso i cervelli, attraverso le umane ed etiche individualità. Una cosa, inoltre, è far delle previsioni direi quasi "a bocce ferme", perlopiù, di meriti e demeriti per il comportamento tenuto in linea di massima su base pluriennale. Una cosa è far previsioni, al di là delle faziose speculazioni politiche in ordine a situazioni con bocce in continuo movimento per le più imprevedibili delle circostanze. Comunque quando i tempi sono duri, le condizioni di vita quasi drammatiche ed il futuro pur soltanto genericamente prevedibile, di segno negativo, non si può prevedere successo per qualsiasi governo che avendo la guida del Paese ne ha anche, sia pure inconsapevolmente, la responsabilità.

3 Ho già sostanzialmente risposto nelle argomentazioni precedenti: economia che lasci spazio alle imprese ed alla creatività nella tutela del diritto fondamentale alla vita, di chi lavora. Sanità con il rispetto della salute (nel quadro generale dell'incubo dell'inquinamento e della trasformazione ambientale), sottraendola comunque al ricatto del denaro, tipo "letti d'oro" ed infine una richiesta corale, imperativa di "ordine" anche da parte delle forze che in precedenza si dichiaravano permissive, compativano l'assassino e mai la vittima, solidarizzavano con chi la legge aveva violato e giammai con le forze dell'ordine. ■

Il fenomeno colpisce particolarmente i giovani (15 su 100) incidendo sull'immagine ma soprattutto sulla salute.

Quei chili di troppo

DI DILETTA GIUFFRIDA



Robusto, in carne, rigoglioso, florido o particolarmente in salute. Si scelga il modo più soft per definire i chili di troppo il risultato comunque non cambia: il grasso è grasso e, a dispetto di quanto qualcuno voglia far credere, raramente è bello. **Pancette stritolate dentro camicie** a pressione o che navigano in bluse tre taglie più grande con l'illusione di camuffare le eccessive rotondità, fianchi fasciati da jeans che a mala pena si chiudono e braccia tanto piene da non riuscire a cadere con disinvoltura lungo i fianchi. Poi ancora capelli sfibrati, pelle rovinata e lineamenti completamente trasformati. Sono solo alcune delle caratteristiche più evidenti di chi allo sport in palestra preferisce quello a tavola. Dal piatto alla bocca e dalla bocca al piatto, pronti a fagocitare qualunque cosa possa ritenersi commestibile eccetto, ovviamente, tutto ciò che abbia meno di 500 calorie a boccone: frutta e verdura al primo posto.

CIBO SPAZZATURA

Il problema obesità coinvolge sempre più persone, giovanissimi in particolare avidi di "cibo spazzatura", e col passare del tempo si è trasformato in un vero e proprio allarme. Negli ultimi 20 anni la percentuale di adolescenti obesi si è triplicata passando dal 5% del 1980 al 15% del 2002.

Tanto che la televisione britannica ha lanciato una trasmissione che suona come monito a quei genitori troppo permissivi in tema di patatine, frittelle e dolciumi. Un vero e proprio esperimento di computer-grafica realizzato per la Bbc da un team di esperti diretti dallo psicologo Kris Murrin, abbinato a dati scientifici, si propone di mostrare in diretta televisiva l'immagine di bambini particolarmente golosi dopo circa 40 anni di malsane abitudini alimentari. Ed ecco che accanto all'immagine di bellezza e successo che ogni genitore sogna per i propri figli, prende corpo anche quella decisamente meno desiderabile di enormi masse di grasso dopo un'infanzia passata tra una scorpiata e un'altra.



Naturalmente il futuro previsto dalla trasmissione non è certezza matematica per i bambini mangioni ma il rischio esiste, se non altro dal punto di vista estetico. E siccome i mali non vengono mai da soli, i problemi di sovrappeso sono spesso connessi a scarsa autostima, insicurezza e difficoltà di adattamento.

AUTOSTIMA E DEPRESSIONE

Secondo una ricerca statunitense basata su dati raccolti dal programma Youth Risk Behavior Survey, e condotta su un campione di 13 mila soggetti, all'obesità e al sovrappeso si legherebbe anche una maggiore propensione al suicidio. Insomma c'è chi muore per mancanza di cibo e chi per eccesso. **A causare i danni peggiori** è la cattiva immagine di sé. Più ancora del peso reale, infatti, il problema è come ci si vede o ci si sente. Da qui la depressione, anche

grave, che può portare a comportamenti definiti dagli studiosi "altamente a rischio". Si va dalla tendenza a mangiare in modo convulso per poi liberarsi subito dopo del cibo ingerito (la cosiddetta bulimia), alla tendenza a non mangiare per niente (anoressia), dall'assunzione di farmaci per sopprimere l'appetito a quella di lassativi. Fino, in alcuni casi, a desiderare addirittura di farla finita. **Certo succede raramente, ma succede.** Il cibo da fonte di piacere può trasformarsi in un mezzo autolesionistico, e se comunque c'è chi dichiara, forse con un briciolo di ipocrisia, di trovarsi perfettamente a proprio agio in un corpo mastodontico, per i più le enormi rotondità sono un problema. E questo non necessariamente perché la società impone modelli estetici di perfezione, ma forse perché nutrirsi con equilibrio oltre che salvaguardare la propria salute in fin dei conti significa anche vedersi bene. ■



Precocità e sovrappeso

Infanzia abbreviata, ma l'alimentazione non è la sola causa

DI SAMANTA TORCHIA



Uno studio tedesco rivela che i bambini cicciotti maturano prima. In una società dominata dal consumismo continua ad essere evidente la precocità... anche nei più piccoli.

Che le cose stessero cambiando era chiaro da tempo. Bastava fermarsi un momento ad osservare la gioventù d'oggi passeggiare lungo le strade metropolitane e non. Una metamorfosi in atto: bambine vestite con abiti da signore disinibite o griffate dalla testa ai piedi come le dive adolescenti del momento, maquillage a volontà, ombelico in bella vista e borsette in miniatura; maschietti realmente sempre più insicuri, ma apparentemente spavaldi e dal linguaggio sempre più colorito, colmo di espressioni che di certo, nulla avrebbero a che vedere con la loro pubertà. Insomma, quello che si avverte già da un po' è l'onnipresenza di una sessualità prematura: apparentemente

troppo determinante, troppo influente, troppo discordante da quelle che sono le tappe fondamentali della vita.

PRECOCITÀ

Ma i giovanissimi sembrano non risentirne, anzi sono perfettamente a loro agio. La spiegazione arriva da 12 team di ricercatori, in prevalenza tedeschi e svedesi: nei paesi occidentali i bambini accedono sempre più precocemente alla pubertà... e l'infanzia si accorcia, soprattutto per chi ha un po' di ciccia in più.

I primi risultati di questa ricerca internazionale sostengono che esiste un rapporto diretto tra la precocità e sovrappeso. Sembra infatti che le ragazzine occidentali con qualche chilo in più siano quelle che più precocemente (circa all'età di 9 anni) approdino al periodo mestruale.

Inoltre i bambini che in tenera età aumentano rapidamente di peso raggiungono più in fretta il periodo della maturità biologico-sessuale. Recentemente, due fratelli gemelli di poverissima famiglia, sottonutriti ed adottati in due famiglie tedesche distinte, hanno raggiunto la pubertà in periodi diversi. Uno dei



due, accudito da genitori ricchi e sottoposto ad un regime alimentare "abbondante" è risultato essere quello più precoce. Sotto la ciccia, la maturità?

I dubbi esistono. L'Ambiente, la società l'entourage familiare in cui vivono i giovani non hanno nessuna influenza sulla maturità fisica, psicologica e sessuale dei giovanissimi? Possibile che sia solo un pezzo di pane più o meno calorico a fare la differenza? Un nesso tra cibo e maturità psicobiologica sicuramente esiste. **Tante ragazzine affette dalle moderne malattie** prevalentemente adolescenziali come l'anoressia o la bulimia, si sa, hanno come effetto collaterale il posticipo mestruale e l'amenorrea patologica, cioè l'assenza anomala del ciclo. Spesso si ingannano nel voler raggiungere una perfezione estetica e fisica prendendo sempre di più le distanze da loro stesse quanto dal mondo degli adulti e dall'altro sesso. Ma se la quantità di cibo fosse la chiave di tutto, sarebbe troppo semplice. A seconda di come vorremmo che fossero i giovani d'oggi, consiglieremmo una dieta adatta da seguire. Purtroppo non è così facile. Tv, ideali, miti, mode, educazione e Istituzioni fanno la differenza. Plasmano e contribuiscono alla maturità biologico-sessuale dei giovani d'oggi.

SPORT E AGONISMO

Una volta si criticavano quei genitori che puntavano all'agonismo sportivo e che costringevano i propri figli a duri allenamenti giornalieri, a diete ferree da seguire con disciplina e perseveranza. Li si incolpava di "scippo dell'infanzia". **Oggi forse li si criticerebbe** perché dovrebbero farli mangiare un po' di più; il giusto per guadagnare il "peso della maturità". Ma ciò che è ancora più curioso è il fatto di vedere degli adolescenti condurre una vita da professionista oggi non scalfisca più. E' la normalità. Per tutti. **L'importante** è che gli immaturi maturi facciano bene il proprio mestiere o quello che si sono ritrovati a dover fare. E pazienza se non sanno qual è la capitale della Turchia o dove vivono gli scitti o che abbiano dimenticato che cosa sia la parola gioco. Ben venga, invece, se contribuiscono a far raggiungere un buon traguardo alla nostra squadra del cuore. Sono "grandi" ormai, soprattutto perché grandi si considerano. O perché vogliamo considerarli. Indipendentemente dal loro peso. ■

QUANDO GLI ESAMI DIVENTANO INUTILI

Prevenzione a giuste... dosi

La **"verifica" periodica** non risolve i problemi se non è mirata e **"personalizzata"**. Piccola guida per un **chek up appropriato**

DI SILVANO CRUPI

Il chek up periodico per gli italiani è entrato oramai nella routine. Il cosiddetto "tagliando della salute" che è simbolo e sintesi della filosofia della prevenzione non è poi la panacea del nostro benessere. Lo affermano i ricercatori della Preventive task force statunitense che hanno approfondito il problema traendo queste conclusioni:

- 1) **troppi test sono inutili;**
- 2) **meglio una verifica mirata e personalizzata;**
- 3) **tenere a bada: colesterolo, trigliceridi e glicemia, azotemia e misurazione di creatina, sodio e potassio.**

Con questa premessa, dev'essere il medico di famiglia a programmare gli esami, secondo l'esigenza che tiene conto dell'età, del sesso, degli stili di vita del paziente.

Le nuove tendenze della scienza, comunque, non bocchiano il tradizionale approccio della medicina a sostegno della salute del cittadino, semmai lo ridimensionano portandolo nei giusti ambiti della prevenzione, partendo dall'assunto che esso non esclude questa o quella malattia ma "segnala" i rischi derivanti da determinati parametri fuori norma.

Tradotto: l'esame deve servire come prevenzione solo quando è specifico e sensibile e soprattutto quando il suo risultato può portare a interventi preventivi che riducono l'aggravarsi della situazione (eventuale malattia).

Quindi è assolutamente da escludere il "fai da te", la scelta individuale cioè di sottoporsi a periodici test "tranquillizzanti". Sempre su indicazione del medico, che tiene conto delle abitudini di vita, delle predisposizioni genetiche del soggetto e degli eventuali profili personali di rischio, ci sono alcuni esami che però diventano imprescindibili.

Per grandi linee:

mammografia e pap test, di rigore per talune donne sia in età fertile che in menopausa. Dipende spesso dalla vita che conducono; se hanno avuto contagi; se hanno predisposizione al tumore sia all'utero o alla mammella. Le prove vanno ripetute con assiduità e, nel caso del seno, dai 40-45 anni in avanti.

Coloscopia: dopo i 50 anni, non se ne può fare a meno, specie se l'individuo ha familiarità con i "polipi" che sono spesso l'anticamera di cancri mortali. Il test va ripetuto ogni due anni nei casi a rischio ma si può andare oltre, giacché questo tipo di tumore si sviluppa molto lentamente.

PSA/antigene prostatico specifico: particolare esame del sangue che potrebbe segnalare alterazione della prostata con insorgenza di tumore che una volta su 10 è anche mortale. L'esame si ripete ogni 2/3 anni.

Spirometria: indicata per chi soffre di asma, di allergie e di altre infezioni infiammatorie. Non è risolutivo ai fini della prevenzione tumorale ma quanto meno segnala anomalie ai bronchi.

Glicemia, colesterolemia, pressione arteriosa: segnalano insorgenze di rischi che vanno dal diabete alle cardiopatie, alle ipertensioni che costituiscono gravi pericoli di ischemia ed ictus. Questi esami accompagnati da visita generale vanno fatti a cadenza regolare, almeno una volta all'anno.

Prova da sforzo con elettrocardiogramma: consigliato ai diabetici e agli obesi, consiste in un elettrocardiogramma sotto sforzo (corsa) ma è inutile ai soggetti che non accusano i problemi citati.

Insomma, attenzione: prevenire è bene ma con giudizio.

REPORTAGE

DI MARIA SERENA PATRIARCA



Nell' "isola degli dei" è il colore verde il protagonista. Oggi, come sempre agli occhi dei visitatori, Bali, meta "cult" di intellettuali e artisti, si presenta nel verde smagliante delle risaie, dove le palme e le colline terrazzate si stendono a perdita d'occhio.

Impossibile non restare stregati dal fascino di questa terra indonesiana: miscela di profumi intensi, fiori sgargianti dalle forme più svariate, frutta tropicale e vegetazione lussureggiante. Fra grappoli di ginger rosso vermiglio, alberi di papaia e piantagioni di banana, quello che più colpisce visitando l'isola è l'assoluta simbiosi delle bellezze naturali con la cultura induista degli abitanti locali. Unica eccezione in un arcipelago, come l'Indonesia, dove la religione prevalente è quella musulmana, a Bali -infatti- la popolazione è Hindu. Si tratta di un induismo che, rispetto a quello dell'India, ha mantenuto più viva la componente animistica e "primitiva". Sarà per la vicinanza con gli aborigeni dell'Australia e di Papua Nuova Guinea, sarà perché lo status di isola montuosa, dominata dal vulcano che si staglia sul lago Batur, ha fatto sì che con i secoli, qui, non venisse scalfito l'afflato mistico come parte integrante della vita di questo popolo. **Testimonianza della spiritualità di Bali** sono le centinaia di templi che sorgono nei villaggi ma anche nelle foreste o sul mare (un esempio di grande impatto è Tanah Lot, fra le cui caverne è conservato un boa sacro). Drappi quadrati possono avvolgere pietre così come alberi o sculture scolpite alle basi di cascate nei boschi: simbolo che c'è del sacro in ogni manifestazione della natura e che il culto degli antenati è oggi vivo più che mai. Non a caso i balinesi sono sempre molto attenti al rituale delle offerte di incensi, fiori, frutta, dolcini e acqua, nei luoghi sacri così come di fronte alle botteghe dei bazar o nelle case. Lo scopo di queste offerte è doppio: tenere lontani i demoni maligni e onorare gli spiriti degli antenati.

MASSAGGI BALINESI

Sole, mare, gente con il sorriso perenne sulle labbra: sembra di vivere quasi in un quadro di Gauguin. Ma Bali è anche sinonimo di be-



L'isola degli Dei è verde

Fra grappoli di ginger e alberi di papaya, sole accecante e mare cristallino. Risaie a perdita d'occhio e fantasmagoriche foreste tropicali. Antichi templi testimoni di una profonda spiritualità che si riflette nel sorriso perenne della gente.

nessere. Per sperimentare i famosi massaggi balinesi non è necessario recarsi nelle numerose beauty farm che pullulano a Nusa Dua. **Basta fare un giro sulle spiagge dell'isola** per stendersi sui materassini sotto le palme e affidarsi alle manipolazioni rilassanti delle donne del luogo, complici unguenti all'olio di cocco aromatizzati al vetiver, allo yling ylang, al ginger o al patchouli: la tecnica si basa su movimenti lunghi e avvolgenti che alleviano le tensioni muscolari e favoriscono la circolazione sanguigna. Da provare il trattamento Lulur -il preferito dalle future spose indonesiane per prepararsi al rito delle nozze- che è un ottimo trattamento "scrub" esfoliante per purificare e rendere morbida e setosa la pelle. A Ubud, il villaggio dei pittori meta "storica" di antropologi e scrittori europei, nei raffinati alberghi in stile balinese che circondano il superbo Tempio del Loto è possibile -magari dopo una giornata passata a curiosare nell'animatissimo mercato-

concedersi una piacevole pausa di relax a base di massaggi o lulur, magari prima di cena.

LA DANZA DELLE SCIMMIE

A circa un'ora di macchina da Ubud si arriva in un luogo assolutamente magico di Bali: per l'atmosfera che lo circonda e per via delle scimmie (i macachi sacri) che sono le vere padrone del tempio. Siamo ad Uluwatu, luogo misterioso dove il tempo sembra essersi fer-

chi. Qui, all'ora del tramonto, fra le suggestive sfumature di rosa che si sprigionano nel cielo all'orizzonte, è possibile assistere ad una rappresentazione unica nel suo genere, gioia degli etnologi di tutto il mondo. E' la Kekac: la danza delle scimmie. La particolarità di questa performance è che la musica non è prodotta da strumenti, bensì dai suoni gutturali e tribali di un coro di uomini (molto simili ai Maori nei lineamenti somatici) che, come si tramanda da secoli in un'antichissima tradizione, con le loro

litanie inducevano alla trance la Sanghyang, la ragazza-sacerdotessa che era in grado di collegarsi al mondo degli dei o degli antenati, per riferirne gli auspici. Oggi la Kekac accompagna i danzatori che, con costumi pittoreschi, maschere variopinte e cavaliere interpretano episodi della saga del Ramayana, testo sacro dell'Induismo che narra delle vicende del principe Rama e della bella moglie Sita. La danza vede il suo momento culminante quando Hanuman, dio delle scimmie, si esibisce in spericolate acrobazie brandendo con maestria una torcia infuocata attorno al fuoco sacro acceso dal bramano (il sacerdote hindu). E mentre il sole tramonta sul mare l'emozione di Bali, della sua gente, delle sue tradizioni, ti entra nel cuore: ricordo felice da "sfoderare" una volta rientrati nel caos delle nostre città. ■



Dopo quelli della Lombardia e Emilia Romagna emerge un sistema nuovo: il “modello Marrazzo” basato sulla concertazione. **Caute aperture** del neo assessore Battaglia e **attese moderate da parte dell’Aiop** che con il presidente nazionale Emmanuel Miraglia dichiara: “Vedremo, se son rose... ma siamo già sulla buona strada”.



a sinistra:
L'on. Battaglia, il presidente Marrazzo e il dott. Mario Garofalo
sopra
il dott. Fernando Silori
a destra
l'avv. Enzo Paolini



cati e a esigenze accresciute. In prospettiva –afferma Bollero– vanno eliminate le criticità che non significa ridurre i letti e i servizi ma riconvertire e programmare l’attività”.

Conferma e aggiunge **Sivio Natoli**, vice commissario SISAC: “In chiave di programmazione, occorre riflettere sulle risposte da dare all’appropriatezza delle esigenze, coinvolgendo i medici di famiglia. E ancora, dare priorità alla salute del cittadino piuttosto che all’aspetto economico”.

Il “verbo” dell’assessore Battaglia E quando il languorino comincia a farsi avvertire, con **Giuliano Giubilei** moderatore che cincischia per consentire il... ritorno in campo dell’assessore, ecco che arriva: ossuto, dall’aspetto bonario e con occhiali che nascondono appena occhi

mobilissimi, **Augusto Battaglia**. Che ha lasciato lo scranno di parlamentare e di vicepresidente della commissione Affari sociali per occuparsi della sanità del Lazio. L’assessore ha il tempo di riordinare le idee per poi ripartire in disamine, analisi e programmi. Il “verbo” dell’assessore è atteso come manna. E lui non delude, magari non entusiasma, ma è credibile quanto pragmatico. Parte da qui: “no alla competizione pubblico-privato. È anacronistica. Meglio collaborazione, che è figlia di una programmazione concertata per indirizzare al meglio le risorse; per recuperare la normalità dopo le incertezze provocate dall’emergenza e per fissare regole uguali per tutti in fase di accreditamento.

E via via, va avanti, schematizzando in un’immaginaria scaletta di priorità: 1) informatizzazione del sistema per assicurare tempestività di intervento ma anche trasparenza. 2) Organizzazione della medicina generale e della diagnostica territoriale che consenta al cittadino un percorso preciso da casa all’ospedale e al post intervento. 3) Integrazione del sistema con interscambi fra pubblico e privato accreditato, nell’ambito di una gestione che è pubblica nei fatti oltre che nel diritto.

E quanto alle liste d’attesa, un falso problema. Si può e si deve risolvere con la circolarità delle informazioni attraverso la rete della regione fra le parti in causa: medico-paziente-struttura sanitaria pubblica e ospedali privati. Insomma, il sistema misto nella sanità del Lazio non è più utopia. ■

Cambia la sanità nello spirito del confronto

DI ASCENZIO DIRETTO

Per capire come cambia l’atteggiamento della Regione di fronte alla Sanità del prossimo quinquennio, l’Aiop Lazio, presieduto da **Mario Garofalo**, ha promosso un interessante convegno dal titolo: **L’ospedalità regionale in un sistema misto**. Realtà e prospettive. Attorno al tavolo dei lavori, giuristi, economisti, manager e politici, per un confronto che non è stato mai piatto e tuttavia sereno e costruttivo, pur fra una serie di batti e ribatti che hanno riscaldato l’attenta e interessata platea quasi interamente rappresentata da addetti ai lavori.

IL SUCCO

Il presidente della Regione **Piero Marrazzo** ha ribadito i concetti già espressi in sede di assemblea nazionale AIOP a Ischia (20 maggio scorso): “Finito il periodo delle vacche grasse, le risorse si assottigliano sempre più... occorre razionalizzare le spese. Come? Apriremo un tavolo di concertazione e stabiliremo regole che varranno per tutti. Di sicuro, la Regione farà scelte utili per il cittadino partendo da un sistema integrato pubblico-privato, dove ognuno dovrà fare la propria

parte. Stop deciso al costante “sforamento” nella gestione pubblica, via libera invece a una nuova cultura della trasparenza”. E soprattutto, nella Regione Lazio la sanità non avrà aggettivi. Ce ne sarà solo uno: pubblica e privata accreditata, che sono la medesima cosa ed avrà un’unica mission: la salute del cittadino”.

Il presidente dell’Aiop nazionale **Emmanuel Miraglia** prende atto delle caute aperture della Regione attraverso gli interventi del suo vertice (Marrazzo) e dell’assessore **Augusto Battaglia** e aspetta che alle buone intenzioni seguano i risultati, fidando comunque negli sforzi che il nuovo corso della Regione farà per dare risposte concrete alle molteplici attese degli operatori del comparto.

Alla fine, Miraglia visibilmente soddisfatto chiude i lavori con un caloroso “in bocca al lupo” ai politici ed un eloquente “se son rose... ma è evidente che siamo sulla buona strada”.

IMPRESSIONI E COMMENTI

Commenti positivi nel folto parterre. L’ermetico presidente regionale dell’Aiop **Mario Garofalo** si limita a... “abbiamo aperto un dialogo che servirà a chiarire le nostre

posizioni rispettive ma anche a gettare le basi per un percorso di lavoro senza incertezze”. L’avv. **Enzo Paolini**, dell’esecutivo nazionale trova invece interessante l’approccio della nuova giunta di centrosinistra diretta da Marrazzo e ribadisce il pragmatismo intelligente dell’assessore **Augusto Battaglia**: “ha idee chiare –chiosa– e dimostra grandi capacità di interlocuzione”.

E mutuando dal calcio... “è stata una partita vivace, ricca di spunti e di capovolgimenti di fronte: il risultato rimane aperto. A vincere, però sarà sicuramente il cittadino”.

DIBATTITO

L’introduzione è riservata a **Piero Marrazzo** che parte dai numeri (verbi difettivi) e gela la platea con i suoi moti e le preoccupazioni che saranno il viatico dei suoi cinque anni di gestione. Parla di etica e di ruoli, di responsabilità singole e di impegni collettivi e affonda di spada fra tanti consensi con quello che diventa però quasi uno spot: “nel Lazio, sanità senza aggettivi”.

Il prof. **Vito Bellini**, da parte sua, sostiene che “le prospettive indicate dal presidente Marrazzo ben si conciliano con lo scopo del convegno: quello cioè di lavorare insieme in funzione di una programmazione concerta-

ta, pur senza sottacere le difficoltà di ordine giuridico-istituzionale, organizzativo-funzionale nonché strutturale. Quanto ai problemi giuridici, rileva Bellini, devolution e quindi l’esigenza di sostituire le norme cosiddette cedevoli della legislazione statale con norme regionali, assicurerà certezze soprattutto nelle procedure”. Bellini rileva inoltre i dubbi di compatibilità della regressione tariffaria con il principio che impegna a corrispondere tariffe predeterminate in relazione alle prestazioni rese. Il nodo centrale rimane perciò la programmazione che non riguarda solo le risorse finanziarie e i bisogni ma coinvolge le strutture pubbliche e private, erogatrici delle prestazioni e le strutture istituzionali di gestione, tra le quali ultime i distretti ed i medici di famiglia, possibilmente questi ultimi organizzati in équipe per un migliore impiego delle risorse.

Molto tecnica seppure ricca di spunti la relazione del presidente del Tar campano **Giancarlo Coraggio** sulla realtà percepita nell’ambito della normativa statale regionale in fatto di Sanità. Egli sostiene “un forte ritardo di programmazione che si riflette sullo sviluppo del sistema, in cui al monopolio del pubblico corrisponde ineluttabilmente una palese difficoltà del privato, che però cerca rivalsa davanti al Tar per far valere i propri diritti”.

Fernando Silori dell’Esecutivo regionale Aiop si affida a illuminanti schede per fotografare lo stato della sanità in Italia, che pur operando in “un sistema universalistico” investe nel settore solo il 6% del suo PIL, contro l’8% della Germania o il 13% degli Stati Uniti. Silori, conclude auspicando maggiore impegno e celerità di intervento “per migliorare ulteriormente la qualità dei servizi, fissare i criteri di accreditamento uguale per tutti e attivare la terzietà dei controlli”.

Per l’economista **Vincenzo Atella**, a fronte di reali difficoltà di bilancio, la razionalizzazione della spesa sanitaria non può risolversi in un “razionamento di risorse bensì nel fare di queste un uso più efficace possibile”. D’accordo il presidente della commissione sanità della Regione, l’on. Franco Dalia che ribadisce la centralità della politica sanitaria e l’impegno della Giunta Marrazzo a recuperare i ritardi oltre che operare su basi di concretezza.

TARIFE SUPERATE E ADEGUAMENTO

E sul concreto... il prof. **Enrico Bollero**, direttore del Policlinico Tor Vergata, denuncia “con forza l’inadeguatezza delle tariffe ferme dal ’96, in rapporto ai servizi vieppiù sofisti-

GRAN GALA ALL'AUDITORIUM S. CECILIA DI ROMA

Musica per il cuore

L'iniziativa del prof. Giuliano Altamura per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla **necessità della defibrillazione precoce**. Stelvio Cipriani e "Pianofortissimo ensemble" fra i protagonisti del concerto.

Dapprima una volta all'anno e succede nel 2000: a Natale, nella chiesa degli artisti a piazza del Popolo. Ed ogni volta, personalità della musica, dello spettacolo, del giornalismo a fare da testimonial del progetto che meriterebbe davvero non solo attenzione ma anche sostegni. Quest'estate, il prof. **Giuliano Altamura**, primario dell'UTIC San Giacomo, ha voluto fare il salto di qualità; ed ecco un'edizione speciale di Musica per il cuore, promossa dall'associazione "Insieme per il cuore" titolare del progetto **Tridente Vita**, che si batte con ogni mezzo per diffondere una sana cultura cardiologica. Lo scopo è anche della diffusione dell'uso del defibrillatore in tutti i luoghi di maggior frequentazione e di affollamento in cui possano verificarsi casi di arresti cardiaci.

L'EVENTO

Il Gala ha richiamato gratuitamente oltre 1500 persone nella sala Santa Cecilia del confortevole auditorium del Parco della musica per un programma che "Pianofortissimo percussion ensemble" ha dedicato al repertorio del novecento americano con pezzi di

Berstein, Copeland e Gershwin, destinati alle grandi orchestre e tuttavia resi gradevolissimi da moderni arrangiamenti con strumenti a percussione. **Stelvio Cipriani**, indimenticato autore di Anonimo veneziano s'è ritagliato un suo spazio romantico favorito dalla particolare atmosfera.

INSIEME PER IL CUORE

Si chiama così l'associazione di cui è animatore l'infaticabile prof. Altamura e si tratta di una ONLUS che proprio perché non ha fini di lucro si arricchisce annualmente di nuovi proseliti. Purtroppo, le istituzioni non sempre sono generose con gruppi di volontari come questo. In ogni caso è tale l'attività e sono così significativi i risultati di questa benemerita iniziativa che non passa stagione in cui non si registrino nuovi progressi. L'associazione in collaborazione della Regione Lazio, del Comune, dell'ASL S. Giacomo, con i vigili urbani, i Carabinieri e la Polizia, nell'ambito del suo progetto limitato al centro storico romano ha reso possibili 13 soccorsi per sospetto arresto cardiaco, di cui 6 alla stazione Termini. Ha promosso la cultura dell'emergenza cardiologica sui posti di lavoro, nelle scuole e nelle caserme. Ha addestrato oltre 500 volontari all'uso del defibrillatore, uso un tempo praticabile solo da medici.

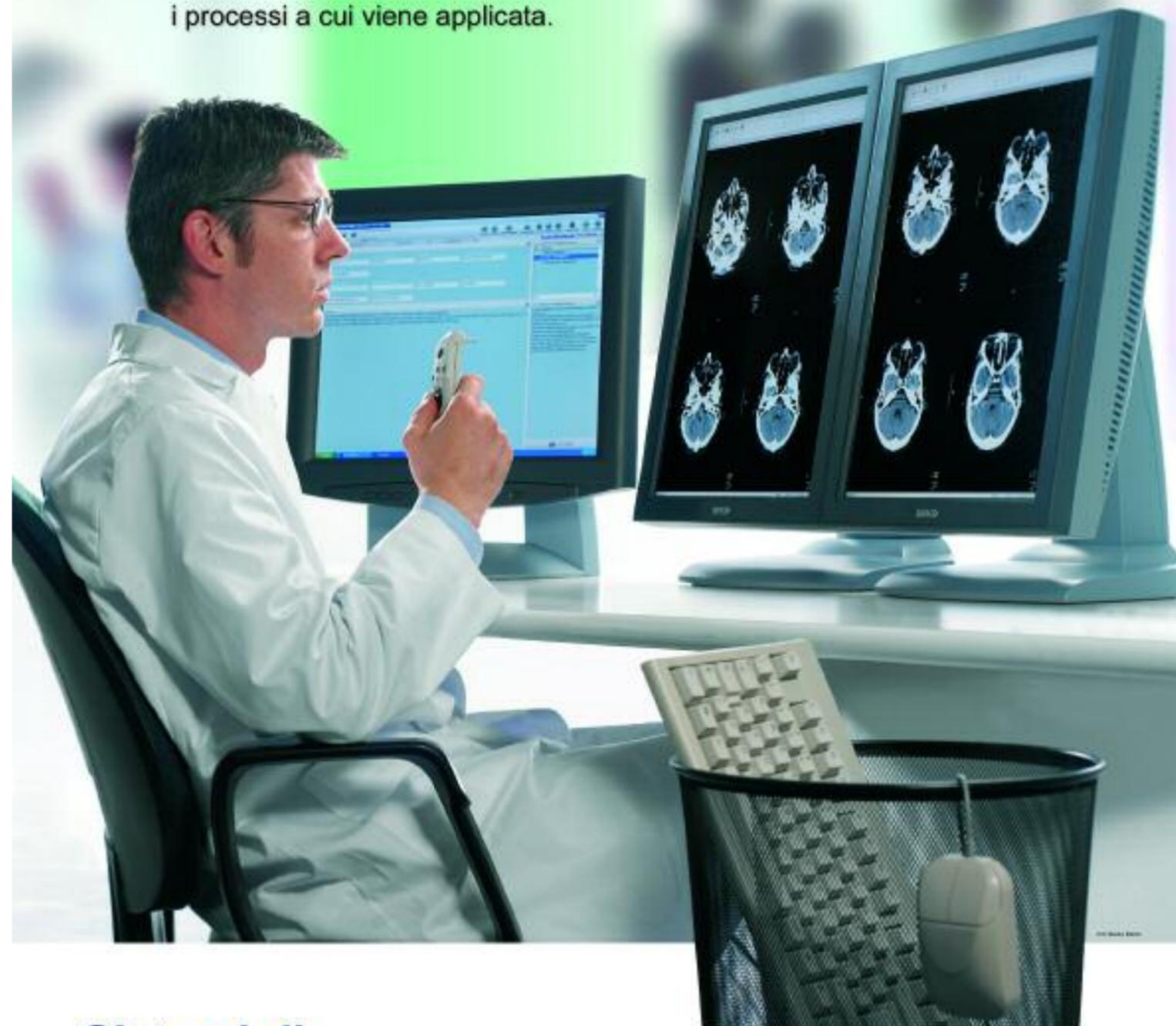
L'organizzazione conta su 24 automezzi, sei dei quali in attività alla stazione Termini ed è in stretto contatto con il 118.

A far parte dell'associazione cittadini comuni, medici, giovani volenterosi che intendono dedicare parte del loro tempo libero a una missione delicata e gratificante. La sede dell'Associazione è l'UTIC San Giacomo (tel. 06.36266150). Fra gli animatori più assidui e stretti collaboratori del prof. Altamura: **Amatore Dessy, Rossella Longobardi, Alberto Procopio**, ai quali si deve l'ottima riuscita del Gala. ■

M.S.



Una **tecnologia innovativa**
diventa **innovazione tecnologica**
quando è in grado di far evolvere
i processi a cui viene applicata.



**Sistemi di
refertazione vocale GST**

Innovazione continua

GST Srl
Via Maccani, 54
38100 TRENTO (Italy)
phone +39 0461 431333
info@gstn.it
www.gstn.it

**Gruppo
Soluzioni
Tecnologiche**

Speranza spezzata



Non gli è riuscita l'ultima impresa. Ambrogio Fogar, l'esploratore, l'irrequieto sportivo, s'è fermato anzitempo. A soli 64 anni. Voleva fare ricorso alle cellule staminali in Cina.

DI STEFANO MESSINA



Ambrogio Fogar non ce l'ha fatta. Non è riuscito a compiere la sua ultima impresa: vincere la malattia che da 13 anni lo costringeva all'immobilità. Uomo di grande coraggio, Fogar era pronto a partire per la Cina per sottoporsi alle cure con cellule staminali del neurochirurgo Huang Hongyun. Si era offerto come cavia dalle pagine di "Controvento, la mia avventura più grande", un libro scritto assieme al giornalista del Corriere della Sera, Giangiacomo Schiavi. L'esploratore solitario, che il 13 agosto aveva compiuto 64 anni, avrebbe voluto che si facessero esperimenti sul suo corpo, immobilizzato dopo l'incidente del 12 settembre 1992, che gli costò la seconda vertebra cervicale spezzata e il midollo spinale tranciato. Ma l'arresto cardiocircolatorio, avvenuto nella notte del 24 agosto, ha spento la sua ul-

tima speranza. Una speranza cui aveva dato voce anche nel libro "Solo - La forza di vivere", dove aveva scritto: "Ecco, se leggendo queste pagine qualcuno sentirà la rinnovata voglia di sperare, avrò assolto il mio impegno. Una cosa è certa: sebbene le mie funzioni non siano più quelle di una volta, sono fiero di poter dire che sono ancora un uomo". Nonostante la gravità della malattia, Fogar negli ultimi anni ha aiutato la raccolta di fondi per l'associazione mielolesi, è stato testimonial per Greenpeace contro la caccia alle balene e ha collaborato per diversi giornali.

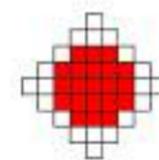
SIMBOLO DI LIBERTÀ

Con Ambrogio Fogar se ne va il simbolo dell'esploratore moderno, che ha fatto dell'avventura una ragione di vita. Un pezzo di lui, però, se n'era già andato nel 1992, in quel tragico incidente automobilistico nel deserto

del Turkmenistan, durante il raid Parigi-Mosca-Pechino. Aveva deciso di parteciparvi come navigatore dopo aver preso parte a tre edizioni della Parigi-Dakar e a tre Rally dei Faraoni. La macchina guidata dal rallyista Giacomo Vismara si capovoltò, ma mentre lui uscì illeso, per Fogar fu l'inizio di una sofferenza lunga 13 anni. Bloccato in un letto, respirava e parlava solo grazie all'aiuto delle macchine, con qualcuno che doveva asciugargli le lacrime se voleva piangere e voltare le pagine se voleva leggere. Lui che aveva sempre amato la libertà, gli spazi sconfinati, l'ignoto, le imprese estreme. Una voglia di avventura che lo spinse a compiere nell'estate del '97 la sua impresa, forse, più bella, sicuramente quella che testimoniava il suo attaccamento alla vita: il giro d'Italia in barca a vela su di una sedia a rotelle basculante. E non è un caso che quell'incredibile viaggio venne chiamato "Operazione Speranza". La vita di Fogar, nato a Milano nel 1941, è stata una continua sfida fin da giovanissimo: a 18 anni attraversò le Alpi con gli sci per ben due volte; nel '72 percorse, sempre in solitario, l'Atlantico del Nord, l'anno dopo partecipò alla regata Città del Capo-Rio de Janeiro e fece il giro del mondo con la sua barca a vela Surprise, da Est verso Ovest, navigando contro la forza di venti e correnti. Nel '78 tentò la circumnavigazione dell'Antartide con l'amico e giornalista Mauro Mancini. Un'avventura che, però, si concluse tragicamente: la Surprise, speronata da un'orca, affondò al largo delle isole Falkland e Fogar si ritrovò con Mancini alla deriva per 74 giorni su una zattera. Alla fine si salvò soltanto Ambrogio. Ma la voglia di spostare sempre più in là i limiti lo spinse in quello stesso anno a compiere la spedizione a piedi tra i ghiacci del Polo Nord, con la sola compagnia del suo cane Armaduk.

LIBRI E TV

Fu quell'impresa a farlo conoscere al grande pubblico, tanto da farlo sbarcare nel 1984 in tv con due programmi, "Jonathan, di-mensione avventura" e "Campo base", per i quali Fogar girò il mondo per anni, raccogliendo nei suoi viaggi testimonianze che restano impresse nei libri e negli articoli pubblicati. Poi, la tragedia del '92. Da uomo di azione e di imprese estreme, diventò un sopravvissuto, immobilizzato in maniera permanente. Ma in questi anni, nonostante i momenti di depressione, ha insegnato la speranza alle vittime di lesioni midollari, credendo nella ricerca scientifica. "Io resisto perché spero un giorno di riprendere a camminare, di alzarmi da questo letto con le mie gambe e di guardare il cielo", diceva. Un cielo che poteva guardare dipinto sul soffitto della sua camera, ma in cui già splende una stella che porta il suo nome: Ambrofogar minor planet 25301. Gli astronomi, una volta scoperta, l'hanno dedicata a lui. ■



Cliniservice®

La Carta della Salute

Cliniservice

La Carta della Salute. Dal 1988 assistenza sanitaria altamente qualificata. Per scegliere fra le migliori Strutture. In Italia e all'estero. **Cliniservice.** Una rete Capillare con 300 case di cura. E 8000 medici convenzionati.

In tutta Europa.

E anche in America. Con Blue Cross Blue Shield, leader mondiale delle Assicurazioni sanitarie.

Cliniservice

è un'esclusiva Aioparis.

A sostegno del cittadino.

Cliniservice S.r.l.
Via Antonio Allegri da Correggio, 13
00196 Roma - Italia
Tel. +39-06-323.33.73
Fax +39-06-323.10.32
e-mail: cliniservice@flashnet.it